



CLUB ALPINO ITALIANO

RIVISTA MENSILE

PUBBLICATA PER CURA DEL CONSIGLIO DIRETTIVO (SEDE CENTRALE)

REDATTORE: Prof. CARLO RATTI

SOMMARIO DELLE MATERIE DEL N. 3.

Ancora della gita invernale alla Punta Gnifetti. — C. SELLA. — G. PIZZINI	Pag. 65
Nelle Dolomiti di S. Martino di Castrozza: Campanile di Val di Roda. Cima di Val di Roda e Cima di Ball. — G. MELZI	" 71
La prima ascensione invernale al Pizzo Martello o Campanile e tentativo di ascensione invernale al Pizzo Cavregasco. — M. CHIESA	" 77
Sulla nuova generazione del Club Alpino Italiano. — D. FADIGATI, F. BERTANI e A. CHUN	" 82
Fanciulli alpinisti. — C. R.	" 86
Cronaca Alpina	" 88
GITE E ASCENSIONI: Monviso, Punta Cruvin, 88. — Cervino, Punta Gnifetti, Lyskamm, Pizzo Bernina, M. Muggio, 89.	
Varietà	" 90
La flora del Monte Procinto, 90. — Della ricerca dei giacimenti di torba sulle Alpi (G. PARAVICINI), 91. — L'esplorazione Michalovsky nel Caucaso, 93.	
Letteratura ed Arte	" 95
C. T. Dent e W. Schultze: Hochtouren, 95. — J. Meurer: Illustriester Fuhrer durch die Ostalpen, 97. — Annales de l'Observatoire Météorologique du Mont Blanc, 98. — G. Calderini: Fanciulli e giovanetti alpinisti, 99. — E. Gelgich: Manuale teorico-pratico di Cartografia, 99. — R. Urangia: Vocabolario militare italiano, 99. — Bollettino del R. Com. Geol. d'Italia, 99. — Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie, 100. — Note bibliografiche, 101.	
Club Alpino Italiano	" 102
SEDE CENTRALE: Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo 102. — Uffici sociali del C. A. I. per il 1894: Consiglio Direttivo e Direzioni Sezionali, 103.	
SEZIONI: Torino, 106. — Firenze, 106. — Bergamo, 107. — Milano, 108. — Bologna, 108. — Lecco, 108. — Cremona, 109. — Livorno, 109. — Palermo, 109.	
Altre Società Alpine	" 110
Unione Escursionisti Torinesi, 110. — Società Escursionisti Milanesi, 110. — Società Alpina Meridionale, 110. — Club Alpino Sardo, 111. — Club Alpino Ticinese, 111. — Società Alpina delle Giulie, 111. — Club Alpino Inglese, 111. — Club Alpino Austriaco, 112. — Club Alpino Svizzero, 112.	

INSERZIONI. — Le inserzioni a pagamento nella *Rivista mensile* del C. A. I. — tiratura 5000 copie — si ricevono presso la Sede Centrale.

Prezzi: L. 6 per un quadrato corrispondente a un ottavo di pagina. — L. 10 per due quadrati o quarto di pagina. — L. 18 per mezza pagina. — L. 25 per tre quarti di pagina. — L. 30 per una pagina intera. — Per le inserzioni in posto determinato i prezzi aumentano di un quarto. — I prezzi indicati sono per una sola inserzione. — Pagamenti anticipati.

Prezzo di vendita del presente numero L. 1

REDAZIONE PRESSO LA SEDE CENTRALE DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Torino, Via Alfieri, n. 9.

CIOCCOLATO E CACAO TALMONE

della Casa Michele Talmone di TORINO, fondata nel 1850.

Gianduiotti, specialità della Casa.
Cioccolattini di lusso.
Cioccolato per famiglie, alberghi, col-
legi, ecc.

Vasto assortimento
di **SCATTOLE DI FANTASIA.**

CACAO TALMONE

puro e tutto solubile, è il miglior nutrimento;
conservasi perfettamente per lungo tempo.

Scatole di latta di gr. 500, 250 e 125 netto.

Pacco di cioccolato per viaggio, special-
mente confezionato a comodità dei
Touristi ed Alpinisti. (9-12)

ESPORTAZIONE

HÔTEL D'ITALIE ET BAUER

VENEZIA — BAUER GRÜNVALD — VENEZIA

Casa di primo ordine. — Splendida posizione sul Canal Grande e in prossimità alla
Piazza di S. Marco. — 200 Stanze.

RESTAURANT BAUER GRÜNVALD

Stabilimento internazionale. — Rinomato per la sua cucina, la cantina, la birra e il
servizio accurato. — Ritrovo di tutti i Forestieri e dei Veneziani.

Trattamento speciale per i Soci del Club Alpino Italiano. — Per profittare delle riduzioni i
Soci dovranno dar conto di tale loro qualità, mediante presentazione del biglietto di riconoscimento per
l'anno in corso, all'atto che vengono assegnate le stanze. (3-12)

DA CEDERE.

- I. **Dr. A. PETERMANN: Mittheilungen** aus *Iustus Perthes Geographischer Anstalt* herausgegeben von Prof. A. Supan. — Volumi N. 39, cioè dal Vol. I° (1855) al Vol. 39 (1893) coi relativi indici decennali.
- II. **Id. id. id.:** *Ergänzungsheft* (Supplementi). N. 109 dispense divise in 23 Volumi.
- III. *Nouvelle description des vallées de glace et des hautes montagnes qui forment la chaîne des Alpes Pennines et Rhetiennes.* — Genève 1783.
- IV. *Nouvelle description des glaciers et glacières de Savoie.* — Genève 1785.

Due volumi legati insieme **L. 8.**

Dirigersi alla Segreteria della Sezione di Torino del C. A. I.

Nuovo Sacco Alpino perfezionato

collaudato da distinti alpinisti, interamente in tela bruna impermeabile, forma
rettangolare con isolatore elastico. Quattro tasche. *Non pesa che grammi 750.*
Portabile comodamente anche dalle signore. — Prezzo **L. 12.**

Unico deposito presso **ALBERTO BARRERA e C° - Torino, Via Carlo Alberto, 46.**

Presso la medesima Ditta trovasi pure in vendita la

(1-4)

LANTERNA TASCABILE "EXCELSIOR,"

RIVISTA MENSILE

DEL CLUB ALPINO ITALIANO

Ancora della gita invernale alla Punta Gnifetti

Abbiamo ricevuto dal sig. ing. Corradino Sella e dal sig. G. Pizzini i seguenti due scritti che si riferiscono alla nota ascensione invernale alla Punta Gnifetti, e per debito d'imparzialità senz'altro li pubblichiamo, declinando ogni responsabilità in proposito.

LA RED.

I.

Mi parve delicato conservare il silenzio sulla mia escursione alla Punta Gnifetti fino a che non fosse nota la relazione della Commissione nominata dalla Sezione di Torino per appurare le cause delle sciagure toccate alla carovana che un giorno dopo della mia muoveva alla stessa meta, tanto più che, narrando, difficilmente si riesce a non esprimere giudizi. Ora la relazione fu pubblicata: è dovere riconoscervi l'equanimità e la competenza dei signori membri della Commissione, ma credo utile aggiungere ancora un cenno da parte mia.

Fino dall'estate scorsa era mia intenzione recarmi quest'inverno alla Capanna Regina Margherita, ed in previsione di ciò verso la fine di settembre avevo fatto portare lassù mezzo quintale di carbone, nel dubbio che il cattivo tempo mi vi avesse poi potuto bloccare. Nel dicembre seppi che varii soci combinavano una carovana collo stesso scopo e fui invitato a prendervi parte: rifiutai perchè non persuaso che si sarebbe usato la voluta prudenza nella formazione ed equipaggiamento di essa, nè feci mistero di ciò: risposi quindi che probabilmente andavo per mio conto e nel caso mi sarei trovato lassù. Non scrivo questo per vantarmi di previdenza, ora dopo il fatto; non ne farei parola se non fosse per me necessario che sia ben stabilito trattarsi di due carovane distinte, indipendenti, e di cui l'una non contava sull'altra.

Con mio cugino Maurizio Sella il 28 dicembre mi recai da Biella a Gressoney, varcando il Colle della Mologna Piccola per allenarci un poco. L'indomani alle 6 lasciammo Gressoney diretti alla Capanna Gnifetti. Non avevamo guide titolate, ma erano con noi Frieri Giuseppe detto il Bersagliere (trentino domiciliato a Gressoney, che ebbe parte precipua nella costruzione della Capanna Margherita), Secondino Bianchetti (vignaiuolo di Lessona, sofferente e fresco di malattia, ma che ci poteva essere utilissimo nel trovare la strada in caso di brutto tempo essendo stato al servizio di mio cugino Gaudenzio Sella durante i lavori della Capanna Margherita) ed altri due portatori. Conoscevo questi uomini ed assumevo ogni responsabilità per la composizione della carovana.

La neve era cattiva, specialmente nella traversata sotto il Gabiet, dove era coperta da una crosta che si sfondava sotto il nostro peso, di guisa che solo al tramonto, con tempo nebbioso ad intervalli, raggiungevamo la Capanna Gnifetti.

Il 30 mattino eravamo pronti per tempo, ma il vento era violento, alzava nubi di neve sulle cime e tardammo un po' per vedere come si metteva il tempo; non accennando a peggiorare ci decidemmo, benché fosse già un po' tardi, cioè alle 10, a cominciare la salita. La neve cattiva, coperta di crosta insufficiente, rendeva faticoso il cammino specialmente sotto la Piramide Vincent e dopo il Lysjoch: il vento molestissimo ci cacciava sempre in faccia con violenza la neve, senza però raggiungere il grado di tormenta.

Al Colle Gnifetti il vento era più forte; voltandomi, vidi Maurizio con una larga placca bianca ai zigomi ed uno dei portatori che cominciava pure a gelare in tre punti sul viso, senza che nessuno dei due se ne accorgesse. Li fregammo con vigore, ci coprimmo meglio mentre non lo avevamo creduto necessario, e senza indugio, con tutta energia, malgrado la stanchezza, raggiungemmo le prime rocce, dove il vento era meno violento.

L'estrema salita era più difficile che d'estate a causa del ghiaccio, e noi, per far presto ed evitare scalini, approfittammo più che si poté delle rocce, a costo di avere una strada molto più malagevole di quanto lo sarebbe stato se avessimo tagliata una scalinata tutto su, non potendo certo prevedere che all'indomani ciò sarebbe stato un grave inconveniente.

Alle 16 1/2 giungevamo alla Capanna Regina Margherita che trovammo in perfetto stato. Le gelature al viso dei compagni erano scomparse, ma capimmo quanto si debba andare guardiñghi se il vento è violento: la temperatura era di circa -20° , ma basta perchè chi si espone colla fatica della salita ad un tale vento debba essere molto ben coperto.

L'indomani mattina rimandammo i due portatori, trattenendo il Bersagliere ed il Secondino: ci premeva soprattutto diminuire le bocche in caso di forzata permanenza alla Capanna. Fin verso le due credevamo sempre veder spuntare al Lysjoch la carovana proveniente da Alagna, che certamente doveva avere trovato la strada facilitata dalle nostre tracce per quanto riempite di neve; tardando essa, già pensavamo che non avesse potuto salire in quel giorno, quando la vedemmo spuntare al Lysjoch. Il tempo era un po' meno freddo del giorno prima, il vento sempre lo stesso.

Poi la carovana si nascose ai nostri occhi sotto il dosso della cima, non ricomparendo che un po' prima del Colle Gnifetti: ci parve un po' disordinata nel suo muovere, ma il vento ci impediva di sentirci, e solo quando la prima cordata fu quasi ai piedi dell'estrema salita, da segnali fatti capimmo che era in cattivo stato. Mandai al soccorso il Bersagliere ed il Secondino, cui però ci volle un po' di tempo per vestirsi bene, e non si devono fare le cose in furia quando basta una scarpa od una uosa mal messa per far gelare i piedi ad un uomo. Essi scesero e validamente aiutarono i componenti della carovana che giunsero divisi e disordinati. Io pure scendevo fino ad incontrare i

venuti per aiutarli; Maurizio, un po' sofferente, li attendeva su alla Capanna per dare loro le prime cure, fregarli, ed impedire che si avvicinasero troppo alla stufa.

Dei viaggiatori giunse primo il Morassutti, quasi fuor di sè per aver dovuto tagliare la corda, ed a frasi rotte mi spiegava come vi fosse stato costretto per non gelare; poi Pizzini, De Angelis avvolto di corde, Collier assai stanco e che senza molto aiuto non avrebbe potuto in quel momento superare l'estrema vetta. Alla spicciolata giunsero tre portatori, di cui uno non ci vedeva quasi più, e le guide Gilardi e Perotti che ridiscesero ad aiutare.

Intanto cinque alpinisti erano ancora abbasso e due di essi non potevano assolutamente proseguire: gli sforzi delle loro guide non avevano potuto farli giungere che ad una grossa roccia caduta dalla cima durante i lavori della Capanna. Solo Perol era salito fino alle rocce, ma poi ridiscese per riunirsi ai compagni fermi là sotto. Erano però riparati dal peggior nemico, cioè dal vento. Era buio, e ci sanguinava il cuore lasciarli là; il Bersagliere, il Gilardi ed io ci attaccammo per discendere ancora, cosa possibile benchè difficile e pericolosa; ma la lanterna non stava accesa per il vento e capimmo che noi tre non potevamo condurli su nello stato in cui erano, quindi rinunziammo alla discesa. Si noti l'altezza che tanto diminuisce le forze, il buio, e soprattutto l'impossibilità con il vento ed il freddo di fermarsi ogni momento, come è necessario quando si aiuta qualcuno, ed il pericolo della via. Non mi venne in mente di portare loro coperte; l'uomo a cui le avevano richieste mi disse poi che non aveva detto di portarle perchè lo credeva oramai inutile.

Lo stato degli arrivati alla Capanna era deplorabile: nessuno dei viaggiatori e portatori era sano ed esente da congelazione; Perotti aveva violenti dolori di stomaco per gli sforzi fatti. E deploravamo il loro insufficiente equipaggiamento, troppo chiaramente provato dallo stato di tutti gli arrivati, che quella sera non erano in grado di prestare aiuto alcuno.

La notte fu orribile: facemmo gran fuoco, tanto che dentro la capanna si aveva 17 gradi di calore, ed io ed altri varie volte uscimmo e spesso prendevamo neve da far fondere perchè la stufa non facesse male; lo sguardo correva con orrore al masso dietro cui erano cinque alpinisti e che si intravedeva sul fondo bianco anche fra le tenebre, ma il vento che sempre infuriava, non lasciava che ci sentissimo.

Alle tre del mattino il vento cessò; Gilardi uscito in quel momento sentì gridare e subito egli stesso, Perotti, il Bersagliere, Secondino e, credo, Cerini si legarono e scesero. Gli altri non potevano prestare valido aiuto. La luna, benchè piccola, si alzava allora, il tempo era calmo ed il salvataggio diveniva possibile. Perol giunse primo in abbastanza buone condizioni, Vigna e C. Fiorio dovettero essere molto aiutati ed occuparono assai tempo. Alfredo Fiorio fu addirittura portato con grandissime difficoltà. Io avevo sporto una lunga corda a cui fu attaccato dopo le prime rocce, e tiravo mentre gli altri lo sospingevano di scalino in scalino: il suo trasporto durò un'ora e mezzo. Una parola di giusto omaggio devo rendere a quegli uomini che riuscirono a portare in tal sito chi non si reggeva più.

Intanto il Giani periva: fu trovato morto col capo sepolto nella neve smossa nell'ultima agonia, un trenta metri sotto la roccia che durante la notte aveva così ben riparato gli alpinisti. Tentammo trasportarlo su, legandolo sopra una scala attaccata ad una lunga corda che giungeva fino in cima, ma non riuscimmo. Il Bersagliere aveva dimenticato l'esistenza di quella corda e la si trovò solo in quel momento.

Subito dopo volli discendere, benchè sfinite per il lavoro di salvataggio. Lo stato dei due Fiorio era grave, nè sapevo se avrebbero presto potuto discendere: urgeva quindi diminuire le bocche e mandare soccorsi in viveri. Con la nostra carovana scesero alcuni altri. A Gressoney giungemmo alla sera; era il primo dell'anno, tutti in festa ed allegria. Combinai subito per una carovana di soccorso, che l'indomani mattina si organizzò; la munii di viveri, ma dovendo equipaggiarsi bene per non accumular infortuni, non fu pronta che verso mezzogiorno. Disgrazia volle che scegliesse la via migliore e meno faticosa di Cour de Lys, mentre gli altri scendevano, dando prova di molta energia, fino a Gressoney, ma passando per il Lavez. Non servì quindi che a riportare il cadavere del Giani.

Maurizio voleva già lasciare la Capanna Margherita il mattino del 31; io insistetti per restare. Ne risultarono per noi critiche acerbe e vivi dolori, ma giammai ci pentimmo di essere colà rimasti. Senza di noi l'altra carovana, indipendente affatto da noi, avrebbe sofferto disastro ben maggiore.

Indirettamente procurammo loro una via un po' battuta, ed essi trovarono la scalinata finale già fatta. Dallo stato in cui arrivarono si può arguire quanto vantaggio ne ebbero. Direttamente li aiutammo molto; i nostri due uomini lavorarono con ardore, e più che giustizia è dovere che una voce sorga a riconoscerlo. Senza essi Alfredo Fiorio non veniva portato su nella notte: e non ci si può imputare a colpa se ogni cosa possibile non ci venne in mente. Quindi, malgrado quanto venne detto contro di noi, restiamo contenti di avere diminuito, forse più che non si creda, il disastro dell'altra carovana.

Corradino SELLA (Sezione di Biella).

II.

*All' Egregio sig. Presidente della Sezione di Torino
del Club Alpino Italiano.*

Poichè a Lei, Ill.^{mo} sig. Presidente, il sig. Vigna diresse una relazione sulla nefasta gita alla Punta Gnifetti, e poichè la Rivista Mensile ha pubblicato la Relazione della Commissione appositamente delegata dal Consiglio Direttivo della Sezione per appurare la verità dei fatti, e questa Relazione ha già dato luogo a commenti resi anche di pubblica ragione, permetta a me pure che interessi la sua gentilezza perchè su questa Rivista mi si conceda di far qualche dichiarazione e dare qualche schiarimento in proposito, e ciò non per altro che per completare da un lato quanto la Commissione ha già constatato e dall'altro per confutare quanto meno esattamente fu affermato dal sig. Vigna in cose che direttamente mi riguardano.

1. — Il sig. Vigna nella sua relazione (v. Rivista, vol. XIII n. 1 pag. 2) dice che " qualcuno degli alpinisti aveva seco un poco di vestiario per la capanna, non più di 2 o 3 chili di roba „. Ora, ad esempio, tutti i compagni hanno constatato la sera all'Olen che il mio carico, formato dallo zaino e da una macchina fotografica, era pesantissimo, certo oltre i 15 chili. La mattina seguente, poco lasciai all'albergo, contrariamente a quanto fecero gli altri, che si privarono di calze, guanti ed altri indumenti di lana, oggetti che, portati con noi, sarebbero riusciti di grandissima utilità più tardi.

Il mio carico perciò, di poco diminuito, si mantenne per gran parte della salita di circa oltre i 10 chili. Il Vigna poi fa salire il carico dei portatori a 10 od 11 chili ciascuno. Mi ricordo, al proposito, le proteste del Cerini ad Alagna, che si rifiutava di portare un carico superiore al normale, il che è a dire certo di parecchio superiore alla cifra indicata dal Vigna. Durante la prima fermata sul ghiacciaio d'Indren, sollevai un sacco (credo fosse quello del portatore Comola): dichiaro francamente che attribuii ad esso un peso più prossimo ai 20 che ai 15 chili.

2. — Il sig. Vigna ad un certo punto della sua relazione dice: " tutti avevano proceduto bene, senza dimostrare stanchezza, ad eccezione di uno della mia cordata, il Pizzini, il quale però dopo le fermate e la colazione si era perfettamente rimesso „. Ora, a proposito di questa affermazione, io, che delle cose mie sono pure autorizzato a saperne qualche cosa, mi permetto fare qualche modificazione. Dall'Olen (da cui partimmo alle 6 del mattino, contrariamente alla mia debole opinione, manifestata ripetutamente la sera prima, di partire cioè alle 4) fino al ghiacciaio d'Indren, io continuai a cantare e zuffolare, come è mia abitudine quando sono in marcia; giunti all'estremità del ghiacciaio d'Indren, là dove ci fermammo a far colazione, io opposi il mio debole parere insistendo perchè si andasse a farla alla Capanna Gniffetti, distante poco più di mezz'ora. In tale momento ed anche prima ebbi agio di fare alcune fotografie; mangiando restai sempre in piedi, all'opposto degli altri. Quale fondamento dunque di verità nell'asserzione del Vigna?

3. — Più avanti, nella stessa relazione, è detto: " onde rianimare alquanto i più deboli e *giungere primi alla meta* a dimandare aiuti, decisi con Cesare Fiorio di passare colla nostra cordata innanzi alle altre, e così si fece „. Qui, il Vigna si dimentica che fui io a consigliarlo a ciò, appunto perchè aveva notato che nella prima cordata il Giani e nella seconda l'Alfredo Fiorio, assai stentatamente e quasi trascinati progredivano; ed il sig. Vigna si dimentica pure che, poco dopo, accorgendomi come anche la nostra cordata progredisse poco speditamente, lo incalzai e lo sospinsi perchè accelerasse il passo, al che mi rispose: " Non posso „.

4. — A quel punto, sul colle, dove fermaronsi i compagni alla notte, la nostra cordata giunse prima delle altre, e mentre io, sbattuto dal vento, che mi strappò cappello, cappuccio ed occhiali, mi slegai per poter raccogliere, camminando carponi, questi due ultimi oggetti fermatisi in una fessura del ghiaccio, fummo sorpassati dal Perotti legato col Morassutti. E subito dopo, cioè prima che altri ci raggiungesse, visto riuscire infruttuoso un tentativo da me fatto per far

alzare Cesare Fiorio, parendomi assai sconsigliabile soffermarci oltre in quel posto, mentre comincio ad accorgermi di gelo ai piedi, proseguì da solo fin sulla vetta. A mezza rampa incontrai un portatore dei signori Sella, il quale mi offrì del caffè caldo, offerta che rifiutai, sollecitandolo invece a scendere subito dove altri più di me aveva bisogno di soccorso.

5. — Sempre nella stessa relazione a proposito delle coperte è detto: " tale richiesta (appunto quella delle coperte) era già stata fatta, prima di me, da Cesare Fiorio a quelli dei nostri che erano saliti „. Da parte mia dichiaro formalmente che Cesare Fiorio non mi manifestò simile desiderio, non solo, ma nessuna parola mi diresse, e che su, nella Capanna, niuno accennò a tale cosa. Ed infatti chi poteva prevedere, mentre ci staccammo dai compagni, che questi sarebbero rimasti sul ghiacciaio la notte?

Ora, mi permetta, illustr.^{mo} signor Presidente, alcune considerazioni intorno a cose dette e scritte in seguito alla Relazione della Commissione d'inchiesta.

I signori Nicola Vigna e Cesare Fiorio hanno fatto stampare e distribuito un opuscolo nel quale essi dicono di respingere quelle osservazioni della Commissione che a questa servirono di base per dedurre, che l'organizzazione della carovana era stata poco o male curata, e terminano, irati contro i membri della Commissione stessa, dichiarando in certo qual modo l'incompetenza loro nel giudicare della forma e dell'ordinamento delle comitive alpine.

Mi sembra ben strana questa asserzione, che contrasta coll'altra che serve di chiusa alla relazione Vigna e così espressa: " ho fede che la Commissione farà con più autorità quanto a me è vietato „; infatti, chi più del sig. Vigna aveva dimostrato di aderire all'inchiesta su questa tanto disgraziata gita?

Chiunque abbia letto la relazione di lui non ha potuto far a meno di rilevare che in essa vi è una certa tendenza ad insinuare gravi torti verso quei compagni che nella infausta sera del 31 dicembre riuscirono a porsi in salvo nella Capanna Regina Margherita, ed a portare a loro carico una parte di responsabilità per le disgrazie occorse a quelli rimasti al basso.

Per quanto poi il sig. Vigna abbia dichiarato nella sua relazione che " nella scelta dei componenti la comitiva si pose ogni cura, per cui se ne escluderono diversi che o non conoscevano o ritenevamo meno atti a prender parte stante la stagione „, stà tuttavia il fatto che più di uno non era conosciuto nè dai direttori, nè dai compagni; ed è questo, credo, che ha dato naturalmente argomento alla Commissione di dichiarare che nella scelta dei componenti la comitiva non si pose cura sufficiente.

Nè mi si venga a dire che se ciò costituisce responsabilità da parte dei dirigenti la carovana, tale responsabilità spetta anche agli altri compagni, perchè per parte mia dichiaro che, quando alla stazione vidi giungere con Perol e Coller, il povero tenente Giani, non atteso, in divisa da ufficiale degli alpini con un semplice bastone in mano, feci atto di sorpresa e ne avvertii i suoi due colleghi, e così pure quando seppi

che mancava anche degli occhiali da ghiacciaio, feci notare la cosa a Cesare Fiorio, il quale si strinse nelle spalle. Aggiungerò che lo stesso Cesare Fiorio adoperò in questa circostanza un paio di scarpe nuove e strette, mettendo alla prova un nuovo sistema con soles di gomma, sistema che fu constatato poco adatto, e che non permettendo ai ramponi di stare saldamente applicati, causò la perdita di uno di questi appena fatto breve cammino dall'Olen.

Queste cose lascio giudicare a chi ha fatto qualche non facile ascensione alpina, ottemperando ai dettami della prudenza; trovo poi che contrastano coll'altra frase del signor Vigna: "agli intervenienti si diedero norme sull'equipaggiamento".

Se pertanto la Commissione ha ritenuto di dover fare degli elogi ai signori Vigna e Cesare Fiorio, per i sentimenti di abnegazione e di generosità dimostrati, credo che appunto per i suesposti fatti non ha potuto tessere loro le lodi per la buona organizzazione della comitiva e per il buon andamento dell'ascensione che il Vigna stesso dichiarò di avere "ideato ed assunto di portare a compimento", col collega Cesare Fiorio, nè quindi poteva la Commissione riversare sugli altri la colpa dei mali che ne conseguirono.

G. PIZZINI (Sezione di Torino).

Nelle Dolomiti di San Martino di Castrozza

**Campanile di Val di Roda 2600 m. c^a. Cima di Val di Roda 2620 m. c^a.
Cima di Ball 2693 m.**

Non crediamo affatto inutile il richiamare l'attenzione sopra questa interessante e poco nota salita, che si può effettuare da S. Martino di Castrozza, anche perchè l'ascensione delle tre cime in un sol giorno, recentemente compiuta da alpinisti francesi ed inglesi, non lo era ancor stata mai da italiani nè da tedeschi.

Il giorno 12 agosto ultimo scorso, accompagnati dalla guida Michele Bettega, alle 4 1/2 uscivamo dall'oscuro portone dell'Hôtel della Rosetta, volgendo a destra per risalire il ripido vallone che sbocca nella Valle del Cimone alquanto a Sud di S. Martino e prende il nome di Val di Roda. Era notte ancora, ma in alto i fantastici profili delle Pale, ombre di giganti, cominciavano a disegnarsi; primi sintomi di quel mirabile fenomeno caratteristico delle Alpi dolomitiche, per cui al mattino il fondo delle valli è ancora immerso nelle incerte luci crepuscolari, mentre già sulle creste la dolomia rosata, resa trasparente dai primi raggi, sembra, dà ogni asperità della roccia, irradiare dei fasci luminosi, quasi fosse dotata di luce propria.

Un'ora di salita attraverso ai boschi ed ai pascoli prima, poi su per ripide chine dove il rododendro e il pino strisciante tendono continue insidie all'alpinista soverchiamente occupato delle bellezze che lo circondano, ci conduce ai piedi delle così dette *scale*, ben note a chi abbia compiuta l'ascensione della Pala di S. Martino. Sono una cinquantina di metri di arrampicata sopra una roccia, in parte coperta da zolle

erbose, nella quale la natura, aiutata poi un pochino dall'opera dell'uomo, ha foggiate dei piccoli gradini in guisa da assumere l'aspetto di una vera scala. Nulla di difficile, tanto che non crediamo necessario ricorrere alla garanzia della corda, ma quanto basta però per necessitare l'attenzione, destando l'interesse, e per interrompere piacevolmente le inevitabili ore di monotonia che precedono la parte emozionante ed attraente di ogni ascensione. Siamo anzi d'avviso che, per un appassionato arrampicatore di rocce, la soppressione o, almeno, la riduzione ai minimi termini di quel periodo noioso col quale nella maggior parte delle salite si espiano anticipatamente i godimenti futuri, costituiscano una delle maggiori attrattive delle Dolomiti di S. Martino.

Superate le "scale", dopo un quarto d'ora circa di cammino, abbandoniamo la via che, continuando a salire direttamente, conduce ai piedi della Pala di S. Martino, per addentrarci nel tetro vallone che mette capo al Passo di Ball. Discretamente ampio nella sua porzione superiore, dove gli fa corona una splendida cerchia di vette dagli arditi elegantissimi profili — la Pala di S. Martino, la Cima Immink, la Cima Pravitale, il Campanile di Pravitale, la Cima di Ball, la Cima e il Campanile di Val di Roda — diventa in basso oltremodo angusto, trasformandosi in un baratro, fiancheggiato da verticali inaccessibili pareti. Di solito, la neve che vi si accumula durante l'inverno in causa della ripidità dei versanti, vi acquista uno spessore così rilevante da permetterle di resistere ai calori estivi, ed in tal caso il risalire il vallone non presenta alcuna difficoltà.

In tali condizioni lo trovò uno di noi nell'agosto 1889, compiendo l'ascensione della Cima di Ball; così lo vide sempre il Bettega in sedici anni di intima conoscenza con quelle montagne. Ma quest'anno le scarse nevicate invernali ed i precoci eccezionali calori dell'estate, hanno prodotto la quasi completa scomparsa della neve, denudando il fondo del vallone che ci presenta sorprese e difficoltà affatto inaspettate.

Un primo ostacolo lo troviamo in un grosso macigno che, ostruendo completamente la via, ci costringe a superarlo approfittando, coll'aiuto dei gomiti e delle spalle, dell'incompleto contatto fra il macigno stesso e la parete rocciosa che forma il fianco destro del vallone.

Dopo alcuni altri passi che esigono una certa cautela, ci troviamo al punto indubbiamente più pericoloso in tutto il percorso del vallone. La neve, scomparsa affatto più in basso e più in alto, si è mantenuta qui per una lunghezza di circa un centinaio di metri; ma, corrosa al disotto dal torrentello, determinato dall'acqua di disgelo, che percorre il fondo del burrone, sciolta lateralmente dal calore irradiato dalle rocce che la sostengono, si è trasformata in una lunga vòlta, in molti punti rovinata, senza aderenza colle pareti del vallone, sospesa per un miracolo di equilibrio ed evidentemente destinata ad una prossima rovina. Ci avventuriamo là sotto con un entusiasmo un po' moderato da un imperioso "e silenzio" del Bettega.

Per quanto l'aspetto di quel lungo corridoio illuminato da luci azzurrine sia imponente e interessantissimo nella sua novità, non ci indugiemo in intempestive contemplazioni e, colla maggiore celerità che ci è concessa dalla natura del cammino, tutt'altro che agevole, tentiamo di superare il pericoloso passaggio.

Finalmente, inzuppatisi dalla testa ai piedi, "uscimmo a riveder le stelle". Ma non sono finite le sorprese che ci ha preparate l'interessante vallone. Tre o quattro metri oltre l'estremità superiore della volta nevosa, ci troviamo di fronte un'enorme blocco, così esattamente incuneato nel fondo del burrone, che si direbbe fatto sopra misura, e inclinato in avanti in modo da presentare, per chi sale, una parete strapiombante dell'altezza di 8 o 10 metri. Siamo curiosi di vedere come farà il Bettega a cavarsi d'impiccio. Ma il buon Michele, che non è mai a corto di espedienti, si caccia risolutamente in una spaccatura che non avevamo osservata a prima vista e che si trova fra il macigno e la parete sinistra del vallone, allargandosi poi nell'interno come una grotta. Lo seguiamo nell'oscuro nascondiglio e, con nostra sorpresa, vediamo che vi penetra dall'alto un raggio di luce, facendosi strada attraverso ad una fessura che si apre nella volta della grotta, proprio sopra il nostro capo. Bettega si inerpicava fin là e ne vediamo successivamente scomparire la testa, le spalle, il corpo; l'ultimo ricordo che ci rimane di lui è la vista delle soles ferrate dei suoi scarponi.

Coll'aiuto della corda, l'uno dopo l'altro intraprendiamo il laborioso passaggio; e lo spettacolo dell'infelice che, mezzo dentro e mezzo fuori, colle gambe che si agitano convulsivamente nel vuoto alla ricerca di un appoggio che la posizione inclinata del corpo rende impossibile di trovare, fa sforzi inauditi per strisciare come un rettile fuori della stretta apertura, mentre le scabrosità della roccia lo trattengono come tanti uncini, costituisce la nota comica della giornata.

A questo punto, il vallone comincia ad allargarsi, e con una monotona salita sopra i detriti dei quali è ingombro, ci portiamo ai piedi dello stretto e ripidissimo canale che dovremo percorrere e che sale, in linea retta, fino alla forcella divisoria fra il Campanile e la Cima di Val di Roda. Sono le 7,30.

Una mezz'ora di fermata, ci permette di alleggerire sensibilmente le nostre provviste. Quando ci rimettiamo in cammino, una numerosa comitiva, condotta dalle due giovani e valenti guide Zagonel e Tavernaro, di S. Martino, la quale ci aveva seguiti a breve distanza, viene a prendere posto al nostro tavolo improvvisato.

Nel canale si ripete quello che abbiamo osservato a proposito del vallone risalito qualche ora prima; causa la mancanza di neve che di solito lo riempie agevolandone la salita, esso ci presenta dei gravi ostacoli, costringendoci ad una inevitabile perdita di tempo. Da principio lo troviamo alternativamente ingombro di ghiaccio; Bettega comincia a zappare con entusiasmo facendo cadere sopra di noi una grandinata di schegge e di pietruzze. Procediamo così per qualche tempo, ora scavando gradini nella sottile crosta ghiacciata, ora inerpicandoci faticosamente su per i salti che interrompono ad ogni passo il canale. Ma, prima ancora di essere arrivati ad un terzo della sua lunghezza, un certo sinistro crepitio, ben noto a chi abbia qualche pratica colle rocce, ci avverte che non tutti i frammenti che cadono attorno a noi sono smossi dalla piccozza del Bettega e che, alcuni almeno, hanno più remota provenienza. Il continuare la salita nel canale, esposti come lo siamo a quei disgustosi proiettili, sarebbe imprudenza; accettiamo quindi di cuore la proposta del Bettega, quella cioè di abbandonarlo

cercandoci una via sulle rocce, a destra del canale stesso; ed infatti, senza più rientrarvi, in un'ora di interessante scalata raggiungiamo il bocchetto che si apre tra la Cima di Val di Roda e il Campanile di Val di Roda. Abbiamo così compiuta una notevole variante alla via ordinaria; variante che consigliamo vivamente a chi voglia fare questa ascensione perchè, quantunque faticosa e realmente difficile, è al sicuro dalla caduta di pietre.

Un centinaio di metri separano la forcella dalla vetta del Campanile, ed è in questo ultimo tratto che si incontrano le più gravi difficoltà. Calziamo i peduli mentre, più semplicemente, il Bettega si limita a cavarsi le scarpe, e intraprendiamo la salita che si compie in linea retta per la parete Sud del Campanile e consta di una successione di lisce pareti e di canalini spaventosamente inclinati. Il punto più difficile è il passaggio di una parete verticale e priva di appigli che la guida supera per una spaccatura della roccia, a destra della parete stessa; mentre noi, aiutati dalla corda, ci arrampichiamo direttamente. Tocchiamo finalmente la vetta del Campanile di Val di Roda alle 10,20, circa 45 minuti dopo aver lasciata la bocchetta.

Il panorama che si presenta ai nostri sguardi, senza essere così esteso come quello che si gode dalla Pala di S. Martino o dal Cimone, in causa dell'altezza relativamente modesta di questa cima, è però oltremodo interessante per l'immediata vicinanza delle altre vette del gruppo che si presentano in tutta la loro imponenza e delle quali si possono osservare i più minuti particolari. Lo spaventoso abisso che si apre verso la Valle del Cimone e l'aspetto delle verticali pareti della Pala e dei suoi contrafforti che si innalzano di fronte a noi, destano un sentimento di meraviglia e di orrore.

Dopo una fermata di un'ora, facciamo ritorno alla forcella, dalla quale ci abbisognano ancora 50 minuti per raggiungere la Cima di Val di Roda. La salita da questo versante — dal lato Sud è facilissima — non presenta, come quella del Campanile, una serie non interrotta di passi veramente difficili; le difficoltà sono limitate ai primi quaranta metri; più oltre, senza cessare di essere una interessante scalata, la via diventa assai più comoda. Affrettiamoci ad aggiungere che quei primi quaranta metri bastano, e ampiamente, a controbilanciare le relative agevolezze del successivo cammino.

Per chi si trovi alla bocchetta, la salita della Cima di Val di Roda da questo lato sembra assolutamente impossibile; e lo sarebbe infatti, se si dovesse attaccare la roccia direttamente al di sopra della bocchetta stessa. Un enorme scaglione, dell'altezza approssimativa di 40 metri, liscio e sensibilmente strapiombante, forma un ostacolo insuperabile. Se non che, seguendone per un breve tratto la base verso Ovest, si scopre un canalino o, meglio, una stretta e profonda spaccatura della roccia che sale diagonalmente in modo da portarsi colla sua estremità superiore in cima allo scaglione, direttamente al disopra della forcella. È la via che dobbiamo seguire. Bettega lega assieme le due corde che abbiamo portate con noi in modo da formarne un tratto unico che corrisponde giusto giusto alla lunghezza del canale, ne annoda alla vita un capo, mentre assicura solidamente all'altro sacchi e piccozze e, portandosi nel canalino, scompare ai nostri occhi.

Noi, slegati, ci fermiamo sulla forcella; mentre, con movimenti serpentine, il lungo rotolo di corda si svolge, strisciando, a poco a poco; unica prova che il buon Michele va guadagnando terreno. Sono i momenti più spiacevolmente emozionanti e più tormentosi di una ascensione quelli nei quali, condannati all'inazione, si aspetta che la guida o il compagno abbia superato qualche passaggio pericoloso, prima di affrontarlo a nostra volta. Peggio poi se, come in questo caso, la struttura della montagna ce lo nasconde, impedendoci di scambiare con lui qualche parola. La fantasia, alla quale è lasciato libero il campo, ingigantisce le cose attribuendo un significato ad ogni minimo incidente: una pietruzza staccata, il lontano rimbombo di una valanga, il grido di un corvo, ci fanno sussultare: un momento di arresto nello svolgersi della corda, ci rappresenta un ostacolo più grave, forse insuperabile; un brusco strappo ci dà un brivido, facendoci balenare alla mente il pensiero di un passo falso.

L'apparizione dell'allegria faccia del Bettega che vediamo sporgere dal pareteone strapiombante, è accolta con entusiasmo. L'estremità della corda, lanciata da mano sicura, viene a cadere ai nostri piedi. La salita del canalino non può assolutamente compiersi procedendo entrambi contemporaneamente; uno di noi, con un nodo fatto a dovere, si lega al capo della corda e la fa scorrere sulla parete fino a che venga a disporsi lungo il canale; poi, aiutato dal Bettega che dall'alto tira con una buona voglia tale da mettere a dura prova la resistenza delle sue costole, ne intraprende la scalata. Si ripete per l'altro l'identica manovra. I primi metri si superano, agguerriti come lo siamo dalla precedente salita al Campanile, senza troppo gravi difficoltà; ma poi, quanto più si va innalzandosi, tanto più scarsi si fanno gli appigli e maggiore la pendenza, fino a raggiungere la verticale. Strisciando, appoggiando le spalle ad una parete e le ginocchia all'altra, si guadagna penosamente qualche metro. La spaccatura, giacchè, come abbiamo detto, il canalino non è altro che una fessura della roccia, descrive un arco di cerchio in direzione verticale, di modo che la sua porzione superiore strapiomba.

Malgrado le raccomandazioni che ci fa la guida, l'istintivo bisogno di cercare un appoggio ci spinge ad internarci più di quanto convenga nella spaccatura, dove la vicinanza delle pareti permette alla persona, incastrata là dentro, di sorreggersi e di prendere ogni tanto un momento di respiro, ancorchè non esistano appigli per le mani e per i piedi. È una pusillanimità alla quale segue da vicino l'espiazione: lo strapiombo della roccia e, in conseguenza, la trazione della corda che tende a rovesciarci all'indietro, obbliga a portarsi all'infuori a sinistra, verso il labbro esterno della spaccatura, ed a compiere poi la scalata dell'ultimo tratto, assolutamente verticale, senza allontanarsi più da questa direzione. Finalmente, ci troviamo tutti riuniti al disopra del canalino che è indubbiamente il punto più critico in tutta la nostra triplice ascensione. Di qui innanzi la salita, senza cessare di essere interessante, non presenta più alcuna vera difficoltà.

Alle 12,55, siamo sulla Cima di Val di Roda. Ne ripartiamo subito per scendere dalla parte opposta fino alla forcella che la divide dalla Cima di Ball; quindi in parte per la cresta, e nell'ultimo tratto per la

solita via, cioè dal versante Est che scende al Passo di Ball, raggiungiamo la cima omonima, avendo impiegato soli 27 minuti nel passaggio dall'una all'altra vetta. Il panorama, meno completo verso Nord di quello che si gode dal Campanile di Val di Roda, è per compenso assai più esteso dal lato Sud, dove torreggiano maestose, a breve distanza, bellissime nella loro terribile semplicità, le due cime del fantastico Sass Maor. Alquanto più ad Est, l'orizzonte è limitato dalla frastagliata catena del Sasso di Mur.

La discesa si compie per la stessa via tenuta nella salita fino alla forcella; poi, percorrendo un lungo e ripido canalone, ingombro di detriti mobili, nel quale è necessario procedere con qualche cautela, ci ritroviamo, dopo un'ora di discesa, alla base del canale che conduce al Campanile, nel punto dove al mattino ci siamo fermati per fare una breve refezione. Un'altra piccola fermata, la prima dopo che abbiamo abbandonata la vetta del Campanile di Val di Roda, ci permette di festeggiare il felice inaspettato ritrovamento di una bottiglia della quale avevamo vivamente deplorata la perdita e fatto già il sacrificio; quindi si riprende di buon passo la via del ritorno. Per risparmiare una inutile perdita di tempo, giunti a quel grosso macigno che ostruisce il canalone, ci facciamo calare colla corda dalla parete strapiombante; Bettega ci segue per la via di prima. Si passa colla maggior possibile celerità, la vólta nevosa che è già rovinata in parecchi punti e invita ancor meno del mattino ad un prolungato soggiorno e, divalando rapidamente, alle 17 siamo di ritorno all' "Hôtel des Dolomites".

In complesso abbiamo impiegato ore 5 $\frac{3}{4}$ da S. Martino alla vetta del Campanile di Val di Roda, poi ore 2 da questa alla Cima di Ball, ed ore 3 $\frac{1}{2}$ per la discesa a S. Martino; fermate comprese. Si deve notare però che i molti tratti nei quali si è costretti a procedere uno alla volta e le eccezionali condizioni della montagna, hanno prodotto per noi una notevole perdita di tempo.

Riassumiamo le impressioni riportate da questa escursione: salita oltremodo interessante, ma decisamente difficile. Conosciamo entrambi il Cimone, la Pala di S. Martino, le due Cime del Sass Maor, oltre alle altre vette meno importanti del Gruppo; nessuna di esse offre difficoltà paragonabili a quelle di questa triplice salita, se si fa eccezione per la spaventosa parete della Pala della Madonna, la punta più bassa del Sass Maor. Quest'ultima si presenta forse per l'alpinista ancora più terribile; per la guida invece che procede senza l'aiuto della corda, ma in pari tempo colla completa libertà dei suoi movimenti, certi tratti che si incontrano nella salita del Campanile di Val di Roda, fra la forcella e la vetta, e specialmente il canalino della Cima di Val di Roda, non la cedono in nulla, e forse superano in difficoltà — tale almeno è l'opinione del Bettega — la parete della Pala della Madonna.

Crederemmo di fare un torto alla ben meritata fama di Michele Bettega, se ci dilungassimo a tesserne gli elogi. Certe riputazioni sono così solidamente fondate, da non aver bisogno di riconferma.

Carlo RIVA — Gilberto MELZI (Sez. di Milano).

**La prima ascensione invernale al Pizzo Martello o Campanile 2457 m.
e tentativo di ascensione invernale al Pizzo Cavregasco 2536 m.**

(6-10 dicembre 1893).

Due cime dominano fra i monti che rinserrano la Valle di Livo, la più settentrionale vallata di tutta la regione Comacina, e subito attirano gli sguardi e i desideri dell'alpinista: l'una elegante e snella, che si slancia arditamente nel cielo, con fianchi ripidissimi, culminando in una punta; l'altra più maestosa, dalla tinta scura, che somiglia ad un immane torrione. La prima è il pizzo Martello (2457 m.) la più alta punta della giogaia che costituisce la parete terminale della Valle dei Dossi; la seconda è il Pizzo Cavregasco (2536 m.) il punto culminante dei monti della Valle di Livo.

Fin dal 1891, prima che fosse costruita dalla nostra Sezione la Capanna Como al Lago di Darenzo, chi scrive tentava l'ascensione invernale al Pizzo Martello, salendo per la Valle del Liro; ma, sulle ultime rocce faticosamente raggiunte, un grave ed improvviso malore coglieva il montanaro che faceva da portatore, dimodochè fu necessità riprendere velocemente la via del ritorno.

Quest'inverno però volli ritentare la prova. Avevo compagno l'amico ing. Vismara di Milano. Partimmo da Gravedona giovedì 7 dicembre alle ore 7 1/2. Mattino radioso e puro, tempo freddo, giornata splendida. Appena fuori del paese fummo raggiunti da Necchi Battista, portatore raccomandato dalla Sezione nostra, un montanaro onesto, forte e praticissimo della vallata.

Conduce a Livo una stradiciuola affondata fra due muri, ma, alzando gli sguardi, dopo il paesetto di Negrana si scoprono a ponente le biancheggianti cime, illuminate dai primi raggi del sole, del M. Marmontana (2314 m.), del Torresella (2243 m.), del Camedo. Nè si guarda sempre al cielo, in questa valle, dacchè vispe montanine che discendono, dai paeselli più elevati, al lavoro nelle filande e nei filatoi a Gravedona, ti distolgono naturalmente gli sguardi dall'alto. Usan le donne di queste valli portar certi cappelli caratteristici di panno nero che devono essere certamente i tradizionali cappelli portati dalle loro antiche madri nel tempo della repubblicetta delle Tre Pievi, quando, al dire degli storici del luogo, le donne aiutavano i mariti a tenere in iscacco i soldatucci del Barbarossa.

A Travisa (426 m.) la strada si biforca; l'una conduce a Dosso Liro, l'altra a Livo; quest'ultima, passando per un bosco di annosi castagni, si fa man mano più ripida. Nuove cime si mostrano: a nord-ovest il Corno di Duria (2262 m.), i contrafforti del Cardinello e, prima del paese di Peglio, il M. San Iorio (2242 m.). La chiesuola di Peglio possiede preziosi affreschi di Giovan Mauro della Rovere, uno dei Fiamminghini: le casettine del villaggio, poste sopra un leggiero declivio, in mezzo a minuscoli campicelli, posseggono tutte una sorgente d'acqua limpidissima. Dopo il paese, il sentiero s'appiana: a ponente, il Pizzo di Gino (2244 m.) mostra l'acuminata vetta. Alla Cappella di Gorghiglio (648 m.) si apre inaspettato un disteso piano, e, in fondo, il pittoresco paese di Livo sta a cavaliere della catena che divide la Valle del Livo da quella

del Livo. Fortunato paesello dalle casucce eleganti, coi balconcini di legno all'ultimo piano; come attrae quell'aria di pace e di tranquillità che tutto intorno si spande!

La strada sale poi lentamente in mezzo a secolari castagni. Alla solitaria chiesa di S. Giacomo comincia a costeggiare la Valle del Livo. Lontano appare la Punta di Ledù (2500 m.); più vicino il M. Semed che, col suo contrafforte, divide la Valle di Barres da quella di Livo. Il sentiero prosegue sempre a destra della valle e s'innalza dal letto del torrente circa 200 metri. Qui appare, tra il ciel puro, il maestoso Cavregasco; non ha più la tinta oscura della stagione estiva e la sua cima si stacca immacolata e brillante. Al Monte di Dangri la via ridiscende, raggiunge il letto del Livo e l'attraversa passando su d'un ponticello classico, dalla sola arcata parabolica. La valle in questo punto par ché si chiuda; e, tutto attorno, nere rupi a perpendicolo.

Il sentiero, sulla sponda sinistra del torrente, aggirandosi a mo' di serpe sale ripidissimo e passa davanti al pittoresco Santuario della Madonna di Livo (738 m.). Affaticati, si giunge a Baggio (937 m.): un mucchietto di casupole protette da alti castagni e noci. È l'ultimo paesello della valle ed è la residenza del Rasella Giovanni detto Bondi, la guida patentata dalla nostra Sezione. Egli era su pei monti a far l'ultimo strame: lo si mandò a chiamare e si riprese la salita che erano le 13. La temperatura era discesa a 1° da 6° che si aveva avuto alla Madonna di Livo. Il sentiero non è molto faticoso; si cammina fra pendii erbosi già coperti dalla neve di novembre. Al nostro avanzarsi nuvoli di corvi si sollevano a stormi. I montanari della valle li chiamano "trigatei". Nell'invecchiare il loro becco si fa giallo. Sono uccelli di un altruismo veramente strano: quando uno di essi rimane ferito e cade, tutti gli altri si fermano, gli si fanno intorno e studiano tutte le maniere per trasportarlo con loro.

Il sentiero, in certe posizioni, dove gli scoli del monte si erano congelati, diveniva malagevole, e conveniva lavorar di piccozza per non sdruciolare. Dopo Monte di Borgo il sentiero rasenta il torrente, e, fino all'Alpe di Darengo, si camminò fra gande e gandoni. Un po' prima dell'Alpe, proprio attraverso alla valle, si stende un boschetto di larici e di neri abeti, ma tutto attorno è disboscato e brullo. La neve qui caduta era durissima, il freddo aumentato a -7°. Alle 15 1/2 si arrivò all'Alpe di Darengo (1376 m.) ove par proprio di essere in testa alla valle. Lo spettacolo quella sera era splendido: l'ombra saliva dalla valle, mentre il sole arrossava le cime di quella nuda a frastagliata gioia, formando mille combinazioni di luce e di prospettive da incantare pittori e non pittori.

In questa località il sentiero cessa e noi dovemmo salire faticosamente costeggiando a destra l'emissario del Lago di Darengo. Ivi trovammo la neve man mano più alta e farinosa; le roccie che ci attorniarono, coperte di ghiaccio, sembravano fantastiche cascate. Un po' affaticati, verso le 17 1/2, toccammo finalmente l'incantevole bacino del Lago di Darengo. Il giorno già si moriva. Dall'azzurro cupo del cielo arditamente si staccavano le nere rocce a perpendicolo del Pizzo Martello, e i muraglioni immani fra l'acuminato Sasso Bodengo e il Pizzo San Pio e il tetro costone che scende e divide la Valle di Darengo dalla

Valle di Cavrig e la dirupata gogaia del Corno di Duria. E sotto, l'ombra immensa e profonda.... Ma, un bigio fumo che usciva fuori dal fumaiuolo della Capanna Como, posta sul piccolo dosso a fianco del lago, ci fece accorti che non eravamo soli a godere di quella sublime poesia.

Entrammo nella Capanna: sette giovanotti milanesi festeggiavano lietamente al desco il loro patrono S. Ambrogio. Erano i signori rag. Ghinzoni, dott. Porta, Scaramuccia, Milani (della Sez. di Milano), Di Cola, Ghiringhelli, venuti su da Domaso. Avevano con loro due giovani di Livo: Gherbi Davide e Ranzetti Pietro; l'uno serio e pensoso come un filosofo, l'altro intelligente e gioviale. Facemmo comunella di idee e di viveri, poi ci coricammo coll'intenzione di tentar per la prima l'ascensione al Pizzo Martello.

Che bel quadro per colui che improvvisamente si fosse presentato alla porta della capanna! Qual pittoresco disordine di arnesi, di viveri, di piccozze, di corde, di scarpe ferrate, e le persone dormenti su quei letti disposti a mo' di cabine, alla bianca luce di una lanterna ed a quella rossigna di vecchi tronchi d'abete che schioppettanti abbruciarono nella piccola stufa. Ma non tutti dormivano; la guida e i tre portatori stettero ancora seduti attorno al fuoco raccontando vecchie fole, o storie di briganti o di contrabbandieri.

L'alba cominciava ad apparire quando il Bondi ci svegliò. Sorbimmo una tazza di buon caffè e verso le 8 abbandonammo la capanna. Il cielo era puro, l'aria fredda (-5°) e la tinta di un roseo delicatissimo verso oriente era indizio sicuro di una bella giornata.

Nella stagione estiva dalla Capanna al Passo dell'Orso normalmente si impiegano $3\frac{1}{4}$ d'ora, ma, quella mattina, con neve molle e farinosa, a fatica lo raggiungemmo in circa 2 ore. Il Passo dell'Orso (2120 m.), che s'apre in quella frastagliatissima cresta (e che diede tanto da fare ai milanesi quando il 7 giugno 1882 per la prima volta vi transitarono per passare in Val di Darengo), ora è relativamente di comodo passaggio, dacchè il banco di roccia a superficie quasi liscia, alto più di tre metri, che sta a cavaliere della bocchetta ha parecchie intaccature state scavate nel 1890 dalla Sezione nostra, con gran sollievo dei pochi alpinisti e dei molti contrabbandieri che per colà sono soliti a passare.

Al disotto del passo, la costiera cade quasi a perpendicolo nella Valle del Liro, valle semplice in apparenza e brulla, ma dotata di certi tratti che la rendono simpatica e le danno una fisionomia particolare. Data dunque la discesa malagevole, prudenza richiedeva che ci assicurassimo colle due corde manilla che avevamo con noi; ma essendo tredici di numero, le due cordate sarebbero riuscite fuori regola, dacchè pochissimo intervallo, metà circa del normale, sarebbe rimasto da persona a persona. Si fece quindi senza delle corde e, costeggiando quasi sempre le creste, battendo neve quasi discretamente dura, raggiungemmo l'alta Valle del Liro. La temperatura erasi di molto rialzata e, quando verso le 11, su di un costone faticosamente raggiunto mangiammo qualche cosa, avevamo al sole $+16^{\circ}$.

Ripigliata la salita, dopo aver costeggiato un po' il muraglione a picco, che segna il cominciare dell'ossatura terminale del pizzo, nel punto dove le rocce mostrano migliori appigli, cominciammo la scalata. Facilmente ci portammo a notevole altezza per l'abbondare di piccole asperità nella

roccia, sulle quali però era cresciuta folta erba, dura, lunga e tagliente, allora essiccata e coperta di molle neve. Le scarpe, provviste di solido ferro da tacco, avevan quasi sempre buona presa su quei singolari cuscinetti e le mani non duravan fatica a rintracciare quei più elevati ed affrancarvisi. Si passarono così anche spaccature e canaletti; solo qualche difficoltà si ebbe nell'ultimo canalone, nel quale la neve molle, ammassata dal vento, copriva i pochi appigli, di guisa che il piede difficilmente poteva tener fermo.

Convenne allora dividerci in due gruppi; e, mentre nel primo aiutandosi l'un l'altro or colle ginocchia, or colle mani e colla piccozza, si faceva a piccole mosse la salita, il secondo gruppo, addossato alla roccia, su di una piccola cengia o fascia, con molta rassegnazione, si pigliava sul capo e sul viso tutta quella neve che gli amici su in alto smuovevano.

Questo interessante punto ci prese una buona mezz'ora di tempo. Fu però la maggior fatica in tutta la scalata, perchè poscia gli appigli furono numerosi e più vicini. Una volta dunque che si son raggiunte le ultime rocce il Martello è vinto, e così noi, con una certa velocità, in 13, alle ore 13 di un venerdì, raggiungemmo il vertice. Difficilmente però io credo che si possa trovare nella fredda stagione, tanta stabilità e bellezza di tempo, e cortesia di neve, e mancanza assoluta di vetrato e di vento.

Sulla punta culminante del Pizzo a mala pena ci stavamo tutti, quantunque strettamente raggruppati, ma noi vi ci sentivamo come inchiodati. Sono certi spettacoli davanti ai quali si è felici di essere al mondo e di avere buona vista. L'orizzonte si stendeva lontan lontano. A Sud-sud-est le prealpi comacine: il S. Primo, i Corni di Canzo, il S. Ginesio, il Resegone, le due Grigne, il Pizzo dei Tre Signori, il Pizzo Alto, il Legnone. A Nord-nord-est il Corno Stella, il Pizzo del Diavolo, la Punta di Rodes, il Monte Spluga, le montagne del Masino; allo sfondo si disegnavano il Disgrazia e il Pizzo Bernina. A Nord il Pizzo Stella, il Pizzo Emet, le Alpi Lepontine. Ad Ovest la colonna serrata delle Alpi Bernesi; in fondo il Monte Rosa; a noi vicino, il Cardinello, il Pizzo della Paglia, il Cavregasco.

La temperatura era a $+3^{\circ}$. La discesa sulle rocce fu più lenta della salita, ma si effettuò felicemente e, raggiunto il muraglione si procedette spediti. Sulla neve molle e farinosa ci distanziammo; ma tutti rifacemmo la stessa via. In sul cader della notte eravamo riuniti nella Capanna, dove due cuochi improvvisati, ma abilissimi, ci imbandirono un pranzo veramente luculliano. Si andò presto a dormire, e la nostra notte fu eccellente: la neve molle ed il lungo viaggio ci avevano accaparrato un buon sonno.

Al 9 dicembre, fattosi appena giorno, circondati da un velo leggiero di nubi mattinali, attaccammo con lena l'erta, seminata di gande, che dà alla Bocchetta di S. Pio vicinissima al pizzo omonimo. Anche qui neve alta e farinosa: temperatura 0° . Verso le nove per un canalino di pochissima difficoltà raggiungemmo la bocchetta. Il tempo erasi fatto cupo: poi cominciò a nevicar lieve lieve; ma, sul Cavregasco, sulla spianata terminale, la neve doveva cader fitta (così almeno affermava il Bondi). A levante le nubi che coprivano il sole erano stranamente

colorate: tinta indefinibile, dove si mescolavano e si confondevano tutte le gradazioni del grigio, dal violaceo al verdastro. Di una tinta plumbea era l'ultimo bacino del Lago di Como. Dalla bocchetta, la giogaia di Duria, coronata di punte, di pizzi, di guglie, di denti, era grandemente pittoresca.

Si mangiò qualche cosa in fretta e furia e poi, costeggiando dall'alto l'anfiteatro della Valle di Cavrig, ci portammo non senza fatica, battendo sempre neve farinosa ed alta, sotto lo sperone orientale del Cavregasco. Qui si scorgevano nella neve orme numerose di lepree, di volpe e di camoscio. Il dott. Porta, che apriva la marcia portando ad armacollo un bel fucile centrale carico a palla, credette veder sulla neve l'orme delle zampe di un orso e tali le ritenevano la guida e i portatori; nè il passaggio di un tal plantigrado nell'invernale stagione è cosa insolita, tanto più che si sapeva che in sul finire del novembre un orso maschio era stato ucciso nella valle confinante di Bodengo, e che la femmina, quantunque inseguita, non era stata dai cacciatori raggiunta. Però ostava il fatto che le orme, quantunque larghe, di pochissimo erano affondate, e se l'orso pesa più dell'uomo, data la neve molle, di necessità dovevano trovarsi più affondate nella neve delle nostre impronte. Comunque, ognuno si tenne la propria opinione e si tirò inanzi.

Il sole intanto aveva posto in fuga tutte le nebbie e faceva risplendere il nevaio e le rocce. Verso le undici giungemmo ad una bocchetta senza nome a fianco del pizzo; di là si aveva una vista incantevole della Val Bodengo. Dalla bocchetta tentammo di mantenerci sullo sperone; ma la roccia era impraticabile e, così, senza essere legati, una caduta sarebbe stata fatale. Ridiscendemmo per un cammino ripidissimo, quasi a picco, lungo circa cinquanta metri, completamente circondati da neve farinosa che discendeva con noi. Credo che per questo cammino difficilmente nella stagione estiva vi si possa salire, di tanto la roccia delle pareti è nuda e levigata. Risalimmo per altrettanti metri: verso le 11 1/2 si toccò la Bocchetta delle Streghe.

Qui facemmo una specie di consiglio: due vie si aprivano per raggiungere la meta: o riabbassarsi e risalire alla cengia — e questa è la strada sempre tenuta dagli alpinisti — o seguire sempre la cresta dello sperone orientale. Il Bondi mise fuori di discussione la prima via. La cengia, per la neve di recente caduta, non poteva essere praticabile e quindi per nulla al mondo egli ci avrebbe condotti. Si tentò dunque la salita per la cresta orientale. In sul principio tutto sembrava sorridesse a una buona riuscita. Infatti, neve relativamente dura copriva i lastroni di roccia, sicchè il piede teneva fermo; ma, quando si giunse, verso le 12 1/2, all'ultima sella, dove poscia il pizzo s'erge a mo' di torrione, e corrisponde, sebbene un po' più alta, alla intaccatura della cenghia dello sperone occidentale, più che mai la speranza dagli animi nostri se ne fuggiva. Sconsolati, facemmo una piccola sosta mentre il Bondi e il dott. Porta, i più abili scalatori di rocce della comitiva, salirono pensosamente per alcuni altri metri, ma più non potettero fare: i lastroni dirupatissimi ed inclinati, coperti di molle neve, erano insuperabili. Distavamo dalla spianata finale, dai calcoli fatti coll'anelloide, un'ottantina di metri all'incirca. Si dovette così, un po' mortificati, ritornare sui nostri passi. Ridiscendemmo con prudenza e poi, mutando la via del

ritorno, traversammo la Valle alta di Cavrig, non senza qualche caduta che veniva aumentando il nostro mal animo e la nostra stanchezza; per quella ganda interminabile che copre quell'alta Valle, spessissimo si affondava nelle neve fino alla cintola e il piede restava incastrato nelle fessure tra masso e masso sicchè l'andare era penosissimo e così alcuni, come a sfogo, tiravan certi moccoli da svegliar le ibernanti marmotte che numerosissime abitano in quella ganda. Raggiungemmo quando Dio volle il contrafforte che dal Pizzo San Pio scende e divide la Valle di Cavrig da quella di Darengo e, molto in basso, lo sorpassammo. Colla vista della capanna, che veniva fuori elegante e snella dalla bianca neve, ci ritornò il buon umore.

Al mattino del 10, giù per la valle di volata. A Livo facemmo colazione e salutammo le nostre buone guide. Il Ranzetti, cuor d'oro, era commosso fino alle lagrime. A Gravedona si giunse appena in tempo di prendere l'ultimo piroscalo delle 14,25. L'amico ing. Vismara pagò un po' caro il noviziato di gite invernali. Fu ammalato circa un mese, e dovette far sacrificio della prima falange del dito grosso del piede destro, falange che gli venne amputata perchè congelata.

Avv. Michele CHIESA (Sezione di Como).

Sulla nuova generazione del Club Alpino Italiano.

La questione, che è di capitale importanza per l'avvenire del Club Alpino in particolare, e per l'alpinismo in generale, continua ad agitarsi ed accenna di diventare il ritornello degli scritti alpinistici della "Rivista". Sono ormai venute fuori tante idee buone che, se Soci e Sezioni si adoprassero a farle passare pienamente nel campo pratico, come in parte si è già fatto, non si mancherebbe di aver tosto un soddisfacente risultato.

Abbiamo ora fra mani tre nuovi scritti che più o meno s'aggirano sui punti già svolti. Utile cosa è certo lo sviluppare le proposte che si sono escogitate siccome rispondenti allo scopo che si vuol raggiungere; ma ci pare che la questione abbia qualche altro lato suscettibile di esame, e se ad essa si portasse, senza più altro, il contributo degli argomenti finora trascurati, curando soprattutto di rilevarne l'indole pratica, si avrebbe finalmente afferrata la desiderata soluzione e non rimarrebbe che a darsi anima e corpo a far produrre ed a raccogliere i frutti.

Lasciamo ai colleghi volenterosi il compito di additare nuovi mezzi per dare all'alpinismo la diffusione che gli si compete, ora non poco inceppata da altri sport che sanno meglio soddisfare la vanità umana: accenniamo soltanto che in altro scritto di questa Rivista, riguardante i "Fanciulli alpinisti" già si fanno noti i prodromi della "nuova generazione".

I.

Uno dei tre articoli cui accennammo è del dottor DANTE FADIGATI della Sezione di Brescia, il quale già aveva scritto in proposito per propugnare la riduzione della quota sociale, preoccupandosi piuttosto del fatto che i soci del Club diminuiscono anzichè aumentare¹⁾. Egli insiste ora su tale riduzione dicendo che "essa non solo farà entrar Soci coloro che sono trattenuti da difficoltà economiche, ma vi mantiene non poche persone che, per amicizie, o perchè vedono di buon occhio l'istituzione, sebbene non alpinisti, si assoggettano a pagare una piccola

¹⁾ Vedi "Rivista", di gennaio, pag. 18.

quota, ciò che non farebbero se si trattasse di cifra molto elevata „ E soggiunge che “ non sono pochi quelli dell'una e dell'altra categoria, tanto è vero che in molti luoghi accanto al Club Alpino sono sorte Società che hanno l'identico scopo, raggiungono a meraviglia i loro ideali facendo pagar quote esigue e finiranno per minare il nostro Club „

Quest'ultima asserzione la crediamo un po' arrischiata, anzi abbiamo fondate ragioni per ritenere che avverrà l'opposto. Cotali Società hanno importanza regionale e non nazionale, favoriscono e propagano nel pubblico l'amore alle semplici escursioni alpine, e quando uno dei loro membri esorbita nelle proprie imprese dal modesto programma sociale, è tratto ad iscriversi nel Club Alpino per prendervi parte attiva; esse, insomma, sono come un vivaio di buoni elementi pel nostro Club. Ci rassicura l'esempio dell'Austria e della Germania dove sono ben numerose le società di turisti ed escursionisti, non poche di considerevole importanza, e tuttavia il Club Alpino Tedesco-Austriaco è fiorentissimo per ogni riguardo.

Il collega Fadigati sul fatto di diminuire la quota si appoggia anche all'esempio di altre società di sport, specialmente di velocipedismo, dicendo che sarebbero morte se con tal mezzo non si fossero rinsanguate facilitando l'accesso ad elemento giovane. Termina poi coll'accennare che la Sezione di Brescia, la cui quota sociale, come già si disse, è lieve rispetto a quella di altre Sezioni, non trascura la poesia dell'alpinismo secondo le idee del signor Cozzaglio, e quanto alla propaganda secondo i voti del signor Cesaroni vi attende di buon proposito, col promuovere passeggiate libere a tutti, ed altre speciali per i giovani delle scuole, aiutato in ciò dall'attivissimo socio signor Pastori, maestro di ginnastica; inoltre essa apre il proprio locale e mette a disposizione la biblioteca ad estranei presentati da Soci, lascia libero l'accesso ai proprii rifugi a chiunque, interessa la stampa locale ad accogliere scritti dei Soci, e per tutte queste facilitazioni vede di continuo accrescersi il numero dei suoi Soci.

II.

Altro articolo sulla questione ce lo ha comunicato il collega FRANCESCO BERTANI della Sezione di Milano. Egli, premesso che la nostra istituzione è stazionaria, dopo il costante progresso degli anni decorsi, perchè, sbolliti gli entusiasmi che per un'intera generazione tennero alto il prestigio dell'alpinismo, ora questo col mantenersi in un ambiente elevato si è reso inaccessibile ad una gran parte di coloro che vi si potrebbero dedicare, opina che a diffonderne la pratica non bastano più i sentieri e le capanne, nè le nostre pubblicazioni di carattere troppo interno, ma devesi procedere ad una riforma radicale basata sulla propaganda, e questa dovrebbe estrinsecarsi essenzialmente:

1° In una maggiore larghezza di vedute economiche nell'organizzare gite il cui precipuo scopo sia quello di addestrare gli inesperti (ottimo a quest'intento le carovane scolastiche) e di aprire l'adito alle montagne a chi difficilmente vi può accedere per mancanza di mezzi, sia tecnici che finanziari ¹⁾.

2° In una maggiore attività letteraria, così nella descrizione di gite, come nell'illustrazione delle montagne, e nel dare maggior pubblicità a certi fasti della nostra vita alpinistica.

Ed a proposito di pubblicità, lasciamo direttamente la parola al collega Bertani per svolgere una sua proposta che, sebbene di non facile attuazione, non sarà tale certo da sgomentare coloro che ne comprenderanno l'utilità, ed è questa: “ che tutte le Sezioni cui non fa difetto qualche risorsa finanziaria, aiutata magari dalla Sede Centrale, abbiano a pubblicare dei periodici accessibili anche a chi non fa parte del Club e che per conseguenza ha maggior bisogno di incitamenti.

¹⁾ La necessità di queste gite vien confermata dalle continue diserzioni che si verificano nelle file dei soci per la troppa difficoltà che molti incontrano nel trovare compagni per le escursioni.

“ Materia per queste pubblicazioni non ne mancherà certamente: la cronaca spicciola della vita sezionale, pur tante volte interessante; conferenze, discussioni, ecc.; studi sulle montagne e, più particolarmente, la pubblicazione di guide, eliminando così quel perenne ostacolo finanziario che impedisce a molti volentosi di por mano a queste ed altre simili opere.

“ Un giornale redatto con questi criteri non potrà a meno di rendersi interessante, e specialmente lo sarà per coloro che poco si dilettono nel sentir parlare di montagne che non conoscono o di questioni scientifiche più o meno utili o positive, chè tale è per loro il contenuto delle nostre pubblicazioni.

“ Quanto all'efficacia della propaganda fatta con questo mezzo non si può dubitarne; informi il recente fatto dell'enorme sviluppo acquistato da altri sport e specialmente dal velocipedismo, mercè l'aiuto di quelle innumerevoli e non sempre succose pubblicazioni ciclistiche che con lena affannata s'avvicendarono e s'avvicinano tuttora; del resto mi sembra che noi peccheremmo di praticità se non sapessimo usufruire della grande influenza che la stampa esercita oggidì sulla pubblica opinione. „

Il Bertani è poi d'avviso che i provvedimenti di indole finanziaria che da molti si vanno escogitando, siano di secondaria importanza per la questione in discorso ed ammettendo che molto vi sia da fare in questo campo, crede che diverrà più facile il compito allorquando, modificatosi il nostro sistema di vita secondo alcune delle fatte proposte, sorgerà più impellente il bisogno di una saggia riforma nell'organamento economico del Club Alpino.

Ed ora, come chiusa, riferiamo per intero l'articoletto del sig. AXEL CHUN della Sezione di Milano, quegli stesso che iniziò con tanto successo la discussione, e che se forse non l'arresta, ne rileva per intanto alcune conclusioni di valore pratico ed esorta a trarne l'utile che esse promettono.

III.

Malgrado che la legge proibisca la ricerca della paternità, mi si vorrebbe far fare la parte di papà di tutti i giovani che per ora non sono ancorà nel nostro Club; ma siccome io per niente ambisco ad una tal numerosa progenie, i lettori della Rivista mi permetteranno, lo spero, un tentativo di difesa.

La quistione della “ nuova generazione nel Club Alpino „ è di generazione spontanea e tutt'al più posso aver il merito (o la colpa ?) d'averla tenuta a battesimo. A farla camminare hanno contribuito il signor Cozzaglio ed il mio amico Cesaroni ai quali si è aggiunto nella Rivista di gennaio il distinto dott. Fadigati, il quale ultimo però trascina la mia povera quistioncella a tutta corsa giù per una china ove c'è pericolo di slogarsi un piede. Mi permetta, chiarissimo Dottore, di richiamarla in alto quella mia piccina, scusi sa, non è mica mancanza di fiducia in Lei, certo ottimo alpinista, ma vorrei ch'essa si fortificasse all'aria pura, prima di guastargli la testa con studi matematici sui contributi fra Sezioni e Sede Centrale. Non le pare che prima di tirare sul prezzo della nostra associazione, convenga chiamare a raccolta gli acquirenti di cui appunto lamentiamo l'assenza ?

Non nego che la finanza abbia parte nella quistione, non credo però che la abbia preponderante. Anzi, se ho afferrato bene il concetto dell'amico Cesaroni, il quale pure ha trattato a preferenza questo lato della quistione, egli vorrebbe che il Club (Sede Centrale, Sezioni e singoli Soci) spendesse dei denari in propaganda per i giovani e futuri soci; — si tratta di costruire più o meno abilmente dei paretai. — È l'uomo pratico che parla e gli faccio tanto di cappello !

La quistione finanziaria peraltro è tale, che non si presta ad una perfetta soluzione. È inutile farsi illusioni; un giovane che s'innamori della montagna, un po' di danaro lo dovrà spendere. E quando avrà percorso l'Appennino o le Prealpi e vorrà andare alla cosiddetta “ alta montagna „ ce ne vorrà dell'altro, ma il contributo che pagherà al Club, ancorchè di lire 20 annue, gli risulterà

un'economia potendosi valere gratis di libri, carte, attrezzi sociali, invece di acquistarli del proprio, oltre a certe riduzioni di cui godono i soci.

La quistione economica assume maggior importanza quando, come purtroppo spesso avviene, i giovani o per essi i loro genitori, inconsci del vero, la esagerano a danno della nostra istituzione. Credo esser dovere dei soci di combattere energicamente tale pregiudizio. Quando un giovanotto, di condizioni modeste, in un anno spendesse 50 o 60 lire per andare in montagna, avrà speso meno di quello che avrebbe fatto in mezzo alle tentazioni viziate delle grandi città, costretto a lottare sempre, fra le ambizioni ed i forti desiderii dei suoi 18 anni ed i doveri d'educazione, ed avrà acquistato a poco prezzo, salute fisica e morale, invece di rimetterci dell'una e dell'altra. Certo il denaro ha la sua parte nell'alpinismo, ma non maggiore del tempo disponibile, delle condizioni di famiglia, della costituzione fisica di coloro che vi si vogliono dedicare.

Nella massima, mi trovo più vicino all'opinione del sig. Cozzaglio. Bisogna agire sul morale, bisogna chiamare e mantenere in vita gli ideali dei giovani. Salgano in alto, superino le difficoltà, e sulla vetta del monte si sentiranno più forti, più buoni, più felici degli altri! — Ma il tradurre in pratica questo concetto richiede un lavoro paziente e tenace di cui l'effetto non si avrà che col tempo.

Si consiglia di valersi della stampa alpina, mediante articoli caldi, entusiasti; — va bene, ma li leggeremo, con vivo piacere, noi e quei pochi giovani che oggi conta il Club, non i giovani che ancora non lo frequentano; converrà quindi allargare la proposta comprendendovi la stampa quotidiana pubblica.

Maggiori risultati io mi riprometto invece dalle carovane scolastiche e purchè queste siano organizzate a dovere e dirette in modo da divertire i giovani, senza venir meno alla necessaria disciplina, fra pochi anni la maggior parte di cotesti giovani verrà spontanea nel nostro sodalizio. Allora le nostre sale echeggeranno d'allegre risate e di baldi propositi alpini, invece d'esser diventate, ciò che spero non avverrà mai, ritrovi di vecchi scienziati o generali pensionati. Allora dei nostri attuali Whympers si parlerà, come oggi si ricorda il De Saussure, personaggi storici. Allora non si cercheranno più le ascensioni difficili sol perchè tali, ma invece si combineranno le gite per trovarsi fra cari amici, su per belle montagne, in mezzo ad ombrosi boschi, o nelle grandiose solitudini di qualche eccelso nevaio, esercitando i muscoli, ritemprando la mente e facendo raccolta di nuove idee alla viva fonte della sempre giovane natura!

L'entusiastico sig. Cozzaglio desidera lo sviluppo degli ideali mediante l'arte; ma purtroppo non molti sono artisti, non tutti possono avere quelle cognizioni scientifiche che nella montagna trovan sì grande e sì bella applicazione. Fra i giovani specialmente, talvolta una allegra canzone, un pantalone stracciato, una rossa faccina di pastorella, suppliscono benissimo la poesia di cui egli giustamente scrive con tanto calore!

Riassumiamo quanto fin qui emerse dalle idee espresse e che si possono tradurre in pratica:

- “ sviluppare nei giovani gli ideali dell'alpinismo mediante :
 - “ le carovane scolastiche giovanili,
 - “ la buona stampa tanto alpina che altra,
 - “ la personale propaganda scevra di dannose bravate,
- “ facilitare finanziariamente l'inizio all'alpinismo mediante :
 - “ assegni pecuniari alle carovane giovanili,
 - “ accettazione della proposta modificazione dell'articolo 5° dello statuto
- “ riguardante i soci aggregati a L. 4 annue.

Quel esprit ne bat la campagne
Qui ne fait des châteaux en Espagne?

Prendiamo i nostri giovani come sono, studiamoci d'offrir loro l'accoglienza più cordiale, più simpatica e meno grave che ci sia possibile, e, quando li avremo accompagnati in alto, dei nostri castelli in aria qualcosa crollerà, ma molto resterà.

(Axel Chun).

Fanciulli alpinisti.

Intanto che col diffondersi delle Carovane scolastiche alpine si attende di veder le montagne divenire la palestra prediletta della gioventù e l'alpinismo ricevere novello impulso, la più efficace propaganda per raggiungere lo stesso scopo è certamente quella che possono fare gli alpinisti padri di famiglia conducendo i loro figli alla montagna per iniziarli alle ascensioni. Questo dell'esempio paterno è il sistema migliore per preparare una "nuova generazione" di alpinisti saviamente addestrati e disposti a continuare le buone tradizioni di quella schiera di veterani dell'alpinismo che all'"excelsior", consacrarono il più bel periodo della loro vita. L'occhio affettuoso e vigile del genitore sa scegliere il genere dell'impresa secondo la capacità del figlio, e sul campo dell'azione sa infondergli coraggio e prudenza, sa comunicargli la sua esperienza e le doti del provetto ascensionista. E saprà pure riconoscere quando nel figlio difetti la passione e l'attitudine per l'arduo compito, nel qual caso non si ostinerà a creare uno spostato in alpinismo che potrà portare discredito all'istituzione ed ai colleghi.

Son molti anni che la cronaca alpina registra le gesta di alcuni giovanetti dedicati alle grandi ascensioni: ricordiamo per es. Giulio Anelli che a 12 anni fu sul M. Bianco, Andrea Tissot che di 13 anni salì la difficile Dent Blanche, O. De Falkner che a 14 anni scalò il Cervino, ecc.; ma ora i pochi isolati son diventati falange, e tratto tratto la nostra "Rivista" deve segnalare la visita di giovanetti a qualche vetta elevata o difficile, e perfino di bambini a qualche punta bensì modesta, ma tuttavia di carattere alpestre. Nel 1893 si ebbe una bella serie di siffatte ascensioni e giova ricordarle, così per ordine di altezza:

Punta Gnifetti 4559 m., salita il giorno dell'inaugurazione della Capanna (4 settembre) da Silvio Calderoni, di 17 anni, col padre prof. Guglielmo, presidente della Sezione di Cremona.

Cervino 4482 m., salito il 22 agosto da Guglielmo Mackenzie, di 16 anni, col padre Evan, noto alpinista.

Piramide Vincent 4215 m., salita in agosto da Carlo Toesca di Castellazzo, di 17 anni, che fu uno dei sei saliti sul Breithorn, come qui appresso.

Breithorn 4166 m., salito il 24 luglio da 6 alunni dei licei di Torino facienti parte della Carovana scolastica, guidati dai soci C. Fiorio e N. Vigna.

Monviso 3843 m., salito il 22 agosto da Maria e Giacomo Calderini, l'una di 14 anni, l'altro di 10, accompagnati dal padre dott. G. Calderini, prof. all'Università di Parma. — Salito anche il 14 agosto da Luigi Meille, di 14 anni.

Cevedale 3778 m. e *Corno dei Tre Signori* 3559 m., saliti rispettivamente il 3 e il 7 agosto da Luigi Crespi, di 15 anni.

Ciamarella 3676 m., salita il 12 agosto da Alberto e Ottavio Cibrario, l'uno di 16 anni, l'altro di 14, col fratello Luigi, segretario della Sezione di Torino.

Frate della Meja 2815 m., salito il 23 luglio da alcuni giovanetti facienti parte della carovana scolastica Biellese.

Corna Mara 2807 m., salita il 14 agosto da una numerosa comitiva con giovanetti e signorine fra i 9 e 20 anni, capitanati dal cav. A. Cederna, vice presidente del Club (v. Riv. 1893, p. 337).

Monte Grifone 2414 m., salito il 1° giugno da 70 alunni dei licei di Torino componenti la 1° Carovana scolastica torinese (v. Riv. 1893, p. 178).

Mucrone 2337 m., salito il 7 settembre da Bonini Paolo d'anni 4 e Bonini Alda d'anni 10, condotti dal dott. F. Antoniotti.

Monte Baldo 2200 m., salito in agosto da Emma Cerù, di 6 anni.

Inoltre sarebbe a ricordarsi l'escursione di parecchi giorni compiuta attraverso il gruppo del M. Rosa dalle signorine Calderini, d'anni 18 e 11, col padre avv. Basilio, segretario del Club. Esse toccarono il Colle del Lys, la Bettaforca, il Col delle Cime Bianche, il Teodulo con discesa a Zermatt.

Il *Monviso* era già stato salito da altri giovanetti, cioè nel 1886 da Stefano Malan e Gio. Jalla, di 18 anni; nel 1887 da Gio. Araldo, di 14 anni; nel 1889 da Ponziano Tesio, di 10 anni, col padre; nel 1890 da Guglielmo Mackenzie, di 15 anni, col padre, per il lato nord e pernottando sulle rocce; nel 1892 da Giovanni Brunialti, d'anni 10, e la sorella Maria, d'anni 11, col padre prof. Attilio.

E poichè siamo sull'argomento, non tornerà discaro il ricordare in modo speciale alcuni giovanetti che, o incoraggiati o accompagnati dal loro padre, compirono ripetutamente lunghe escursioni alpine intercalate da salite, sì da vantare un invidiabile stato di servizio.

La signorina Lina Perazzi, che esordì nel 1878 all'età di 3 anni e 1/2 colla traversata dei tre colli d'Olen, di Bettaforca e dell'e Cime Bianche, fu di poi ogni anno col padre, il senatore Costantino, a far gite sulle Alpi, specialmente nel gruppo del Monte Rosa, e fra le più notevoli segnaliamo: la traversata del Colle del Teodulo a 5 anni, la traversata del Colle del Gigante a 7 anni, le salite del Breithorn a 8 anni, della Piramide Vincent a 9 anni, della Punta Gnifetti a 10 e a 18 anni, del Castore e di parecchi altri valichi del Vallese a 11 anni, della Punta Zumstein a 14 anni, come venne man mano riferito nella Rivista.

Il giovanetto Alfredo Grober, figlio dell'attuale Presidente del Club, salì a 9 anni (nel 1891) lo Straling 3116 m. sopra Alagna, a 10 anni il Corno Bianco 3317 m. con Carlo e Giulio Toesca di Castellazzo, uno di 16 anni, l'altro di 13 e con due figli dell'avv. Turbiglio, uno di 8, l'altro di 10 anni. Anche la figlia Emma Grober, percorse in tenera età la montagna; a 5 anni 1/2 salì da Alagna all'Olen e alla Capanna Vincent (m. 3160) e ne ritornò in un sol giorno.

Le figlie del già ricordato avv. Basilio Calderini fecero ogni anno dal 1890 in qua delle lunghe escursioni col padre e nel primo anno era con esse anche il figlio Alberto di 5 anni.

Il prof. G. Calderini, pure già citato, caldissimo propugnatore dell'avviare i fanciulli alle salite alpine ¹⁾, non trascurò di far seguire i fatti alle parole e fin dal 1886 accompagnava i suoi figli Maria e Giacomo, allora d'anni 6 l'una e d'anni 4 l'altro, in parecchie faticose escursioni da Alagna, e così negli anni successivi finché li guidò a più elevata meta, al Monviso.

I figli Carlo e Giulio del conte Toesca di Castellazzo, vice-segretario del Club, furono a più riprese sui monti della Valsesia, di Val Gressoney e di Val d'Orco: Carlo esordì nel 1882 a 6 anni e 1/2 d'età e nel 1888 passò da Val Soana a Cogne ed Aosta pel Colle dell'Arietta (2947 m.), nel 1889 passò il Colle del Gran Paradiso (3345 m.) da Valsavaranche a Noasca, nel 1892 salì il Corno Bianco (3317 m.) di Valsesia, nel 1893 il Breithorn e la Piramide Vincent.

Paolo Vincenzo Rizzetti, figlio del collega cav. Angelo, cominciò nel 1879 a 6 anni salendo il Pizzo del Moro (2380 m.) da Fobello, poi nel 1881 la Piramide Vincent, nel 1884 passando da Macugnaga a Zermatt pel Weissthor (3661 m.), nel 1886 salendo la Cima di Jazzi (3749 m.), il Lysjoch e la Punta Gnifetti, nel 1887 il Pizzo Bianco (3240 m.), nel 1889 lo Stralhorn (4300 m.) ed alcune altre vette del Vallese.

Guglielmo Mackenzie passò, col padre, il Colle del Gigante a 12 anni, salì, come fu già detto, il Monviso a 13 anni e il Cervino a 16 anni.

Giulio Anelli più sopra nominato, salì a 7 anni il Monte Bo (2600 m.), a 11 anni il Colle del Gigante e del Breithorn, a 12 anni compì una serie di traversate di alti colli in valle d'Aosta, terminando col salire al Monte Bianco, dal quale discese a Courmayeur per la lunga e difficile strada dei Colli dell'Aiguille du Midi e del Gigante.

Silvio e Guido Calderoni, sono da molti anni condotti in montagna dal padre prof. Guglielmo, già nominato; essi visitarono specialmente i monti del Trentino, della Valle d'Aosta, del Vallese. Silvio salì nel 1892 il Zerbion (2721 m.), il Monte

¹⁾ Scrisse recentemente un opuscolo intitolato: *Fanciulli e giovanetti alpinisti, ecc.*, di cui ci occupiamo nella rubrica bibliografica a pag. 99.

Néry (3070 m.) il Breithorn; nel 1893 la Punta Gnifetti: suo padre lo dichiara intrepido, agile, resistente.

Il giornale "La Nazione" di Firenze pubblicava nel numero del 30 settembre 1892 una lettera del socio Costantino Forti, nella quale si narrava il viaggio pedestre di due bambine attraverso l'Appennino Ligure e le Alpi Apuane, da Genova a Pistoia. Erano le figlie di un signore genovese, Serafino Segalerba, l'una di 10 anni l'altra di 7, le quali col proprio padre percorsero in 18 giorni circa 280 chilometri per strade e sentieri di montagna, compiendo nel frattempo 5 ascensioni, fra cui il Cimone (2163 m.) la più alta vetta dell'Appennino Tosco-Modenese. Alla fine del viaggio erano in condizioni eccellenti di salute.

Avremmo da prolungare di non poco l'elenco se volessimo ancora riferire su tanti altri giovani che sappiamo assidui frequentatori della montagna; avremmo da parlare dei figli dell'avv. L. Vaccarone (ancora bambini), dell'avv. Turbiglio, del dott. Vittorio Demaison di Torino, del compianto Alessandro Sella, del sig. Ulderico Origoni di Milano, del cav. Camillo Doyen di Torino, del cav. Basilio Bona di Biella, del capitano di fregata Alessandro Bertolini, del prof. Campanile di Napoli, della valente alpinista signora Immink, e di altri ancora di cui abbiamo solo vaghe notizie, ma ci basta l'aver fatto conoscere come dai colleghi più autorevoli per cariche sociali che coprono e per attività alpinistica si pensi a seguire i precetti e l'esempio magno di Quintino Sella, cioè a tener viva coi fatti la passione per lo sport alpino cercando di trasfonderla nella gioventù che deve raccogliere la ricca eredità accumulata dalla "vecchia generazione" del Club Alpino Italiano.

cr.

CRONACA ALPINA

GITE E ASCENSIONI

Monviso 3843 m. — Il 14 agosto dell'anno scorso fu salito per la via più facile e con tempo bellissimo dai soci: Gustavo Turin ed Enrico Peyrot, col di costui nipote Luigi Meille, quattordicenne.

Pure con tempo favorevole, otto giorni dopo vi sali un'altra comitiva di soci della Sezione di Torino composta del predetto E. Peyrot, col fratello Arturo; Ernesto Turin e Giuseppe Prochet.

In entrambe le ascensioni fecero ottimo servizio: Ippolito Tourn, nuova guida riconosciuta del C. A. I. con suo figlio che fungeva da portatore unitamente a D. Prassuit di Luserna S. Giovanni. Il Tourn che dimora a Rorà, è un robusto valdese del vecchio stampo, audace e prudente, di carattere gioviale, parla bene l'italiano ed il francese; riesce quindi simpatico in compagnia anche per la sua «verve» inesauribile e di buona lega. *Iph.*

Punta Cruvin 2690 m. (*Valle di Susa*). — Alle 6,50 del 4 marzo lascio tutto solo la stazione di Borgone, giuntovi allora da Torino, e in 1 ora 1/2 salii alla borgata Maffiotto (1325 m.). Qui mi fermai indeciso a causa di un fitto nebbione; ma poi alle 10 proseguii per le grange I Piani e la Rocca Patanua (2410 m.), da cui seguendo la cresta, alle 13 precise ero sulla Punta Cruvin. In tutta la salita trovai poca neve non troppo cattiva. La nebbia essendo rimasta stazionaria ai 2000 m. circa, godetti di bella ed ampia veduta. La Punta Cruvin, di facilissimo accesso, è quasi dimenticata per la pre-

ferenza che si dà alla vicina Punta Lunella, più elevata di un'ottantina di metri. Rifacendo la via salita, in 3 ore discesi a Borgone ed alle 18,45 rientravo in Torino.

Antonio CHIAVERO (Sez. di Torino).

Cervino 4482 m. (*Ascensione invernale*). — Dai giornali svizzeri apprendiamo che di quest'anno il Cervino fu già salito da Zermatt il 27 marzo dal signor Ch. Simon di Strasburgo con due guide.

Punta Gnifetti e Lyskamm. — L'11 agosto 1893 il socio Augusto De Pretto della Sezione di Vicenza partì da Gressoney St-Jean alle 5.30 anti-meridiane colla guida Barmasse Giuseppe di Valtournanche e giunse al Colle d'Olen alle 10.45 e di là in tre ore si recò alla Capanna Gnifetti a pernottare. Il giorno 12 salì in tre ore e 10 minuti alla Punta Gnifetti, con tempo splendido, indi scese alla Trinité in 6 ore comprese le fermate.

Il giorno 14 colla stessa guida andò a pernottare alla Capanna Q. Sella dalla quale l'indomani in ore 4 1/4 salì il Lyskamm orientale (4529 m.) per il crestone Perazzi e quindi discese alla Trinité in 6 ore.

Pizzo Bernina 4062 m. — Il 20 agosto dello scorso anno il sig. Emanuele Rosales della Sezione di Milano colle guide D. Sclegel e Al. Wieland partiva da St-Moritz, avendo in animo la salita del Bernina.

L'altr'anno l'ascensione dalla Bovalhütte è stata resa quasi impossibile dalla pochissima neve caduta durante l'inverno, per cui rimase pressochè a nudo un durissimo ghiaccio crepacciato in ogni senso al punto che pochissimi riuscirono a salire attraverso il Labirinto per giungere ai piedi del Bernina. Fu quindi conveniente prendere le mosse dalla Capanna della Diavolezza. Partita alle ore 2 del 22 mattina colle lanterne, la comitiva attraversò il facile ghiacciaio di Pers; quindi scavando numerosi gradini salì, passando dietro alla Fortezza, fin poco sotto Bellavista e la vetta di Zupò per discendere poi fino ai piedi di Crest'Aguzza. Di lì cominciò la salita sul Bernina; attraversarono, scavando ancora molti gradini, una larga conca nevosa per arrivare sulla cresta di roccia, che scende dalla vetta verso levante. Quest'ultima parte fu lunga e faticosa a causa del sottile straterello di neve cadutovi sopra la notte precedente; ma la fatica venne tosto ricompensata dall'esteso panorama offertosi sulla così detta Terrazza. Vi giunsero alle ore 9 1/2 e dopo mezz'ora di riposo cominciarono a discendere. Il tempo che fino alle 13 fu abbastanza buono, divenne orribile sul tardi; il forte vento e la tempesta resero poco gradevole la discesa sull'isola Persa. Giunsero, percorrendo il ghiacciaio di Morteratsch, a Pontresina alle ore 20. Nel complesso la gita fu felice, quantunque resa assai lunga e un po' faticosa dall'aver dovuta intraprenderla dalla discosta Capanna della Diavolezza.

Monte Muggio 1794 m. (*Valsassina*). — La sera del 10 febbraio u. s. una comitiva di 50 gitanti della « Società Escursionisti Milanesi, » fra i quali v'erano 4 signore e una ragazzina di 7 anni, si recava a pernottare a Vendrogno (724 m.) sopra Bellano. Il mattino seguente, partiti alle 6, salirono tutti in 3 ore 1/2 alla vetta del M. Muggio, trovandovi neve soltanto per un'ora di cammino. Furono favoriti da tempo splendido, ma il vento freddo non permise loro una lunga fermata. Alle 12 1/2 erano di ritorno a Vendrogno ed alle 18 sbarcavano a Como.

VARIETÀ

La flora del Monte Procinto.

Sotto il titolo: *Una Cima vergine nelle Alpi Apuane*, il ben noto viaggiatore e botanico, sig. cav. Sommier, socio da molti anni della Sezione di Firenze, ha pubblicato uno scritto interessante nel «Nuovo Giornale Botanico Italiano» (Nuova Serie, vol. I, n. I, gennaio 1894), corredato di tre tavole, cioè la veduta del Procinto dal lato sud, e le foglie del *Rhamnus glaucophylla* in grandezza naturale con frutto e semi ingranditi tre volte.

L'autore ricorda in questo suo scritto le sue tre ascensioni del 1893 sul Procinto, punta divenuta ora accessibile mercè i lavori intrapresi sotto gli auspicci della Sezione di Firenze e della Stazione Alpina di Lucca, e dei quali si è già parlato diverse volte nella «Rivista». Il sig. Sommier, dice di non avervi trovato alcuna pianta non nota della Toscana; invece egli ha trovato bensì buon numero di specie rarissime o rare in Toscana, e qualcuna non ancora indicata come esistente nelle Alpi Apuane. Crediamo opportuno di citare un passaggio intiero dello scritto per dare ai nostri lettori un'idea della botanica di questa cima vergine.

«La cima del Procinto si può chiamare un vero giardino pensile naturale. Salvo in pochi punti, dove emerge la roccia e dove si trovano frane di sassi, è coperta da un'alto strato di terra vegetale, ed ombreggiata da alberi ed arbusti sotto i quali si ammira una rigogliosa e svariata vegetazione di piante erbacee. Il numero di specie vascolari di cui vi ho accertato la presenza è di 440. Aggiungendovi quelle che mi saranno certo sfuggite, specialmente le primaverili, di cui le tracce sono spesso difficili a riconoscere, sono certo di rimanere al disotto del vero valutando a 460 le specie che vi crescono. Ricca è pure la vegetazione di licheni ed ancora più quella di muschi. Quasi tutte le piante osservate hanno l'aria di avervi stabile dimora; sono ben poche quelle di cui ho trovato un solo esemplare e che sembravano comparse sporadiche, destinate a morire senza prole.

«Alberi grossi non vi sono; e qui conviene dire tutta la verità sulla verginità di questa cima. Essa non era così vergine come in generale si diceva! Quarantacinque anni or sono, l'avidità del lucro aveva spinto alcuni montanari ad arrischiare la vita per andarvi a far legna. Vi erano riesciti, ed avevano precipitato sulla cintura sottostante i tronchi degli alberi recisi. Questa visita isolata alla nostra cima però non può avere avuto altro effetto sulla sua flora che di privarla delle piante vecchie di cui si vedono ancora le ceppaie, cosicchè possiamo seguitare a credere alla verginità se non della cima, almeno della sua flora.

«Gli alberi ed arbusti sulla cima del Procinto sono 24, dei quali tre (*Rhamnus alpina*, *Cotoneaster* e *Lonicera* sono assai rari nella regione» (segue poi l'elenco). Se a queste 24 specie aggiungiamo altre 8 legnose alla base, abbiamo una proporzione, col totale di 440, di quasi il 23 0/10 di piante legnose, mentre il prof. Caruel nella sua «Statistica» ne dà 12 0/10 alla regione montana e 12 0/10 alla submontana».

Da questo breve cenno, il lettore può farsi un'idea dell'importanza del Procinto come giardino naturale per la conservazione delle piante di montagna in Toscana, ed è dunque molto a desiderarsi che i giovani e valenti alpinisti

iniziatori dei lavori ora compiuti, si persuadano di tenere quella cima delle Alpi Apuane in tutta la sua bellezza vergine senza aggiungere altre piante d'ornamentazione.

Convieni osservare che ora molti botanici ed alpinisti cercano di formare « Giardini Alpini » per la coltivazione di piante di montagna, come per esempio i giardini a Ginevra, a Bourg St-Pierre al piede del Gran S. Bernardo, sui Rochers de Naye nel comune di Veytaux vicino a Montreux nel Vodese, « La Daphnea » nella Lombardia, ed un altro a Chamrousse nelle Alpi del Delfinato sotto gli auspici della « Société des Touristes du Dauphiné ». Si vede dunque che il Giardino sul Monte Procinto ha la sua ragion d'essere e potrebbe rendere servigi ai cultori delle scienze naturali. In questo modo gli iniziatori dei lavori al Procinto avrebbero contribuito non solamente a promuovere la frequentazione di quel Monte dai turisti, ma di averlo reso accessibile agli studiosi come un luogo unico nel suo genere in Toscana.

Della ricerca dei giacimenti di torba sulle Alpi.

Coll'addensarsi della popolazione nelle nostre valli alpine si vennero ponendo a coltura tutte le zone di terreno che appena ne erano suscettibili. Si restrinsero con ciò di molto le plaghe a bosco e quelle a canneti, dalle quali gli alpigiani traevano le stramaglie per gli animali, mentre coll'aumentarsi di questi cresceva di quelle il bisogno. Da un tale stato di cose derivò in parte la spietata guerra tante volte lamentata fatta dall'abitatore dei monti ai boschi, che pur egli stesso ha tanto interesse di conservare. Ma il bisogno aumentato si impone, e perviene a soddisfarsi devastando la necessaria protezione delle Alpi, e ciò in onta ai divieti delle leggi, spesso impotenti davanti ad una reale necessità.

Coopererà pertanto potentemente alla conservazione preziosa delle foreste chi sapesse additare ai suoi attuali devastatori una nuova fonte di materiali da lettiera per le stalle, e questa si riscontra copiosa ed eccellente sotto ogni rapporto nelle torbiere, che molteplici, a strati potenti ed estesi, e di ottima qualità si trovano nelle vallette, e persino sulle falde umide dei nostri monti.

Attualmente però esse sono poco conosciute, spesso se ne ignora assolutamente la esistenza perchè ricoperte di erbe, o se la si conosce non si sa quale estensione abbia il giacimento, quale ne sia lo spessore, nè è nota la possibilità di facile estrazione e trasporto. Tutte queste incognite potranno essere facilmente trovate dai soci del Club nostro, nelle loro escursioni, molti di essi avendo cognizioni di botanica e di geologia sufficienti a fare le necessarie indagini; altri con lieve fatica potendo acquistare le poche nozioni necessarie all'uopo. Se poi delle informazioni da essi assunte daranno comunicazione alla Sede Centrale del Club, od alla Sezione locale, a poco a poco si andrà formando una specie di censimento delle torbiere alpine, al quale potranno attingere utilissime notizie tutti coloro, che sentiranno la convenienza di procedere ad escavarle.

Naturalmente l'opera dei nostri soci sarà più utile se accompagnata da un po' di apostolato in favore dell'uso della torba, cosa facile a farsi nelle lunghe ore che si passano colle guide, o nei casolari degli alpigiani. Per fornire argomenti a chi non ha comodità di fare studi speciali in argomento, mi permetterò anzi di esporre qui alcune notizie sulle qualità e sui vantaggi della lettiera di torba.

La torba possiede in grado eminente, non superato da altro materiale in uso, la proprietà preziosa per lettiera, d'assorbire potentemente i liquidi. Da esperienze fatte con gran cura all'estero risulta, che ogni 100 Cg. dei materiali seguenti si assorbono quantità differenti di acqua, cioè:

Paglia di frumento	220	litri d'acqua
» » orzo	225	» »
» » avena	228	» »
Foglie d'alberi	200	» »
Torba	600	» »
Segatura di pioppo	435	» »
» » pino	420	» »
Avanzi di conceria	450	» »

Queste cifre dimostrano che il potere assorbente della torba è per lo meno doppio di quello della paglia, per cui si può ridurre a metà la lettiera.

Contemporaneamente essa ha la facoltà di fissare una grande quantità di gas, specie ammoniacali, causa la sua porosità ed acidità, per cui dalle esposte due proprietà congiunte, ne viene che il concime con essa ottenuto, è a parità di potenza fertilizzante, meno ingombrante e meno pesante di quello proveniente dalle ordinarie lettiera. In montagna, ove la difficoltà dei trasporti è sempre grande, anche ciò merita considerazione.

Detto concime è poi ottimo, ed a prova della fertilità sua, esporrò i risultati di due serie di esperimenti pratici fatti, per accertar bene l'esito del medesimo, nella *Ferme de Vincennes*.

Essi furono condotti seguendo due norme differenti: la prima serie aveva per base la unità di azoto, di cui si dava alle terre in esperimento quantità equivalente: la seconda serie si basava sopra una quantità eguale di letame calcolato in ragione di Cg. 80.000 per ettaro.

Nella prima serie di prove si diede al campo per cadaun ettaro Cg. 408 di azoto, in

Cg. 80.000 di concime di paglia
» 83.000 » » » segatura di legno
» 60.000 » » » torba

e si ottenne rispettivamente, sempre per ettaro

Cg. 52.800 di radici di barbabietole e Cg. 12.000 di foglie
» 64.400 » » » » 14.400 »
» 66.400 » » » » 17.000 »
» 46.000 » » » » 0.400 »

L'ultimo prodotto è quello di un appezzamento non concimato, fungente da testimonio come si pratica in tali prove.

Nella seconda serie di esperimenti, con quantità eguale di letame, si ottenne nell'appezzamento concimato con

Paglia	Cg. 36.500 di radici,	Cg. 20.000 di foglie
Segatura	» 39.000 »	» 20.000 »
Torba	» 44.000 »	» 22.000 »
Non concimato	» 19.800 »	» 15.500 »

Queste cifre non hanno bisogno di commento, e dimostrano per ciascuna serie di prove la superiorità dei concimi di torba sugli altri in uso. E qui giova notare che non furono eseguite prove in confronto allo stallatico formato con

foglie d'alberi, assai usato nelle nostre valli, e che dà risultati sensibilmente peggiori al concime preparato colla paglia.

L'esito delle prove poi, oltrechè nella proprietà già accennata posseduta dalla torba in modo eminente di fissare i principi fertilizzanti, trova spiegazione nella composizione chimica della medesima, che dalla pluralità delle analisi sovra essa istituite risulta non priva di azoto e nemmeno di acido fosforico, ed in misura punto trascurabile.

Non riporto qui le cifre per non tediare troppo il lettore, sicuro che qualche dotto in scienza chimica, alla quale io sono profano, saprà ben meglio supplire alla lacuna da me lasciata in questo breve scritto.

La torba poi, e per la accennata proprietà assorbente e per speciali attitudini antisettiche, ha il pregio singolare di risanare energicamente le stalle, scemando quelle malattie infettive, alle quali il bestiame va tanto soggetto, e che sono uno dei più gravi flagelli per i montanari, la cui esistenza in gran parte si basa sui prodotti e sull'allevamento degli animali.

Anche come disinfettante potente si usano le polveri di torba, sempre abbondanti nelle cave, adoperandole per cospergere le altre lettiere nelle stalle; per depurare il cessino, che così si trasforma esso pure in ottimo ristoro per i campi, in pari tempo rendendosi di manipolazione punto molesta e schifosa; per risanare infine le bigattiere dal temuto *calcino*.

Siamo quindi davanti ad un prodotto utile per molte ragioni. Se gli alpinisti contribuiranno a farne conoscere i giacimenti spesso ignorati, o poco noti, faranno opera, come dissi, assai vantaggiosa, anzi benefica.

Circa al modo di esplicitare questa loro opera, di eseguire cioè le indagini, io non posso dar norme. Ho esposte le mie poche idee da povero agricoltore: per indicare le norme geologiche, le indicazioni botaniche da seguirsi nelle ricerche, ci vuol penna di ben altro valore. Ma voglio sperare che i molti dotti, che onorano il nostro sodalizio, facilmente suppliranno alla mia deficienza. Di ciò io mi permetto di far loro viva preghiera, se quanto venni esponendo è trovato conforme al vero.

Ing. Guido PARAVICINI (Sezione di Sondrio.)

L'esplorazione Michalovsky nel Caucaso.

Sul recente lavoro del sig. Michalovsky, che ha visitato il Caucaso e lo studiò minutamente avendo alla mano le carte recenti dello Stato Maggiore Russo e quelle della Svizzera di Dufour e Sigfried, abbiamo ricevuto dal sig. Vittorio Sella il seguente sunto comunicatogli dal prof. D. Anucin, direttore e fondatore del Museo Geografico dell'Università Imperiale a Mosca.

Le nozioni generalmente ammesse sopra l'orografia del Caucaso non sono esatte e devono essere corrette. La grande catena granitica (circa 1100 km.) è seguita dal lato sud da catene parallele formate specialmente da rocce paleozoiche. Fra la catena principale e quella laterale esistono delle diramazioni che le riuniscono e formano delle vallate circondate da monti, vallate che sono 7, senza contare per 8^a quella del torrente Dzyb. Queste vallate quadrangolari (Kesselthäler in tedesco) presentano tra loro delle somiglianze: sono tutte percorse da fiumi che hanno origine da due affluenti, dei quali uno viene da oriente e l'altro da occidente, e dopo essersi riuniti si sono aperti uno stretto passaggio attraverso la catena parallela alla grande catena, scorrendo in direzione quasi perpendicolare a quella dei due affluenti. Soltanto il Terek e l'Ardou, benchè abbiano anche origine dalla catena principale, dopo la loro unione non scorrono a sud, ma a nord, passando attraverso rocce granitiche; anch'essi però sono

formati ciascuno da due affluenti. Tutte queste vallate durante il periodo geologico che precedette l'attuale formavano dei laghi.

Al nord della catena principale, nella parte verso occidente, non v'è nessuna catena parallela distinta, ad eccezione di quella Boghobaschi, che è formata di rocce granitiche sino alla parte orientale dell'Ardou. Il carattere distintivo della parte settentrionale del Caucaso, sia ad occidente che al centro, è rappresentato da contrafforti quasi perpendicolari alla catena principale e consistenti di rocce granitiche.

In generale il Caucaso presenta maggior analogia colle Alpi che coi Pirenei, ma per alcuni segni esso occupa una posizione quasi intermediaria tra questi due sistemi orografici. Le cime più alte del Caucaso si innalzano di 1500 a 2000 m. sopra i valichi; nelle Alpi Bernesi di 1850 a 2100 e nelle Alpi Pennine anche di 2600. Nei Pirenei invece si innalzano di 1150 a 1800 metri.

La catena principale del Caucaso può dividersi secondo il metodo scientifico di Böhm ("Die Eintheilung der Ostalpen") in 9 parti. L'autore le classifica così: 1° Monti del Mar Nero; 2° dell'Abkhasia; 3° Alpi Soanete; 4° Alpi della Digoria; 5° Alpi dell'Ossezia; 6° Alpi della Khevsuria; 7° Alpi d'Alazan; 8° Alpi di Samour; 9° Alpi del Mar Caspio.

L'autore dà in seguito la descrizione particolareggiata del Caucaso Centrale, cioè delle Alpi d'Abkhasia, della Soanezia, della Digoria, dell'Ossezia e della Khevsuria, sino al ramo Chau, in tutto 318 km. coll'altezza media di m. 3696-4060.

Per quanto riguarda i ghiacciai, l'autore crede che anticamente dovevano essere più grandi di ciò che si ritiene generalmente; però ora sono in numero maggiore di quanto sia ammesso. Si possono contare 228 ghiacciai di 1° ordine, ed in totale il loro numero è probabilmente non minore di 250. Quanto ai ghiacciai di 2° ordine è più difficile l'enumerarli, ma sulle carte pubblicate raggiunsero il numero di 679 e per tutto il Caucaso probabilmente toccano il numero 1000. (Nelle Alpi secondo Heim abbiamo 249 ghiacciai di 1° ordine e 906 di 2°). L'autore descrive con minuto ragguaglio i ghiacciai del Caucaso Centrale e li enumera come segue:

GHIACCIAI DI PRIMO ORDINE						
	Alpi Soanete	Digoria	Ossezia	Khevsuria	Totale	
Versante Nord	56	30	17	1	104	} 173
" Sud	38	21	10	—	69	
	} 94		} 51			

Il lato nord n'ha di più, ma Soanezia ed il Kasbek (Ossezia) fanno delle eccezioni. L'autore cerca anche di trovare l'altezza media (limite) delle nevi nelle diverse parti delle catena principale e trova per il Caucaso Centrale metri 2538 cioè:

	Media
Catena principale lato nord 2430 m., lato sud 2522 m.	} 2476
Diram. secondarie " 2726 m., " 2484 m.	
	Media m. 2538

L'autore paragona i ghiacciai della Soanezia e Digoria con quelli della Svizzera del Gran S. Bernardo allo Spluga, e dal Rodano al Reno.

Alla fine del lavoro di Michalovsky sono enumerate tutte le cime del Caucaso Centrale che hanno più di 4000 m. d'altitudine, i valichi principali e relative altitudini, i ghiacciai di 1° ordine, loro lunghezza e altezza barometrica alla loro base; numero e altitudine dei ghiacciai di 2° ordine.

Un profilo cromolitografico mostra la catena principale dal Tchatbachi sino a Chau (versante nord) coi ghiacciai e nevati. Inoltre riproduce due panorami di Vittorio Sella.

Per avere le carte recenti del Caucaso il prof. Anucin dice di rivolgersi al Direttore della Sezione Topografica dello Stato Maggiore del Caucaso, Colonnello Kulberg a Tiflis.

LETTERATURA ED ARTE

C. T. Dent: Hochtouren, Manuale per gli ascensionisti. — Traduzione tedesca di WALTER SCHULTZE colla cooperazione di C. ARNOLD, H. HESS e TH. VON SMOLUCHOWSKY. Con una fotoincisione e 136 disegni di H. G. Willink ed altri. — Lipsia 1893: Duncker e Humbolt editori.

Quest'opera è la traduzione del noto volume di C. Dent "Mountaineering", di cui una penna competente, che si cela sotto le trasparenti iniziali R. H. B., già diede in queste pagine ¹⁾ un'estesa bibliografia. Il sig. Schultze però non s'è già contentato di presentare ai suoi lettori una traduzione letterale, ma quà e là ha tolto o aggiunto, sicchè il volume viene ad avere una fisionomia propria. Per giustificare questo rimaneggiamento, egli così s'esprime nella prefazione: "Per quanto io sia d'accordo nelle cose principali col sig. Dent, pure ad alcune parti del libro non mi par data la necessaria estensione, altre sono scritte dal punto di vista dei lettori inglesi. Io quindi v'introdussi sensibili modificazioni, a fine di avere un'opera che, fatta astrazione del nome dell'A., non apparisse più straniera."

Per non ripetere quindi quanto già espose nella recensione il sig. R. H. B., io mi limiterò a richiamare l'attenzione dei lettori sulle modificazioni per le quali l'opera differisce dall'originale inglese.

L'"introduzione", è dovuta completamente alla penna del traduttore e sostituisce quella del Wills pel testo inglese. In essa è esposta l'essenza dell'alpinismo moderno, e ne sono spiegati i godimenti, colle considerazioni che nell'esercizio di esso si gode il piacere della fatica, anche nel pericolo; si prova la gioia di misurarsi in una lotta, i cui vantaggi son tutti dalla parte del nemico, valendosi del potere dell'intelligenza che aumenta in modo straordinario le forze fisiche dell'uomo. Tutto ciò per la brama di calcare la cervice ai giganteschi colossi alpini che si spingono alteramente verso il cielo, e su di essi proclamare ognora il dominio dell'uomo sulla natura. — Certo l'alpinismo non è un giuoco da ragazzi, e male ne incoglie a chi tale lo considera, giova quindi l'esperienza dei maturi a indicare ai "matricolini" dell'ascensionismo le norme, le cautele, e tutto quanto occorre perchè le ascensioni sieno fonti d'istruzione e di piacere, e non di disagi o di catastrofi.

Il capitolo I, del Mathews, è conforme a quello inglese; ne è però omissa la prima parte.

Il capitolo II "In memoriam", è tutto di mano del traduttore, il quale ai ricordi di alpinisti inglesi e di guide Svizzere e Italiane ha sostituito quelli dei pionieri delle Alpi Orientali e dei monti di Germania e d'Austria. Tra i primi, verso il 1820, è il curato Valentino Stanig, di Nounberg (presso Salisburgo) che percorre i monti con gran passione: salito sul Gross Glockner s'arrampica sul palo eretto sopra il segnale trigonometrico per "innalzarsi più alto degli altri." Nelle salite fa collezioni e osservazioni scientifiche, ma il suo maggior piacere è quello di scalare le vette. — Altro fra i più antichi alpinisti fu Pietro Carlo Thurwieser di Salisburgo che tra il 1820 e il 1858 salì moltissimi monti tra cui il Watzmann, il Dachstein, l'Hohlicht, il Glockner, l'Ortler ed altri. — Adolfo Schaubach fu il "John Ball" delle Alpi tedesche che visitò in 11 campagne tra il 1824 e il 1847, e la sua celebrità è più come letterato-alpinista che come ascensionista, avendo salito di alte vette solo il Watzmann e l'Ortler. Scrisse l'opera magistrale "Le Alpi tedesche". — Antonio Von Ruthner cominciò a percorrere le montagne a 15 anni e si distinse nell'esplorazione dei Tauern e dei monti che circondano le valli del Ziller e d'Oetz. Uomo metodico studiava bene topograficamente le vette prima di salirle e ne sceglieva le vie d'accesso più facili. — J. J. Weilenmann, svizzero, fece molte ascensioni e molto studiò le Alpi tedesche. — Paolo Grohmann fu uno dei primi e più abili esploratori delle Dolomiti, e formò molte brave guide tra cui emersero Angelo Dimai, Francesco Innerkofler, i due Lacedelli, e la più abile fra tutte, Michele Innerkofler, troppo immaturamente rapito dalla morte sui fianchi del M. Cristallo nel 1888. — Con Giulio Payer cominciano

¹⁾ "Rivista", 1893, n. 6, pag. 186.

le esplorazioni alle montagne fasciate di ghiaccio, come l'Ortler, l'Adamello e la Presanella, che visitò colla guida fedele ed abile Hans Pinggera. — Hermann von Barth esplorò le Alpi calcaree di Algovia; nella montagna vedeva soltanto un avversario da vincere.

Molti altri nomina il signor Schultze, che per brevità ometto: non posso a meno però di ricordare Emilio Zsigmondy, così tragicamente perito sulla parete di una montagna degna di lui, la Meije! In lui riassumevasi tutte le belle e solide doti dei suoi antecessori, con lui comincia la giovane balda scuola tedesca dell'ascensionismo senza guide, in cui fu maestro. Come è noto, dettò un libro sui "Pericoli dell'alpinismo" che fu una delle prime opere del genere.

Il capitolo III, dedicato all' "arredamento ed equipaggiamento", fu dal traduttore in qualche punto leggermente abbreviato, senza togliervi nulla di importante. Vi sono inoltre notevoli aggiunte, veramente proficue; trovo però alcune asserzioni che non mi sembrano troppo fondate. Ad esempio, mi permetto dissentire dal traduttore dove dice "che i calzoni lunghi non sono adatti alle alte ascensioni" ¹⁾ e "che le mutande non sono indispensabili nelle ascensioni veramente estive"; ammette però che "in certi casi possono tornar utili." Ho notato utili consigli circa i sacchi da montagna, le boraccie, la corda; buone raccomandazioni sui ramponi e sulle scarpe di corda; notevoli osservazioni sulla scelta dei cibi e delle bevande preferibili dagli alpinisti.

Il capitolo IV "alpinismo ed igiene" è conforme all'originale; v'è però amplificata per parte del traduttore la parte che tratta dei soccorsi urgenti per feriti in montagna.

Nei capitoli V e VI non trovo nulla di notevole da accennare; nel VII "Per neve e ghiaccio" v'è aggiunto uno studio speciale di H. Hess sulle "escursioni per cresta." Vi si osserva che sono in uso da poco più d'un decennio e vanno prendendo voga perchè arrecano maggior piacere e soddisfazione in chi le eseguisce, di quelle per parete; sulle creste si conosce meglio la struttura della montagna e si gode quasi sempre la vista di splendidi orizzonti: esse tengono ognora occupato l'alpinista e presentano le più complicate difficoltà di roccia e ghiaccio: in esse si svolge la più svariata ginnastica. Non si possono dar regole sicure per tali escursioni, e l'A. raccomanda, tra altro, di essere ben provvisti di bevande, essendo difficile trovar acqua da bere, di portarsi un bagaglio poco voluminoso, e intraprenderle con tempo bello stabile, perchè sulle creste sono più sensibili i cambiamenti atmosferici. Trovando dei così detti "gendarmi" consiglia in generale di girarli, invece di perder tempo a sormontarli, e nei luoghi dubbii di seguire le tracce dei camosci, se ve ne sono; sopra certe creste complicate possono far ufficio di filo d'Arianna.

Il capitolo VIII "Ascensioni per roccia" ha del traduttore importanti note, tra le quali m'ha colpito la sua definizione delle montagne dolomitiche. Carattere tipico di tali catene di monti sono le cenghie o fascie più o meno inclinate, talora orizzontali, che ne attraversano i fianchi, poste in comunicazione tra loro da erti camini o canali. Le difficoltà principali consistono nell'ascesa di questi, e arduo ne è specialmente il principio: talvolta sono ostruiti da massi di pietra e allora è necessaria tutta la destrezza dell'alpinista per superarli. Pericolo principale è la caduta di pietre, le quali in molte montagne possono venir smosse persino dalla corda che unisce i turisti. Le creste vi son brevi e frastagliate, e possono percorrersi soltanto per piccoli tratti.

I capitoli IX, X e XI non diversificano dall'originale inglese, quindi passo al XII "Alpinismo nelle Prealpi" dovuto alla penna del distinto ascensionista Th. von Smoluchowski, il cui nome ricorre spesso nelle pubblicazioni alpine tedesche. Le gite alle Prealpi sono raccomandate tanto ai novellini come ai provetti. I primi vi imparano a sopportar la fatica e le intemperie e ad orientarsi: è noto che talvolta riesce più difficile trovar la direzione giusta nel basso delle valli e nei terreni coltivati che nell'alta montagna. Gli alpinisti provetti, fuggiti dalle rumorose città per breve tratto di ferrovia, ritempereranno i muscoli sui monti delle Prealpi per prepararli a lotte ben più ardue: dalle loro vette erbose potranno contemplare le montagne più alte che li attrarranno col loro fascino. Del resto in certi luoghi di bassa montagna vi sono creste o pareti tutt'altro che facili e su per esse il principiante comincerà ad abituarsi a vincer poi maggiori difficoltà. L'A. raccomanda di visitarle in tutte le stagioni e special-

¹⁾ I tedeschi usano quasi esclusivamente in montagna i calzoni corti, che chiamano "Knickerbockers."

mente d'inverno. Talvolta quando le città sono soffocate da un opprimente strato di nebbia o battute da gelidi venti, sulle alture brilla un sole primaverile, e in certe località bene riparate spesso in dicembre o gennaio fiorisce l'erica. Quando poi sono tutte ricoperte dal loro candido manto, presentano alcune tra le difficoltà dell'alta montagna e insieme rigide temperature e venti glaciali, che temprano l'alpinista e lo tengono in esercizio nei mesi dell'inverno.

Dei capitoli XIII e XIV non parlo essendo letterali traduzioni, il XV ed ultimo " *la fotografia in alta montagna* " è arricchito da numerose ed importanti note dovute al dott. C. Arnold.

Termina il volume un utile dizionarietto dei vocaboli alpini tedeschi con le relative spiegazioni, e un altro indice di gran parte dei medesimi, ma in italiano, francese e inglese, coi termini tedeschi corrispondenti.

Le incisioni che adornano il volume, trattandosi di " clichés " non hanno certo guadagnato su quelle del " *Mountaineering* " : quelle originali non valgono le altre.

In complesso il sig. Schultze ha arricchita la letteratura alpina tedesca di un'eccellente e utilissima opera, e merita lode per l'accuratezza con cui l'ha tradotta, completata e annotata.

In Italia di opere corrispondenti, cioè manuali d'alpinismo, non abbiamo finora che quello dettato dai colleghi Fiorio e Ratti dal titolo " *I pericoli dell'Alpinismo e norme per evitarli* ".

Julius Meurer: *Illustrierter Führer durch die Ostalpen*. Vol. I. *Parte Occidentale*: Tirolo, Voralberg, Baviera-Alta. — Vienna 1892, ed. Hartleben. — Prezzo fiorini 4 = lire italiane 9.

Id. id. Vol. II. *Parte Orientale*: Bassa e Alta Austria, Salisburghese, Stiria, Carinzia, Carniola, Tirolo Orientale, Kustenland, Baviera Orientale e regione alpina Orientale italiana. — Vienna 1893, ed. Hartleben. — Prezzo fiorini 4 = lire italiane 9.

Il primo dei suddetti volumi venne già annunziato nella Rivista del 1892: nell'estate scorsa è uscito il secondo volume a completare l'opera che è certamente una cospicua prova dell'operosità del signor Meurer, da parecchi anni presidente del Club dei Turisti Austriaci. Chi conosce o può giudicare sulle carte quanto sia estesa e complicata la regione illustrata dai due volumi, e sa pure quanto si è esplorato e scritto intorno alla medesima nei vari periodici alpini tedeschi riconoscerà certamente che ben difficile e grave è stato per l'autore il compito di ordinare l'immenso materiale e compilarne una guida razionale e pratica come si richiede ai nostri giorni.

I due volumi, nel formato e sistema delle solite guide, sono riusciti di piuttosto grossa mole: sono di stampa fitta, ma nitida assai, e con appropriata varietà di caratteri vi si fa risaltare i dati che più specialmente ricerca il viaggiatore nel servirsi di una guida. Una utilissima particolarità della Guida Meurer è che in ciascun volume si possono distaccare l'una dall'altra le varie parti in cui fu suddivisa l'opera, e così per viaggiare in una determinata regione non occorre aver con sé tutto il volume. Se questa novità di disposizione è ora ritenuta praticissima e adottata in altre guide, altrettanto ci pare non possa dirsi dell'aver relegato in fondo a ciascun volume tutte le incisioni di vedute in modo che sono lungi dal testo che loro si riferisce e non torna troppo comodo il rintracciarle partitamente quando se ne presenta il caso.

Con queste incisioni, che sommano a circa un centinaio, tutte interessanti e stampate accuratamente, con la carta generale delle Alpi Orientali che accompagna ciascun volume, con le cartine speciali cinquanta in tutto, distribuite nei singoli capitoli, e alcuni piani, la parte illustrativa è assai ricca e contribuisce non poco al pregio dell'opera.

Si desidererebbe però che nelle future edizioni si riproducessero più nitide le cartine speciali che ora lasciano alquanto a desiderare, se si paragonano a quelle delle guide Baedeker.

Quando all'esattezza dei dati e delle notizie, noi che sappiamo quanta fatica costi il farne la ricerca e la verifica, il tener dietro alle più recenti varianti, il metter talvolta d'accordo differenti versioni, ecc., non facciamo certamente grave colpa al Meurer se il suo lavoro, per la prima volta che esce, non è inappuntabile. Se l'autore terrà conto di alcune critiche fattegli da persone competenti, sarà tutto a vantaggio della ristampa che gli auguriamo non lontana.

Annales de l'Observatoire Météorologique du Mont-Blanc (altitude 4365 m.), publiées sous la direction de J. VALLOT, fondateur e directeur de l'Observatoire. — Paris, G. Steinheil éditeur, 1893.

Questo è il primo volume degli Annali dell'Osservatorio Meteorologico del signor Vallot al Monte Bianco, e noi ne salutiamo con viva compiacenza la pubblicazione, perchè, se non contengono le discussioni scrupolose di regolari serie di osservazioni, che siamo abituati a vedere negli Annali degli Osservatori e nelle pubblicazioni accademiche, sono dalla prima all'ultima memoria, tanti capitoli, tanti episodi staccati, ma efficacissimi, della storia del Monte Bianco e dell'atmosfera terrestre a quell'altezza.

Il volume si apre con una breve avvertenza, dove è spiegato lo scopo di questi Annali; e poi contiene il *Regolamento dell'Osservatorio*, perchè il signor Vallot, con largo e generoso pensiero, vuole che gli studiosi di tutte le nazioni siano ammessi a soggiornare nell'Osservatorio e a farvi le loro esperienze e le loro osservazioni; debbono soltanto domandarne licenza a lui e condurvi a proprie spese una delle guide che egli consiglia. Una prefazione storica narra minutamente i lavori e gli studi del Vallot per fondare l'Osservatorio.

Questo sorge sui "Rochers des Bosses", a 4365 metri sul livello del mare, ed è un bell'edificio di legno, lungo m. 10,20 e largo m. 6, a doppia parete e circondato da uno spesso muro di pietre; comprende otto camere: cucina e officina, laboratorio di fisica, camera degli apparecchi registratori, camera per la fotografia e la spettroscopia, camera del direttore, camera da letto, camera delle guide e camera delle provvigioni. La descrizione termina con una esposizione cronologica dei lavori fatti finora a scopo scientifico al Monte Bianco dal Vallot stesso e poi dal Janssen, il quale, col concorso di illuminati e munifici cooperatori, istituisce un vero Osservatorio astronomico ai Rochers-Rouges, e una stazione sulla vetta del Monte Bianco.

Quindi seguono undici memorie, che mi dispiace di non poter riassumere qui, e delle quali riporto soltanto i titoli:

- J. Vallot*: Prima serie di osservazioni meteorologiche fatte sulla vetta del Monte Bianco, ai Grands-Mulets e a Chamonix (pag. 1-17);
 — Studio sulla correzione di temperatura del barometro Fortin e dei barometri metallici (pag. 17-25);
 — Variazioni della temperatura, della pressione e del vapor d'acqua al Monte Bianco e nelle stazioni inferiori, secondo le osservazioni del 1887 (pag. 26-47);
 — Materiali per lo studio dello scorrimento dei ghiacciai del Monte Bianco (pag. 47-65);
 — Studi sui movimenti delle nevi sulla vetta del Monte Bianco (pag. 65-73);
Henri Vallot: Primi studi per la carta del gruppo del Monte Bianco, di Giuseppe e Enrico Vallot, in corso di esecuzione alla scala 1:20000 (pag. 73-89);
X. Imfeld: Rapporto sui lavori di scavo fatti al M. Bianco (pag. 89-109);
Egli-Sinclair: Sul male di montagna (pag. 109-131);
J. Vallot: Studi scientifici fatti nella galleria del Monte Bianco (pag. 131-145);
Henri Vallot: Nota sulla compensazione grafica applicabile ai punti trigonometrici secondari (pag. 145-171);
J. Vallot: Studi sulle burrasche al Monte Bianco (pag. 171-187).

E la singolare importanza degli argomenti trattati è anche maggiore per noi che abbiamo la fortuna di possedere nella Capanna-Osservatorio Regina Margherita al Monte Rosa un luogo di studio più alto dell'Osservatorio del Vallot, perchè, facendo tesoro delle esperienze e degli studi del Vallot, potremo trarre maggior profitto dal nostro Osservatorio.

Il volume di cui ci siamo intrattenuti è in formato in-4° di lusso, ed ha 65 disegni, per lo più schizzi, diagrammi, piani, sezioni, figure geometriche, ecc. Il prossimo volume, in preparazione, conterrà scritti, sull'attinometria, sul cammino della Mer de Glace, sulla temperatura umana, la respirazione e la circolazione del sangue al Monte Bianco, ecc.

Gli "Annali", usciranno ad epoca indeterminata, quando cioè vi sarà materia per un volume. Chi desidera averli è pregato di notificarlo al signor J. Vallot (61, Avenue d'Antin, Paris, od a Chamonix se da luglio ad ottobre.

G. Calderini: Fanciulli e giovanetti alpinisti. — Trieste 1893.

Sull'argomento dei fanciulli alpinisti l'egregio prof. G. Calderini dell'Università di Parma ha scritto parecchi pregevoli articoli nella "Raccolta di scritti di medicina per colti profani", compilata a vantaggio della "Latteria popolare triestina". Con questa pubblicazione ha risposto ampiamente alla lettera aperta che gli diresse nel 1886 l'on. sen. Perazzi a mezzo della "Rivista mensile" (vedi vol. v, p. 369). Ebbe poi l'ottimo idea di radunare gli articoli in un bel fascicolo di 40 pagine che è desiderabile venga diffuso. L'argomento egli lo ha trattato a fondo con considerazioni generali ed altre speciali di fisiologia e di igiene, con citazioni di scrittori, con tutti gli esempi che gli fu dato di raccogliere e narra pure in disteso l'ascensione al Monviso da lui fatta coi suoi due figli, Maria e Giacomo, il 24 agosto 1892. Dal suo lavoro abbiamo spigliato molti dati per nostro articolo a pagina 86.

E. Gelgich: Manuale teorico-pratico di Cartografia, con un sunto della Storia della Cartografia. — Un vol. dei «*Manuali Hoepli*,» con 37 incisioni. — Milano 1894, U. Hoepli, editore: L. 2.

Questo trattato, utile a tutti coloro che per la loro professione devono conoscere gli elementi della Cartografia, venne compilato dal professore Eugenio Gelgich, direttore dell'I. R. Scuola navale in Lussinpiccolo (golfo del Quarnero). Contiene un cenno storico sull'origine e sul primo sviluppo delle carte geografiche, a cui segue la spiegazione della denominazione delle molte specie di carte geografiche (oro-idrografiche, fisiche, etnografiche, militari, marine, ecc. ecc.). La parte principale del lavoro intende a dar nozioni sulle varie specie di proiezioni, prospettiche, coniche, cilindriche, azimutali, ecc.; sui modi di rappresentare graficamente il terreno, sulla misurazione delle distanze e delle aree sulle carte, sulla riproduzione di queste, e termina con un piccolo glossario di termini geografici che si riscontrano più di frequente sulle carte geografiche, dandone le rispettive abbreviazioni ed il significato. Come appendice vi è una bibliografia delle principali opere e monografie sulla cartografia.

R. Urangia: Vocabolario Militare Italiano. — Milano 1894, ed. Drocca, L. 3.

Quest'opera è una vera primizia del genere, perchè in Italia non si avevano sin qui altri Vocabolari esclusivamente militari, e solo potevano gli studiosi consultare quello Marino e Militare del compianto illustre P. Alberto Guglielmotti, il quale Vocabolario, compilato da vecchia data e concernente in modo speciale la marineria, ha in confronto coll'Urangia, gli svantaggi della mole e del prezzo.

L'opera che ha testè visto la luce è giudicata dagli intenditori, utile e vantaggiosa agli studiosi di cose militari e necessaria ai graduati ed agli ufficiali, sia in servizio attivo, sia in congedo.

Bollettino del R. Comitato Geologico d'Italia, fasc. 4° del vol. III della 3ª Serie (anno 1892), e fascicoli 1-4 del vol. IV (anno 1893).

SOMMARIO: *D. Zaccagna*: Riassunto di osservazioni geologiche fatte sul versante occidentale delle Alpi Graje (continuazione e fine). Il lavoro aveva cominciato nel fascicolo 3° e ne abbiamo già parlato nella "Rivista", n. 2 del 1893. — Continuazione e fine della bibliografia geologica per l'anno 1891.

1893: fascicolo 1-4. — *U. Cappa*: L'eruzione dell'Etna nel luglio 1892 (con 2 tavole). — *V. Novarese*: Calcarei cristallini e calcefi di dell'Arcaico calabrese. — *S. Franchi*: Nota preliminare sulla formazione gneissica e sulle rocce granitiche del massiccio cristallino ligure. — *C. Viola* e *M. Cassetti*: Contributo alla geologia del Gargano (con 2 tav.). — *C. Viola* e *C. Di Stefano*: La Punta delle Pietre Nere presso il Lago di Lezina in provincia di Foggia. — *A. Issel*: Cenno sulla costituzione geologica e sui fenomeni geodinamici dell'isola di Zante (con carte geologiche). — *B. Lotti*: Il regime sotterraneo delle sorgenti dell'Elsa in provincia di Siena (con disegno). — *C. Viola*: Appunti geologici ed idrologici sui dintorni di Teramo (con 1 tavola). — *V. Sabatini*: Descrizione geologica delle isole Pontine (con una carta geologica, 2 tavole e disegni). — *M. Cassetti*: Appunti geologici sul Matese (con una tavola di sezioni geologiche). — *B. Lotti*: Sulla genesi dei giacimenti metalliferi nelle rocce eruttive basiche. — Cenno necrologico sul mineralogo Arcangelo Scacchi. — Bibliografia geologica italiana per l'anno 1892. — Pubblicazioni del R. Ufficio geologico.

Atti e Memorie della Società Alpina delle Giulie. (maggio 1887-dicembre 1892).
Un vol. di pag. 250. — Trieste 1893.

Come si rileva dal titolo, questo importante volume è diviso in due parti nella prima delle quali, *Atti della Società*, è riferito il movimento ufficiale del sodalizio dal 1887 al 1892. Dapprima vi si trova la Cronaca sociale, in cui si tratta diffusamente dei Convegni e dei Congressi, che la Società tenne in ciascun anno. Quanto ai Convegni diremo che nel 1887 esso fu tenuto a Gorizia, e si compì l'ascensione al Tricorno (2864 m.), il più maestoso e fantastico monte delle Giulie; nel 1888 al Castello di Lupogliano, con le ascensioni all'Alpe Grande (1273 m.) ed al Monte Maggiore (1396 m.); nel 1889 a Corniale, con la visita alla omonima Caverna; nel 1890 a Cormons con l'ascensione al monte Mangart (2708 m.) e nel 1891 a Clanez. Riguardo ai Congressi noteremo le bellissime relazioni, che in ciascuno di essi il Segretario fa dell'andamento sociale, precedute sempre da acconce parole e vibrati pensieri sull'alpinismo.

Segue il riassunto di 45 escursioni ufficiali, le relazioni delle quali si leggono col massimo interesse; noteremo quelle al Tricorno, al Mangart, al Canino, ed al Jof-Fuart o Wischberg. Troviamo poi una ben riuscita rubrica, cioè quella degli itinerarii delle escursioni, che si possono compiere da Trieste; essi sono numerosissimi, e per tal lavoro le massime lodi vanno attribuite alla Commissione delle escursioni. Dopo il resoconto della "Commissione delle grotte", illustrato da una carta topografica delle grotte del Carso di Trieste, è esposto l'Elenco dei Soci ed i bilanci dal 1887 al 1892.

Nella seconda parte sono pubblicate le memorie alpine. Vi sono dapprima due relazioni del signor Mattilich, l'una, che tratta di una visita a S. Marino (520 m.), dove l'Alpinista si recò da Viserba, presso Rimini, e l'altra della salita all'*Alpe Grande o M. Planik* (1273 m.), il più alto monte istriano, dopo il Caldaro, al quale si sale dal Rifugio Sotto-Corona in men di un'ora.

Sotto i Tauri è un interessante articolo del signor Krammer, in cui è descritta la gita al Gross-Glockner (3798 m.), la più alta vetta dei Tauri o Tauern, sulla quale l'alpinista non poté giungere, causa il cattivo tempo che lo colse alla Capanna Stüdlbütte (2803 m.) l'A. si era recato da Linz, sulla ferrovia della Val Pusteria.

Fa seguito l'importante *salita del Monte Canino* (2610 m.) dall'Ursic, del noto alpinista A. Seppenhofer, relazione che venne letta all'VIII Convegno a Cormons, il dì 15 agosto 1890. Partito da Chiusaforte, sulla linea della Pontebba, insieme ai signori Mulitsch, Bombig e Lenassi, essi salirono per la valle del Raccolana, al Ricovero di Nevea, e di qui, unitisi ai signori Ronchi e Cantarutti, si recarono al Ricovero del Canin (2008 m.). Il dì seguente, per non facile via, passando per l'Ursic, pervennero alla vetta estrema, donde discesero per la via della Valle della Resja, strada descritta magistralmente dall'onor. Marinelli nel "Bollettino del C. A. I." num. 24.

Il signor P. Cozzi descrive l'ascensione al *Jof-Fuart* o *Wirschberg* (2669 m.) a nord del Canino, da lui compiuta insieme al signor Polli, da Tarvis.

Segue la relazione del signor Tribel dell'ascensione al *Jalouc* (2655 m.), compiuta insieme ai signori Cozzi e Polli da Kronau nella Val Planitza.

Chiude questa importante serie di gite quella al *Pedrota Tallagalla* (8295 piedi inglesi = 2530 m.), la più alta vetta dell'isola di Ceylan, del signor B. Cobol. Ai 24 gennaio, con un caldo soffocante, questi partì da Colombo, città adagiata su di una collinetta presso il porto, e, con la ferrovia, si recò a Rambukanna, ove si entra nella parte montuosa dell'isola. E qui che comincia una ferrovia ardita, che in 13 miglia supera 1711 metri; lungo il percorso si ammirano grandiose opere di architettura. Si recò poi all'altipiano di Nuwara Elia (6200 p.) (4 miglia di via), sito delizioso, tutto circondato da monti, e nel cui centro vi è un pittoresco laghetto, solcato sempre da numerose barche e vaporette. Il dì seguente per un sentiero, che si apre tra folti boschi, raggiunse in 5 ore la vetta del Tallagalla, su cui è costruita una torretta, dove l'autore ammirò un panorama di una grandezza e di una originalità senza confronti. Il dì seguente il signor Cobol ritornò a Colombo. Questa relazione riesce del massimo interesse, specie per la forma spigliata ed elegante adoperata dall'autore.

Infine sonvi due memorie scientifiche: 1) Note sopra alcune centurie di piante fanerogame della flora triestina del signor N. Cobol; — 2) Cenni intorno alle ricerche sulla continuità delle acque del Carso, del signor C. Doria.

Nel volume troviamo ancora una bellissima incisione della Vedetta d'Opcina, costruita dalla Società delle Giulie. In complesso una pubblicazione riuscitissima, che ci dà la prova dell'attività della fiorente Società Alpina delle Giulie.

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Dalla **Bibliografia geologica per l'anno 1891** pubblicata nel fasc. 4° del 1892 del **BOLLETTINO DEL R. COMITATO GEOLOGICO D'ITALIA**, riportiamo il titolo di alcuni lavori che possono tornar utili agli alpinisti che si occupano di geologia.

Rovereto G.: La serie degli scisti e delle serpentine antichi in Liguria (Atti Soc. lig. Sc. nat. e geogr., vol. II, 4).

Sacco F.: Carta geologica dell'Appennino settentrionale (parte centrale) alla scala di 1:100000; e nota preventiva ad esplicazione della Carta. Torino 1891.

Salomon W.: Ueber einige Einschlusse metamorpher Gesteine in Tonalite: Adamello (N. Jahrb. f. Min. Geol. u. Pal., VIII Beil.-Band, 4 heft. Stuttgart): — Studi geologici e petrografici sul Monte Aviole nella regione lombarda del gruppo dell'Adamello (Giorn. di Min. Crist. e Petr., vol. II, 1-2).

Taramelli T.: Osservazioni geologiche nei dintorni di Rabbi nel Trentino (Rend. Ist. Lomb., S. II, vol. XXIV, 9).

Tellini A.: Appendice paleontologica alle "Osservazioni geologiche fatte nel gruppo della Majella", di P. Moderni (Boll. Com. geol. 1891, n. 1): — Da Tarcento a Resia: osservazioni geologiche a farsi in un'escursione a traverso le Alpi e Prealpi Giulie, ecc. (In Alto, an. II, n. 2).

Termier P.: Sur les terrains métamorphiques des Alpes de Savoie (Compt. rend. de l'Ac. des Sc., tom. CXXI, n. 16).

Tommasi A.: Relazione delle gite in Val Seriana ed a Lovere eseguite nei giorni 12 e 13 sett. 1890 (Boll. Soc. geol., IX, 3).

Dalla **Bibliografia geologica per l'anno 1892** pubblicata nei quattro fascicoli del 1893 del **BOLLETTINO DEL R. COMITATO GEOLOGICO D'ITALIA** riportiamo il titolo di questi altri lavori:

Cacciamali G. B.: Geologia della provincia di Teramo (Monogr. della provincia di Teramo, vol. I. Teramo 1892).

De Stefani C.: Le pieghe dell'Appennino fra Genova e Firenze; contribuzione allo studio sull'origine delle montagne (Cosmos di G. Cora, S. II, vol. XI).

Gianotti G.: Appunti petrografici sopra alcune rocce del Piano del Re al Monviso (Giorn. di Min. Crist. e Petr., vol. III, 2). — Cenni geologici e petrografici sul micascisto a glaucofane di Colle S. Giovanni nelle Valli di Lanzo (Giorn. di Min. Crist. e Petr., vol. III, 3-4).

Hoernes R.: Der Querbruch von Santa Croce und die Bildung der Schuttmassen von Cima Fadalto und Rovine di Vedana bei Belluno (Zeitsch. d. D. geolog. Gesellschaft, vol. XLIV, L. 2).

Issel A.: Liguria geologica e preistorica. Genova 1892. — Brevi note di geologia locale (Atti Soc. Lig. di Sc. nat. e geog., vol. III, 1).

Kilian W.: Sur l'allure tourmentée dea plis isoclinaux dans les montagnes de la Savoie (Bull. Soc. géol. de France, 3^e Serie, vol. XIX, n. 13).

Lotti B.: Considerazioni sintetiche sulla orografia e sulla geologia della Catena Metallifera in Toscana (Boll. Com. geol., 1892, 1).

Marco C.: Studio geologico dell'anfiteatro morenico d'Ivrea. Torino 1892.

Mariani E.: Una salita al M. Vulture in Basilicata (Annali del R. Ist. Tecn. di Udine, Ser. II, an. IX). — Appunti sull'Eocene e sulla Creta del Friuli orientale (id. id., an. X).

Melzi G.: Osservazioni geologiche sulla Valle del Masino (Rend. Ist. Lomb., Ser. II, vol. XXV, 5).

Monti R.: Appunti petrografici sopra alcune rocce della provincia di Brescia (Giorn. di Min., Crist. e Petr., vol. III, 3-4).

Parona C. F.: Sugli scisti silicei a radiolarie di Cesana presso il Monginevro (Atti R. Acc. Sc. di Torino, vol. XXVII, 5).

Rovereto G.: Sezione geologica da Genova a Piacenza (Atti Soc. Lig. di Sc. nat. e geogr., vol. III, 3).

Sacco F.: L'Appennino Settentrionale: parte centrale (Bollet. Soc. Geol. ital., vol. XI, 1). — L'anfiteatro morenico del Lago Maggiore: studio geologico (Annali R. Acc. d'Agr. di Torino, vol. XXXV).

Salomon W.: Nuove osservazioni nelle regioni di Cima d'Asta e dell'Adamello (Giorn. di Min., Crist. e Petr., vol. III, 2).

Squinabol S.: Miscell. di geol. locale (Atti Soc. Lig. di Sc. nat. e geogr., vol. II, 4).

Taramelli T.: Osservazioni geologiche nelle Valli della Stabina e della Piovina in Lombardia (Boll. Soc. Geol. it., vol. XI, 1).

Traverso S.: Cenni sulla serie di rocce antiche in Val d'Ossola (Atti Soc. Lig. di Sc. nat. e geogr., vol. III, 2).

Nuova pubblicazione geografica. — Il professore A. Ghisleri di Cremona, l'autore dei notissimi Atlanti Storici e direttore della "Geografia per tutti", ha testè iniziato la pubblicazione di un suo nuovo periodico intitolato: "Comunicazioni di un Collega". Esso sarà inviato *gratis* a tutti i professori di Geografia e di Storia delle Scuole Secondarie, e per gli altri è aperto un tenue abbonamento di 2 lire l'anno. Le *Comunicazioni* del Ghisleri saranno di certo una rivista originale e interessante; vediamo già pubblicate nel 1° numero (oltre a diverse questioni di studio e d'insegnamento) una inchiesta sui *libri di testo* e un'altra riguardante il numero e le condizioni delle *donne impiegate* in Italia, argomento sul quale crediamo che manchino sino ad ora dati statistici positivi.

CLUB ALPINO ITALIANO

SEDE CENTRALE

Sunto delle deliberazioni del Consiglio Direttivo.

III^a ADUNANZA - 10 marzo 1894.

Incaricò la Presidenza di rappresentare il Club alla inaugurazione del Monumento a Quintino Sella che avrà luogo in Torino al Castello del Valentino il 14 marzo.

— Prese atto del dono che a mezzo del cav. Budden, suo Presidente, la Sezione Fiorentina fa al Club di un Album delle Alpi Apuane e Lunigiana e incaricò la Presidenza di porgere i ringraziamenti.

— Autorizzò l'acquisto d'una riproduzione in gesso del busto di Felice Giordano, fatto dallo scultore Gorla.

— Prese in considerazione una domanda di sussidio presentata dalla Sezione di Napoli per la pubblicazione «Il Rimboschimento dell'Appennino Meridionale per Luigi Savastano».

— Nominò una Commissione per la compilazione di uno schema di norme regolamentari per i Congressi annuali degli Alpinisti italiani, da sottoporsi al Consiglio Direttivo nella prima adunanza.

— Prese alcuni accordi preliminari sulle norme da adottarsi per l'uso e la manutenzione della Capanna Regina Margherita.

— Accordò un sussidio di lire 50 al portatore Antonio Pernetta, ferito per congelazioni riportate nell'ascensione invernale alla Punta Gniffetti.

— Prese in considerazione il voto della Sezione di Palermo che si debba ritenere come titolo a sussidio l'attuazione di Carovane scolastiche alpine, in conformità di quanto già si praticò a tale riguardo.

— Deliberò che la prossima Assemblea dei Delegati debba aver luogo in Torino in occasione del Congresso.

— Autorizzò la rinnovazione della locazione del locale del Club.

— Mandò versare nella Cassa soccorso Guide e Portatori lire 126,70 offerte dalla sciolta Sezione delle Alpi Marittime.

Il Segretario Generale B. CALDERINI.

UFFICI SOCIALI DEL C. A. I. PER IL 1894

Consiglio Direttivo della Sede Centrale.

Grober cav. avv. Antonio, *presidente* (1894-95-96).
 Palestrino cav. avvocato Paolo, *vice-presidente* (1892-93-94).
 Cederna cav. Antonio " (1893-94-95).
 Calderini cav. avv. Basilio *segretario generale* (1893-94-95).
 Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino *vice-segretario generale* (1892-93-94).
 Rey cav. Giacomo *tesoriere* (1894-95-96).
 Vaccarone cav. avv. Luigi *incaricato delle pubblicazioni* (1893-94-95).
 Rizzetti cav. Carlo *consigliere* (1892-93-94).
 Budden cav. Riccardo " (1894-95-96).
 Timosci cav. ing. Luigi " (1893-94-95).
 D'Ovidio comm. prof. Enrico " (1894-95-96).
 Fusinato cav. prof. Guido " (1892-93-94).
 Pelloux Ten. Gen. comm. Leone " (1893-94-95).
 Vigna Nicola " (1894-95-96).
 Sella cav. ing. Corradino " (1893-94-95).

Revisori dei Conti. — Gonella cav. avvocato Francesco, Muriald Federico, Alessio Rodolfo.

Comitato delle pubblicazioni. — Budden cav. Riccardo - Cederna cav. Antonio - D'Ovidio comm. prof. Enrico - Fusinato cav. prof. Guido - Grober cavaliere avv. Antonio - Parona prof. Carlo Fabrizio - Pelloux comm. Leone tenente generale - Perrucchetti colonnello comm. Giuseppe - Toesca di Castellazzo conte avv. Gioachino - Viani d'Ovrano cav. Mario - Vaccarone cav. avv. Luigi - Rey cav. Guido - Sella cav. ing. Corradino - Gilardi cav. prof. Pier Celestino - Vallino cav. dott. Filippo.

Redattore delle pubblicazioni. — Ratti prof. Carlo.

Membro della Commissione per la Biblioteca. — Boggio barone avv. Luigi.
Applicato di Segreteria. — Cavanna capitano Alessandro.

Direzioni Sezionali.

Sono segnate con * quelle Sezioni, delle quali non è ancora stata comunicata la nota completa dei membri dell'Ufficio Sezionale per il 1894, e per le quali si riportano, o i nomi finora conosciuti dall'Ufficio stesso, o quelli dei componenti l'Ufficio dell'anno scorso.

Sezione di Torino (via Alfieri 9). — Gonella cav. avv. Francesco *presidente* Rey cav. Guido e Vaccarone cav. avv. Luigi, *vice-presidenti*, Cibrario conte avv. Luigi *segretario*, Fiorio Cesare *vice-segretario*, Bertetti cav. avv. Michele, Demaison dott. Vittorio, Girola ing. Alberto, Palestrino cav. avv. Paolo, Ricci marchese ing. Vincenzo, Vallino cav. dott. Filippo, Vigna Nicola, *consiglieri*, Rey cavaliere Giacomo *tesoriere*, Giglio-Tos Effisio *applicato di segreteria*.

Sezione di Aosta (palazzo municipale). — Darbelley avv. Augusto *presidente* Farinet cav. Giovanni Antonio *vice-presidente*, Martinet avv. Cesare *segretario*, Bozon Giuseppe Emanuel *cassiere*, Mensio Luigi, Carrel abate G. B., *consiglieri*.

Sezione di Varallo (piazza Nuova). — Musso dott. Enrico *presidente* - Guallini avv. Adolfo *vice-presidente*, Negri notaio Dionigi, Sella avv. Rinaldo *segretari*, Boccioni cav. Carlo *cassiere*, Piantanida geometra Giovanni, Depaulis geometra Pio, Antonini scultore Leone, Airoldi dott. Prospero, Peco avv. notaio Pietro - Bracciano cav. Luigi, *consiglieri*.

Sezione di Agordo (piazza Broi 4). — Tomè cav. Cesare *presidente*, Gnech cav. prof. Martino *vice-presidente*, ff. di *segretario e cassiere*, Probatì Domenico, Salvadego conte Francesco, Toller Antonio, *consiglieri*.

Sezione di Firenze (via Tornabuoni 4). — Budden cav. Riccardo E. *presidente*, De Cambray-Digny conte avv. Tommaso *vice-presidente*, Rimini cav. Giovanni Battista *segretario*, Cassoni Ugo *cassiere*, Finali dott. Leopoldo, Sommier cavaliere Stefano, Faticchi notaio cav. Nemesio, Niccoli avv. Giuseppe, Roselli avv. cav. Carlo, De Beauz prof. Alberto, *consiglieri*.

Sezione di Domodossola (via Galletti 4). — Alberti-Violetti avv. Marco *presidente*, Calpini cav. avv. Stefano *vice-presidente*, Belli cav. ing. Giovanni *presidente onorario*, Calpini avv. Goffredo *segretario*, Maffioli Adolfo *cassiere*, Borgnis Gio., Gardini notaio Andrea, Prola avv. Mario, Gubetta notaio Carlo, *consiglieri*.

Sezione di Napoli (piazza Dante 93). — Giusso conte Girolamo *presidente*, Riccio comm. Luigi *vice-presidente*, Narici ing. Giuseppe *segretario*, Di Montemayor marchese Giuseppe *cassiere*, Del Prete Ferdinando, Ferrara ing. Ernesto, Martorelli cav. Amato, Savastano prof. Luigi, Volpicelli cav. Vincenzo, *consiglieri*.

Sezione di Biella * (piazza Cavour). — Sella cav. Vittorio *presidente*, Vallino Domenico *vice-presidente*, Aimonino Ferdinando *segretario*, Halencke Augusto *cassiere*, Amosso Ernesto, Becchio avv. Lorenzo, Camerano professore Lorenzo, Gallo Emilio, Prario cav. Giovanni Maria, Rosazza Giovanni Eugenio, Zublena professore Pietro, *consiglieri*.

Sezione di Bergamo. (Torresino della Fiera). — Curò cav. ing. Antonio *presidente*, Albani conte ing. Luigi *vice-presidente*, Pellegrini dottor Luigi *segretario*, Marini Antonio, Nievo ing. Giuseppe, Pesenti avv. Giulio, Richelmi Angelo Camillo, Rota dott. Matteo, Sinistri avv. Luigi, *consiglieri*.

Sezione di Sondrio (via Piazza). — Guicciardi nobile comm. Enrico *senatore presidente*, Merizzi nobile avv. Giovanni *vice-presidente*, Bonadei Alfredo *segretario*, Vitali Francesco *cassiere*, Besta prof. nobile cav. Fabio, De Giacomi Innocenzo, Gianoli dott. Luigi, Facetti Antonio, Botterini dott. Paolo, Guicciardi nob. Giuseppe, Toccalli avv. Attilio, Parolo rag. Pietro, Sertoli nob. ing. Giov. Battista, Poppoli cav. Alessandro, Sertoli nob. Cesare, *consiglieri*.

Sezione di Roma (piazza Fiume, vicolo Valdino, 6). — Malvano comm. Giacomo *presidente*, Caetani Onorato Duca di Sermoneta e Martinori cav. ing. Edoardo *vice-presidenti*, Abbate cav. dott. Enrico, *segretario*, Gavini prof. Ignazio Carlo *vice-segretario*, Negri Rodolfo *cassiere*, Bertoldi Gerolamo, Cortesi Enrico, Galassi ingegnere Filippo, Gualerzi Orlando, Lupi professore Emilio, Mengarini professore Guglielmo, Rebaudi ing. Vittorio, Ricci cav. Domenico, *consiglieri*, Fonteanive cav. avv. Rodolfo *bibliotecario*.

Sezione di Milano (via Dante 15). — Gabba cav. prof. Luigi *presidente*, Magnaghi cav. avv. Carlo *vice-presidente*, Ghisi Enrico *segretario*, Gerla rag. Riccardo *vice-segretario*, Mylius Giulio *cassiere*, Aureggi avv. Riccardo, Bonacossa ingegnere Secondo, Cederna cav. Antonio, Fontana ing. Piero, Lurani conte Francesco, Origoni Ulderico, Sassi Lavizzari nob. ing. Francesco, Stoppani dottor notaio Alfredo, *consiglieri*, Chun Axel *bibliotecario*.

Sezione Cadorina in Auronzo. — Rizzardì comm. avv. Luigi *presidente*, Segato Girolamo fu Valentino *vice-presidente*, Bombassei Osvaldo *segretario*, Rizzardì comm. avv. Luigi *cassiere*, Coletti Edoardo, Barnabò Angelo, Vecellio avv. Giuseppe, *consiglieri*.

Sezione Verbanò in Intra (piazza del Teatro). — Broglio cav. Giulio *presidente*, Gabardini ing. Carlo *vice-presidente*, Righetti Luigi *segretario*, Scuratti Giov. Battista *vice-segretario*, Miglio Pietro *cassiere*, De Lorenzi dottor Giov. Battista, Francioli Paolo, Franzosini avv. Francesco, Pariani cav. Giuseppe, Rovelli Achille, Weiss Enrico, *consiglieri*.

Sezione Enza * (in Parma, piazza della Prefettura, 51, in Reggio, via Cavalletto, n. 23). — Mariotti cav. dottor Giovanni *presidente*, Musi ing. Claudio *segretario*, Aquila Icilio *cassiere*, Bercieri Ferruccio, Cardinali colonnello cav. Gabriele, Cor-

belli-Ferrari-Greco conte cav. Alfonso, Cugini nob. Enrico, Gatti Giulio, Grasselli avv. Venceslao, Pasini rag. Alarico, Zanelli prof. cav. Antonio, *consiglieri*.

Sezione di Bologna (*via Cavaliere, 25*). — Bonora maestro Alfredo *presidente*, Simoni dott. Luigi *vice-presidente*, De Bosis nob. Ferdinando *segretario*, Suppini rag. Alfonso *cassiere*, Boschi marchese Luigi, Spinelli Adolfo, Cassarini Alessandro, Armandi conte Armando, Bojardi avv. Vittorio, *consiglieri*.

Sezione di Brescia (*via del Teatro 718*). — Mori dottor Giovanni *presidente*, Fadigati dott. Dante *vice-presidente*, Carini Luigi *segretario*, Biagi Francesco *vice-segretario*, Sambuca Giuseppe *cassiere*, Pastori Alfonso, Quaglieni Edoardo, Cavalieri Baldassare, Duina Giovanni, Zanelli Cesare, *consiglieri*.

Sezione di Perugia* (*via Osservatorio*). — Bellucci prof. Giuseppe *presidente*, Innamorati prof. avv. Francesco *vice-presidente*, Fani Angelo *segretario*, Fumi Giuseppe *cassiere*, Antinori march. prof. Raffaele, Paoletti ing. Pericle, *consiglieri*.

Sezione di Vicenza* (*contrada Porti 847*). — Da Schio conte cav. Almerico *presidente*, Colleoni conte comm. Guardino *vice-presidente*, Cita cav. dott. Alessandro *segretario*, Brentari prof. dott. Ottone, Cavalli dott. Luigi, Giancesini Giuseppe, Maello dott. Alessandro, Pergameni ing. Edgar, Pocaterra Giuseppe, Valmarana conte Mario, *consiglieri*.

Sezione di Verona (*Presso l'Istituto Ginnastica e Scherma Bentegodi*). — Bravola nob. Pietro Alvisè *presidente*, Carlotti marchese Luigi *vice-presidente*, Mantice Giovanni *segretario*, Lugo Francesco *vice-segretario*, Renzi-Tessari avv. cav. Agostino *cassiere*, Rinaldi dott. Gedeone, Ruffoni avv. cav. nob. Paolo Emilio, Marzotto ing. Leone, Gonzato dott. Alfonso, Zanella dottor Scipione, *consiglieri*.

Sezione di Catania (*via Lincoln 197*). — Bertuccio Scammacca cav. Giuseppe *presidente*, Mollame prof. cav. Vincenzo *vice-presidente*, Zerilli Raffaele *segretario*, Sapuppo Asmundo cav. Giuseppe *vice-segretario*, De Paola avv. Arcangelo *cassiere*, Aloï prof. cav. Antonio, Cuccinotta-Foti avv. Francesco, Grimaldi prof. Giampietro, Riccò prof. cav. Annibale, Ursino Recupero avv. Antonio, *consiglieri*.

Sezione di Como (*via Arena 1*). — Corti prof. dottor Benedetto *presidente*, Bernasconi cav. prof. Baldassare *vice-presidente*, Fontana prof. dottor Giovanni *segretario*, Frontini Carlo *cassiere*, Coduri De Cartosis Giuseppe, Rubini ing. Giulio, Strazza Osvaldo, *consiglieri*.

Sezione di Pinerolo (*piazzetta S. Croce*). — Rolfo cav. Federico *presidente*, Pasquet Michele *vice-presidente*, Monnet prof. Davide *segretario*, Defabbianis farmacista Filippo *cassiere*, Midana cav. avv. Achille, Bouvier avv. Alfredo, Banfi Alessandro, Caffaratti cav. Edoardo, Braida di Roisecco cav. Enrico, *consiglieri*.

Sezione Ligure in Genova (*via S. Sebastiano, 15*). — Timosci cav. Luigi *presidente*, Marchini notaio Giuseppe *vice-presidente*, Bozano Lorenzo *segretario*, Figari Ambrogio *cassiere*, Adamini Gisippo, Bozano Lorenzo, Carrara-Zanotti dott. Luigi, Dellepiane Giovanni, Moro Giovanni Battista, Ricca Domenico, Veronese Pasquale, *consiglieri*.

Sezione di Lecco (*via Maddalena 10*). — Cermenati prof. Mario *presidente*, Ongania ing. Giuseppe *vice-presidente*, Chiesa Mauro *segretario*, Castelli Carlo *cassiere*, Mauri Carlo, Ciceri Luigi, Redaelli Pietro, Mauri rag. Edoardo, Conti rag. Pietro, *consiglieri*.

Sezione di Livorno (*piazza Carlo Alberto 4*). — Vivarelli dott. Aristide *presidente*, Preda prof. Pietro *vice-presidente*, Preda Agilulfo *segretario*, Amarosi Giuseppe *cassiere*, Cesaroni Federico, Crivellucci prof. ing. Luigi, *consiglieri*.

Sezione di Cremona* (*piazza Roma 7*). — Calderoni cav. prof. Guglielmo *presidente*, Omboni dott. prof. cav. Vincenzo *vice-presidente*, Ferrari avv. Dario *segretario*, Novati avv. Uberto *cassiere*, Bonadei dott. cav. Ulisse, Vachelli ing. Giuseppe, Suardo conte ing. Adalberto, Quaini avv. Lodovico, Grasselli dott. Annibale, *consiglieri*.

Sezione Apuana in Carrara * (via Alberico 1). — Binelli Cherubino *presidente*, Scarsella ing. Alberto *vice-presidente*, Valli Carlo *segretario*, Frediani Archimede *vice-segretario*, Baratta Alessandro *cassiere*, Andrei Francesco, Contivecchi ingegnere prof. Galileo, Gossen ing. Pietro, Franzoni Ferdinando, Gattini perito Andrea, Marchetti Eugenio, *consiglieri*.

Sezione Abruzzese in Chieti * — Mezzanotte comm. senat. Camillo *presidente*. Buzzolini prof. Giuliano *vice-presidente*, Lanciani Raffaele *segretario*, Obletter Francesco *cassiere*, Macchia prof. Camillo, Massangioli cav. Giuseppe, Zecca avvocato Smeraldo, *consiglieri*.

Sezione di Palermo (Regio Osservatorio Astronomico). — Zona cav. prof. Temistocle *presidente*, De Gregorio marchese D. Antonio *vice-presidente*, Cesaroni Corrado *segretario*, D'Archirafi duca Francesco, Di Boscogrande barone G. B., Filetti Vittorio, Lanza dott. Domenico, Spina cav. avv. Riccardo, Varvaro-Pojero comm. Francesco, *consiglieri*.

Sezione di Venezia * (via 22 marzo, 2091, Ristorante Bauer Grünwald). — Tiepolo conte comm. avv. Lorenzo *presidente*, Arduini Giovanni *vice-presidente*, Binetti Angelo *segretario*, Zecchin Alessandro *cassiere*, Grünwald Giulio *junior*, Jesurum Attilio, Ratti Antonio, Tivan avv. Carlo, Vianello Paolo, *consiglieri*.

Sezione di Belluno (Albergo Cappello, p. 3). — Vinanti Feliciano *presidente*, Pagani-Cesa nob. dott. prof. Luigi *vice-presidente*, Zuppani conte dott. Paolo *segretario*, Sperti dott. Vittorio, Volpe avv. cav. Riccardo, Pilon conte ing. Ferdinando, *consiglieri*.

SEZIONI

Torino. — *Programma delle escursioni sociali pel 1894:*

15 aprile: Nelle Valli di Lanzo. — *Itinerario:* Lanzo - S. Ignazio 950 m. — Cappella di S. Giacomo 1520 m. - Ceres-Lanzo. — *Direttori:* Cibrario e Ferrari.

13 maggio: Nella Valle della Dora Riparia. — *Itinerario:* Oulx - Clavières (Monginevro) - M. GIMONT 2654 m. - Lago Nero - Bousson - Cesana - Oulx. — *Direttori:* Chiavero e Lanino.

3 giugno: Nella Valle della Dora Riparia. — *Itinerario:* Susa - Moncenisio - COLLE CLAPIER 2472 m. - Quattro Denti - Chiomonte. — *Direttori:* Borzini e Santi.

17 giugno: Nella Valle del Chisone. — *Itinerario:* Pinerolo - Fenestrelle - MONTE ORSIERA 2878 m. - Meana. — *Direttori:* Barrera e Colomba.

29-30 giugno e 1° luglio: Due escursioni:

a) Nelle Alpi Marittime. — *Itinerario:* Limone - Colle di Tenda - S. Dalmazzo di Tenda - MONTE BEGO 2873 m. - Laghi delle Meraviglie e di Valmasca - S. Dalmazzo di Tenda - Colle del Sabbione - Entraque - Valdieri.

b) Nelle Valli di Lanzo. — *Itinerario:* Lanzo - Balme - CIAMARELLA 3676 m. Colle del Collerin - Bessans - Moncenisio - Susa.

Direttori: Gastaldi e Girola.

15 luglio: In Valle d'Aosta. — *Itinerario:* Nus - S. Barthélemy - MONTE FAROMA 3072 m. - Valpelline - Aosta. — *Direttori:* Ratti e Rey.

Firenze. — *Assemblea generale dei Soci.* — L'Assemblea si tenne il 4 febbraio presieduta dall'attivissimo suo presidente cav. R. H. Budden. Venne accolta con plauso dei presenti la notizia giunta per telegramma del nuovo sussidio di L. 300 votato dalla Sede Centrale a favore della Sezione per i lavori da essa promossi nelle Alpi Apuane. — Poi il Presidente presentò un bell'Album di oltre 30 fotografie delle Alpi Apuane eseguite dal socio sig. Ranieri Agostini, dicendo che la Sezione si proponeva di offrirlo alla Direzione della Sede Centrale come un ricordo di quella regione. — Lesse quindi un'estesa relazione sull'an-

damento della Sezione durante il 1893, nella quale si constata l'incoraggiamento morale e l'appoggio materiale che si ebbe per i suddetti lavori da altre Sezioni, in particolare da quelle di Torino e Milano. — Le notizie pervenute dalla Stazione alpina di Stia sono state molto soddisfacenti e vi fu concorso numeroso di forestieri al Ricovero Dante sul Falterona. — La relazione fa poi cenno della prosecuzione della strada carrozzabile dal così detto Lago, presso Vallombrosa, alla Consuma, che permetterà di potere con poca spesa, in poco tempo e comodamente andare a Vallombrosa in Casentino e viceversa senza discendere a Pontassieve e di profittare della ferrovia Arezzo-Stia e di quella nuova Sant'Elero-Santino, la quale si crede verrà proseguita sino a Vallombrosa; menziona pure l'immissione di oltre 30000 avannotti di trote nei torrenti di Camaldoli e Staggia eseguita per cura del prof. Decio Vinciguerra e del cav. Carlo Beni. Il socio avv. Carlo Galardi domandava se la Sezione di Firenze non potrebbe fare una piantagione di faggi attorno al Ricovero sul Falterona, e dopo un'animata discussione l'Assemblea incaricava il predetto cav. Carlo Beni, direttore della Stazione alpina di Stia, di cercare di mettersi d'accordo col proprietario del terreno per quello scopo. — Il Presidente nel fare la rassegna delle gite sociali e individuali segnala quella intersezionale al Procinto così ben riuscita e la serie delle salite compiute dal giovane socio Giuseppe Levi nelle Dolomiti, ricordate nella Rivista dello scorso anno (n. 204). — Dopo l'approvazione del bilancio si deliberò di fare la *gita sociale* di quest'anno a Lucchio, con ascensione alla Penna di Lucchio, nella montagna Pistoiese, partendo da Pescia.

— *Pranzo sociale.* — La sera del 5 febbraio ebbe luogo il solito pranzo sociale al Ristorante Capitani. Fra gli intervenuti notavasi il prof. Giovanni Marinelli, presidente della Società Alpina Friulana, e molti tra i soci più distinti della Sezione. La festa terminò con vari brindisi vivamente applauditi.

Bergamo. — *Relazione sull'andamento sezionale nel 1893.* — Questa relazione venne letta dal Presidente nell'Assemblea generale del 25 febbraio 1894 e poi stampata in un piccolo "bollettino" sezionale. Ne riassumiamo i punti principali. — Il Presidente comincia a constatare un certo risveglio a favore dell'alpinismo e maggiore partecipazione dell'elemento giovane alle gite sociali. Ritiene però avervi contribuito la circostanza che la Sezione nello scorso anno festeggiava il suo 20° anno di esistenza con un convegno a Ponte della Selva al quale intervennero anche numerosi soci delle consorelle lombarde e della Società dei Tridentini. — Parla poi dell'affluenza dei forestieri nelle valli bergamasche, ma riconosce che i veri alpinisti non furono in aumento. — Accenna alle cure prestate ai rifugi della Sezione, notevolmente l'aver duplicato i posti per dormire nel Rifugio del Barbellino, il quale ebbe oltre 100 visitatori. Deplora che le spese di riparazioni, di manutenzione e del duplice trasporto degli arredi (in primavera e autunno per sottrarli a probabili rapine) sieno rilevanti, e gli duole annunziare che le pratiche per ottenere il terreno su cui erigere un nuovo rifugio al Passo d'Aviasco andarono completamente fallite. Si compiace per contro di segnalare la signorina marchesa Bianca Cornaggia e la signora Maria Pellegrini-Cossa per le loro ascensioni al Pizzo Coca (3062 m.) e alla Presolana (2511 m.); così pure di ricordare che le gite sociali ebbero ottima riuscita, specie la difficile traversata del Redorta (3037 m.), e che si nominarono due nuove guide: Giacomo Maj e Tomaso Bonaldi, entrambe di Schilpario. — Ricorda poi la deliberazione presa di nominare tre delegati (Pesenti, Sinistri e Richelmi) a far parte del Comitato organizzatore di una Società italiana per la protezione delle piante e pel rimboschimento, auspice la Sezione di Venezia. — Dichiarò infine l'intenzione di tentare la prova delle Carovane scolastiche, nominando una Commissione che studi la proposta e veda se e in qual modo la si possa attuare.

Del Bollettino e delle gite in esso narrate ci occuperemo altra volta.

— *Adunanza generale dei Soci* (25 febbraio 1894). In essa si approvò la relazione surriferita e l'esposizione economica che si presenta in condizioni soddisfacenti; — si deliberò la fondazione di una Cassa di soccorso per le guide della Sezione; — si accettò la proposta di organizzare Carovane scolastiche, deferendone lo studio a una Commissione composta dei signori: dott. L. Pellegrini; ing. L. Albani, ing. G. Nievo, e A. C. Richelmi; — si deliberò un'aggiunta all'art. 4 dello Statuto sezionale per conformarlo alla recente modificazione introdotta nello Statuto generale del Club; — si stabilirono le gite sociali da farsi nell'anno; — si deliberò di studiare il progetto di costruzione d'un rifugio alpino sulla Bur-

none in sostituzione dell'attuale, da erigersi in sito più favorevole per le salite del Redorta e della Punta di Scais: dandone incarico ai soci ing. Albani e ing. Nievo; — si riconfermò la Direzione scaduta.

— *Gite sociali pel 1894.* — 1^a Resegone (1860 m.) per il maggio; — 2^a Monte Gleno (2884 m.) per il luglio; — 3^a da destinarsi per agosto.

Milano. — *Conferenze del Socio dott. G. Melzi sulla "Storia delle Alpi".* — Nella maggior sala della sede sezionale si tennero il 2 e il 9 marzo le annunziate due conferenze sulla storia geologica delle Alpi. Nella prima il conferenziere, prendendo le mosse dalla formazione della crosta terrestre, accennò alle diverse modificazioni che essa dovette subire nelle varie epoche geologiche, ed ai primi sollevamenti che formarono i nuclei dell'attuale catena alpina; passò in rivista i diversi paesaggi delle epoche primarie e secondarie della regione alpina, e si diffuse nella descrizione degli avvenimenti del terziario recente, i quali lentamente prepararono l'attuale configurazione della terra. Ricordò le cause dei sollevamenti alpini, descrisse l'invasione del mare nel golfo padano durante il periodo pliocenico e si diffuse a spiegare le cause probabili della formazione dei nostri laghi subalpini.

Nella seconda conferenza, il dott. Melzi, dopo aver riepilogato quanto aveva detto nella prima, prese in esame le cause che determinarono l'enorme sviluppo dei ghiacciai nell'epoca quaternaria nelle nostre Alpi; dimostrò infondata la credenza che il distendersi dei ghiacciai fosse dovuto ad una temperatura straordinariamente fredda: descrisse quindi il modo di formazione dei ghiacciai, e passò in rivista le tracce da essi lasciate: morene, massi erratici, marmitte dei giganti, rocce levigate e striate; passò poi a descrivere il successivo periodo di terrazzamento, dovuto in gran parte allo sciogliersi dei ghiacciai, che venivano man mano ritirandosi nelle alte vallate alpine; e finì ricordando poeticamente quell'epoca del nostro pianeta della cui illustrazione cessa d'occuparsi la geologia per lasciare il campo alla preistoria. Accennò infine quanti vantaggi alla geologia possa apportare l'alpinismo, ricordando i venerati nomi del Gastaldi e del Sella.

Il dottor Melzi illustrò il suo dire mostrando carte, schizzi, fotografie; parlò con chiarezza, con precisione, con ordine; si dimostrò entusiastico alpinista e geologo studioso ed appassionato; divertì ed istrui; e fu salutato ambe le volte con un lungo unanime applauso.

Bologna. — *Adunanza generale dei Soci.* — La sera del 31 gennaio u. s. il Presidente signor Alfredo Bonora aprì la seduta con la presentazione del Bilancio preventivo pel 1894 e con la lettura del Consuntivo 1893 che si chiuse con un avanzo di lire 27,38, per cui il patrimonio sociale al 31 dicembre 1893 risultò in lire 3630,10. — Accennò quindi all'attività della Sezione che nel trascorso anno si manifestò per mezzo di pubblicazioni ed importanti escursioni. Fra quelle merita il primo posto l'«Annuario» sezionale, nel quale collaborarono i Soci prof. L. Bombicci, prof. M. Fiorini, cav. A. Modoni, march. L. Boschi, A. Bonora, A. Cassarini, e si ebbero 6 fotografie riproducenti fotografie del Cassarini (vedi «Rivista», 1893, pag. 411). — Fra le escursioni sociali il Presidente menzionò quelle al M. Zena, al Rontana, alla Madonna dell'Anero, al M. Terminone e all'Avena: fra le individuali ricordò quella del prof. Restelli al Nordend del M. Rosa e quelle al Pelmo e nella regione di Montefeltro compiute dal Cassarini. — Riferì poi che la Sezione ottenne il diploma d'onore all'Esposizione di Cesena delle piccole industrie campestri e che fu nominata quale rappresentante della regione Emiliana dalla Direzione della Società per la protezione delle piante alpine e pel rimboschimento, avente sede in Venezia. — A fine di provocare maggior vita nella Sezione e passione per l'alpinismo nella nuova generazione presentò alcuni progetti per gite scolastiche da effettuarsi nella prossima primavera, e propose di tenere anche nelle sale della Sezione un corso di conferenze sull'alpinismo. — Infine presentò il programma per le gite sociali nel corrente anno, fra le quali sono notevoli una al Lago Santo del Parmigiano, l'altra nella Carpegna nel Montefeltro. — I membri della Direzione Sezionale per l'anno corrente sono pubblicati a pag. 104 di questa stessa Rivista.

Lecco. — A rettifica di quanto riferimmo nel precedente numero (pag. 63) come detto dall'ing. Gattini all'Adunanza generale dei Soci, a proposito della erigenda Capanna Stoppani al Resegone, ci prega lo stesso ing. Gattini di pubblicare quanto segue: «L'egregio ingegnere Ongania nello svolgere la proposta

della Direzione sezionale, disse non credere necessario una Capanna pel Resegone, ma bensì sarebbe stato più adatto per questa Sezione, l'acquisto d'una cascina a Costa (900 m.) a due ore circa da Lecco, sulla via pel Resegone, per poterla trasformarla ad uso Capanna-Osteria. Io risposi che, se non era necessario una Capanna pel Resegone allo scopo di rendere più facile e più frequente l'ascesa e le escursioni, non trovavo pure necessario una Capanna-Osteria a Costa, dove chi passa per recarsi alle vette del Resegone trova già, occorrendo, ricovero presso quei montanari che vi dimorano tutto l'anno. Ho cercato di sostenere l'idea di erigere la Capanna in prossimità della vetta principale del Resegone, credendola più utile al vero scopo alpinistico, come pure di tracciare sentieri e di mettere indicatori; ed a propugnare tali opere non sono certamente solo fra tutti i soci della Sezione.

Cremona. — L'11 marzo ebbe luogo l'Assemblea dei Soci della Sezione. Vennero per acclamazione confermati in carica il presidente Calderoni, il segretario Ferrari ed i consiglieri Omboni, Bonadei, Vacchelli, Suardo, Quaini, il cassiere Novati. Fu eletto nuovo consigliere il sig. Grasselli dott. Annibale.

Le condizioni della Sezione rimangono pressochè immutate, essendosi per altro acquistati sette od otto socii nuovi, i quali compensano le solite annuali dimissioni. I socii sono in oggi 79, di cui buon numero è lecito sperare sia sinceramente affezionato alla bella istituzione. Essa tuttavia, com'è necessità generale del nostro Club, ha bisogno urgente di essere rinforzata con elementi giovani.

Vennero approvati il Consuntivo 1893 e il Preventivo 1894, nonchè la relazione sull'andamento morale fatta dal segretario, dalla quale i socii con vivo piacere appresero che, se non molta fu l'attività, per così esprimerci, ufficiale della Sezione, soddisfacente fu l'attività dei Soci in privato; onde il nome di essa è legato alle ardite ascensioni, come alle comode escursioni, come alle grandi solennità del Club Alpino Italiano e delle Sezioni sorelle.

Dopo l'Assemblea, i Socii si raccolsero in numero di 25 a lieto banchetto, dove gli evviva frequenti ed entusiasti all'alpinismo dimostrarono, che l'amore alle montagne è vivo in fondo ai loro cuori e capace di ottimi frutti.

Livorno. — *Adunanza generale dei soci.* — In quest'adunanza tenutasi l'11 marzo si procedette all'elezione dei membri del Consiglio Direttivo i quali risultarono come sono riferiti a pag. 105 di questa Rivista. Fu pure deliberato di diminuire da L. 24 a 20 annue la quota sociale, allo scopo di agevolare l'ammissione di nuovi soci.

— *Gita ufficiale della Sezione.* — Nella predetta Assemblea venne stabilito che la gita ufficiale avrà per meta la cresta dei Monti Pisani, cioè la Verruca, il Monte Serra (il più alto della pittoresca catena), il Monte Casetto, lo spuntone di S. Allago, il Verruchino, il Monte Faeta, il Monte Penna, il Monte Cupola e il Monte di S. Giuliano. Questa amena e non troppo faticosa gita si chiuderà con un pranzo sociale in Pisa. Il programma coll'itinerario e l'indicazione del giorno e dell'ora della partenza sarà comunicato ai socii mediante apposita circolare. Conformandosi al desiderio espresso da parecchi socii, il Consiglio Direttivo destinerà alle spese di viaggio per tutti i socii che parteciperanno alla gita una parte della somma inscritta nel bilancio preventivo, alla categoria "Oggetto del Club...". Ogni socio partecipante non avrà quindi da sopportare che la pura spesa delle provviste personali per la refezione mattutina e quella facoltativa del pranzo.

Palermo. — Nel corso dei due mesi gennaio e febbraio la Sezione ha compiuto 8 gite alle quali parteciparono 49 Socii, 35 persone di famiglie dei Socii, cioè signore, signorine e fanciulli e 16 estranei. Totale 100.

Il soddisfacente concorso alle gite che la Sezione organizza di frequente è dovuto oltre che alla facilità dei luoghi, anche alla mitezza della spesa, della quale la Direzione si occupa molto per dar modo di far gite in montagna al maggior numero possibile di persone.

Fra le gite fatte è da segnalare quella della notte di fine d'anno a M. Cuccio con 16 presenti. Dopo festeggiato con falò e fuochi d'artificio il nascere dell'anno nuovo, la comitiva restò sulla vetta fino a giorno e così poté godere d'uno spettacolo stupendo, perchè il vasto panorama che di lassù si scopre era tutto coperto di neve che il sole nascente andò man mano indorando con magico effetto. Ai primi chiarori dell'alba la vista dell'Etna era tanto netta che si scorgevano perfino i movimenti del suo imponente pennacchio di fumo.

ALTRE SOCIETÀ ALPINE

Unione Escursionisti Torinesi. — Con questo titolo fondavasi in Torino nel settembre 1892 una società avente lo scopo di riunire come in una famiglia i molti dilettanti d'escursionismo e conseguentemente promuovere ed agevolare fra gli aderenti cotale salutare e graditissimo passatempo. Il programma sociale tendeva precipuamente ad offrire ai soci un locale di ritrovo con biblioteca e collezione di carte topografiche e ad organizzare col minor dispendio possibile grandi passeggiate collettive per soci e famiglie. Si riuscì ad una cosa ed all'altra mediante il tenue contributo di 50 centesimi ed il concorso di circa 300 soci che diedero prova di occuparsi attivamente a far prosperare l'istituzione.

Nel corso del 1893 si compirono parecchie gite sociali in montagna, partecipandovi numerosi i soci, alcuni con le mogli e le sorelle. Queste gite furono: al *M. Ciabergia* (1160 m.) sopra la Sagra di S. Michele, a cui presero parte un centinaio di persone comprese venti signore; — al *M. Cristetto* (1610 m.) con circa 60 soci; — al *Moncenisio* con circa 100 soci; — al *Rocciamelone* (3563 m.) con circa 60 soci; — al *M. Civrari* (2302 m.) con 30 soci; — ai monti *Angiolino* (2168 m.) e *Castel Balangero* (2203 m.) con circa 50 soci.

Assai più furono le escursioni di piccole comitive, talune dirette a cime difficili delle nostre Alpi Occidentali, e ci rallegriamo di constatare che la conversione di alcuni escursionisti in alpinisti ebbe per logica conseguenza l'iscrizione a soci del nostro Club, il quale si avvantaggia così di non pochi elementi giovani e attivi.

L'Unione Escursionisti accoglie e conserva le relazioni scritte di gran parte delle gite collettive e individuali dei suoi soci, e se ne vale per attingere informazioni e dati per gite future.

Recentemente si è fondata in Torino altra associazione avente lo stesso scopo e col titolo "*Società Escursionisti e dei pionieri della pace.*"

Società Escursionisti Milanesi. — Questa società fu istituita l'11 agosto 1891 coi medesimi intenti della precedente, cioè per diffondere, facilitare e rendere popolare l'escursionismo, proponendosi in special modo di far entrare nel pubblico l'idea che anche chi dispone di modesti mezzi finanziari può andare in montagna. A questo fine accoglie quali soci persone d'ogni ceto, loro fornisce carte topografiche, guide descrittive, attrezzi alpini, e si studia di far compiere senza guide tutte le escursioni, anche quelle con salite difficili.

Il numero dei soci raggiunge ora la settantina, comprese alcune signore, e per allettare i giovani all'escursionismo si istituì da pochi mesi una sezione *allievi* che ne conta già un discreto numero.

Moltissime gite furono compiute dai soci, in gran parte ai monti lombardi più vicini a Milano, come le Grigne, il Resegone, il Sasso Gordona (gita di sabato grasso con 39 partecipanti), il M. Generoso, i Corni di Canzo, ecc.; altre furono dirette a monti più elevati e più lontani come: al M. Zeda, allo Zuccone di Campelli, al Pizzo Campanile, al Redorta, al Pizzo del Diavolo, al Pizzo dei Tre Signori, al M. Alben, al M. Arera, al M. Legnone, al Corno Stella, alla Presolana, alla Punta Gnifetti, al Nuovo Weisssthor, alla Cima di Jazzi, al Pizzo Bianco, alla Cresta Aguzza, al Colle dell'Assietta, ecc., ecc. — Alle sole gite del 1893 presero parte in totale 273 soci (comprese alcune signore) e 80 non soci: dobbiamo soggiungere che se ne fecero in ogni stagione e quelle invernali riuscirono in modo molto soddisfacente.

Società Alpina Meridionale. — Nell'Assemblea generale annuale, tenutasi il 28 gennaio scorso, l'attivissimo presidente prof. V. Campanile fece relazione sull'andamento morale della Società durante il 1893. Accennò alle numerose gite sociali ed individuali (di cui diede qualche cenno la Rivista), alle dotte conferenze tenute dal prof. Bassani e dal prof. Palmieri, ai Congressi alpini a cui prese parte la Società e al Bollettino trimestrale che essa pubblica e che ha già acquistato un posto importante fra i periodici alpini. Infine espose alcune idee sui vantaggi economici che le Società alpine arrecano ai paesi da esse illustrati, citando ad esempio le rinomate stazioni della Svizzera. — Segui l'esposizione del Bilancio sociale chiusosi con notevole attivo. — Fu poi discussa ed approvata la fondazione di una Sezione della Società a *Caserta*.

Dopo alcune modifiche allo Statuto, procedutosi all'elezione delle cariche sociali si ebbe il Consiglio Direttivo così composto: prof. V. Campanile *presidente*, dott. N. Parisio *vice-presidente*, prof. A. Orlando *cassiere*, prof. F. Bassani, professore L. Rajola-Pescarini, prof. N. Zingarelli, prof. A. De Gennaro-Ferrigni, comm. M. Lacava, avv. G. Adabbo, ing. A. Rossi, prof. F. Del Latte, avv. M. D'Ambra, A. Galdieri *consiglieri*.

Club Alpino Sardo. — Questo Club fondato nel marzo dell'anno scorso, con sede in Cagliari, conta ora 116 soci attivi su 131 che vi si iscrissero dall'epoca della sua fondazione. Il 18 novembre tenne l'Assemblea generale dei Soci ed in essa il segretario, professore Vincenzo Nigri, lesse una relazione sull'attività sociale degli otto mesi decorsi.

Il Club appena costituito si provvide d'un locale, aperto di sera ai soci, e iniziò una biblioteca accogliendo doni di libri, carte e fotografie. Poi stabilì una serie di escursioni sociali sotto la guida del solerte presidente signor D. Lovisato e si visitarono i seguenti luoghi: il Monte dei Sette Fratelli, il promontorio di S. Elia, il Monte S. Michele, il Monte Serpeddi, alcuni paesi di collina dei dintorni di Cagliari e per ultimo il Gennargentu, il più alto monte dell'isola. Questa gita, fatta nel luglio, ebbe per scopo di stabilire il sito dove dovrà sorgere l'*Asilo-capanna* che il Club intende erigere in memoria del benemerito Alberto Lamarmora, illustratore della Sardegna. L'idea era già stata studiata fin dal 1879 dalla Sezione di Sassari del C. A. I., ora disciolta.

Varie proposte iniziate dal Consiglio Direttivo attendono ora la discussione e l'approvazione dell'Assemblea: tra le altre raccogliere e coordinare i dati topografici dell'isola mediante una ben ordinata rete di stazioni termo-pluviometriche; impiantare piccoli osservatori di montagna; pubblicare una guida per i viaggiatori della Sardegna. Si stabilì pure di pubblicare un *Bollettino* trimestrale e già ne è uscito il 1° numero con parecchi pregevoli scritti. Ce ne occuperemo nella parte bibliografica.

Club Alpino Ticinese. — L'11 marzo si è riunito a Lugano, nella Birreria Walter, il *Club alpino ticinese*. Venne approvato il resoconto e furono prese varie deliberazioni, fra le quali quella di incaricare il nuovo Comitato di elaborare il programma delle escursioni per il 1894, che dovrà poi essere distribuito a stampa a tutti i membri del Club.

Il nuovo Comitato riuscì così composto: dott. prof. Silvio Calloni *presidente*, Emilio Balli *vice-presidente*, Schmid Edmondo *cassiere*, Defilippis Eugenio *segretario*, prof. Giuseppe Mariani, Blankart-Schrafl e Gaetano Sereni *consiglieri*.

Società Alpina delle Giulie. — Dal volume "Atti e Memorie" di questa Società (vedi recensione a pag. 100 di questa Rivista) rileviamo che i suoi soci al 31 dicembre 1892 erano 304, fra cui alcune signore. Il patrimonio sociale ammontava a quell'epoca a fiorini 3168,60 = L. 7921,50. Il bilancio consuntivo del 1892 ha un'entrata di fiorini 1587,20 e un'uscita di fiorini 976,11.

Club Alpino Inglese. — L'Adunanza generale annuale dell'Alpine Club di Londra si tenne il 18 dicembre scorso. A membri della Presidenza e del Comitato Direttivo vennero rieletti a unanimità; Douglas W. Freshfield *presidente*, W. M. Conway e H. Pasteur *vice-presidenti*, J. H. Wicks *segretario*, G. Chater, G. H. Morse, A. Williams, J. A. Duttman-Johnson, H. Wolley e W. A. Wills, *membri del comitato*, coi due nuovi eletti H. Cockburn e G. P. Baker. — *Redattore* dell' "Alpine Journal" è ora l'illustre W. M. Conway, il noto collaboratore del rev. Coolidge nella compilazione delle *Climber's Guide*. All'antecedente redattore, signor A. J. Butler, ritiratosi perchè impegnato in altre gravi occupazioni letterarie, vennero votati vivi ringraziamenti per l'opera sua zelante e pregevole prestata nel periodo di quattro anni. Il signor Coolidge si è poi anche incaricato di dedicarsi alla pubblicazione dei primi due volumi dell' "Alpine Guide" del Ball, e spera di dare il primo volume per la primavera del 1895 e l'altro poco dopo. La profonda conoscenza che ha il Coolidge delle Alpi Occidentali e Centrali è arrischiata della perfetta riuscita dell'opera.

Il 19 dicembre venne inaugurata nelle sale di Whitehall l'annuale *Esposizione di dipinti e fotografie alpine*, della quale è dato un diffuso cenno nell' "Alpine Journal" del febbraio scorso (n. 123). Abbiamo notato che vi si discorre di lavori esposti dal nostro Segantini, che, come è noto, ha una tecnica tutta sua speciale per dare "aria" ai suoi dipinti. La sera dello stesso giorno e nello stesso

locale ebbe luogo il "pranzo d'inverno", al quale presero parte circa 260 tra soci e personaggi invitati. In esso il signor Leslie Stephen propose un brindisi alla guida Melchior Anderegg, ben nota a molti membri dell'Alpine Club, la quale ora si è ritirata dal servizio attivo che occupò degnamente per 38 anni. Alla proposta dello Stephen si associarono i signori Horace Walker, Sir Reginald Cust, F. C. Grove, e C. E. Mathews.

Club Alpino Austriaco. — L'annuale Assemblea plenaria di questo Club si tenne a Vienna il 26 gennaio ultimo scorso. Venne letta la Relazione sull'andamento del Club nel 1893 e si approvò il Consuntivo dello stesso anno che si chiuse con un avanzo di fiorini 1775,21. La spesa per il periodico del Club (Oe. Alpen-Zeit.) ammontò a fiorini 2504,55, cioè 200 fiorini in meno sull'anno precedente. Ma occorre notare che erano anche diminuiti i soci da 708 a 605. In compenso la loro attività è fenomenale. La serie delle loro ascensioni occupa 6 fitte pagine del periodico (n. 393, 2 febbraio 1894) e non vi è indicato altro che il nome delle vette con rare brevissime indicazioni per quelle salite da nuova strada. Vi figurano 112 soci, parecchi dei quali hanno compiuto oltre 50 ascensioni; il notissimo L. Purtscheller ne ha nientemeno che 84, tutte senza guide e in tutta l'estensione delle Alpi, dalle Marittime e dal Delinato alle estreme Orientali. Il numero delle ascensioni senza guide, contraddistinte da un asterisco, è veramente straordinario, e vi ricorre frequente il nome di vette difficili o molto elevate.

In seguito alle nomine fatte nell'Assemblea predetta, la Direzione del Club Alpino Austriaco risulta così costituita pel 1894: dott. Otto Zsigmondy *presidente*, Edmund Forster *vice-presidente*, Ludwig Rautter e Franz Morelli *segretari*, Carl Ludwig *cassiere*, Albert Lehnhofer *direttore dei conti*, Hans Wödl *redattore dell'Oe. Alp-Zeit.*, oltre ai consiglieri, revisori dei conti ecc. La sede della Redazione e amministrazione del periodico è: Vienna, VII — Breitegasse 8.

Club Alpino Svizzero. — *Festa centrale del Club a Saint-Gall.* — Nei giorni 5, 6 e 7 dello scorso agosto ebbe svolgimento questa simpatica festa biennale del Club Svizzero. La graziosa città di Sain-Gall accolse festosamente buon numero di baldi alpinisti d'Elvezia, i quali si radunarono nella sala del Gran Consiglio centrale a tenervi Assemblea generale per discutere sugli interessi del Club. Il signor Scherrer, consigliere di Stato, aprì la seduta come presidente della festa, ricordando la prima festa tenuta in Saint-Gall nel 1866, ed espone una descrizione sommaria della regione. Passa pure rapidamente in rassegna i progressi fatti dal Club negli ultimi anni in fatto di esplorazioni, pubblicazioni, capanne, guide, panorami, ecc.

Il presidente centrale, H. Baumgartner legge tosto la relazione annuale. In essa si accenna, fra altro, al numero delle capanne erette dal Club che è di 45, ai vari corsi d'istruzione per le guide che diedero buoni risultati, alle ferrovie di montagna inaugurate nell'anno, all' "Alpina", nuovo organo del Club, ecc.

Si delibera quindi dall'Assemblea di mantenere il distretto d'Albula come campo d'escursioni sociali; di accordare alla Sezione Mythen l'onore di tenere la festa centrale in Schwitz nel 1895 sotto la presidenza dell'ingegnere Betschart; di nominare i signori Clinton Dent e Wäber-Lindt membri onorari del Club. Infine il signor C. Rehsteiner, consigliere di sanità, fa una conferenza sulle montagne del cantone di Saint-Gall con un accenno generale alle questioni scientifiche che vi si riannodano.

All'Assemblea seguì il banchetto di oltre 300 congressisti; il brio, l'umorismo, l'espansione più cordiale durarono per tutta la serata e crebbero ai brindisi che furono numerosi, in tedesco e in francese; notevole quello umoristico del presidente centrale, rev. Baumgartner. — Si compì poi la stabilita passeggiata alla "Solitudine", luogo pittoresco con splendida veduta sul cantone d'Appenzell e il Säntis. Alla sera vi fu gran trattenimento nella sala ove s'era tenuto il banchetto, con discorsi, canti, rappresentazioni allegoriche e acclamazioni entusiastiche.

In Svizzera i convegni degli alpinisti e in generale tutte le feste assumono un certo carattere di solennità nazionale, patriottica e insieme molto popolare. La festa di Saint-Gall ebbe in sommo grado questa caratteristica.

Il Redattore delle pubblicazioni del C. A. I. C. RATTI. — Il Gerente G. BOMBARA.

Torino, 1894. — G. Candeletti, tipografo del C. A. I., via della Zecca, 11.

AVVERTENZE

1. Le pubblicazioni sociali del C. A. I., alle quali hanno diritto i Soci, sono:
 - 1) la *Rivista*, periodico mensile che si pubblica alla fine d'ogni mese;
 - 2) il *Bollettino del C. A. I.*, pubblicazione annuale.
2. Il diritto alle pubblicazioni sociali è subordinato alle disposizioni che regolano il pagamento della quota sociale.
3. Relazioni, memorie, disegni, notizie di studi, lavori, ascensioni ed escursioni devono essere inviate al Consiglio Direttivo della Sede Centrale (*Torino, Via Alfieri, 9*), il quale, per mezzo del Comitato e del Redattore, provvede alla pubblicazione.
4. I rendiconti delle Sezioni da pubblicarsi nella *Rivista* devono essere compilati, in riassunto e con la massima brevità, per cura delle Direzioni Sezionali.
5. I Soci che compiono ascensioni o escursioni di qualche importanza, sono pregati di mandarne sollecitamente alla Sede Centrale almeno una semplice notizia con l'indicazione del giorno in cui l'impresa è stata compiuta e i nomi di quelli che vi hanno preso parte. Si potrà preparare poi, ove ne sia il caso, una relazione più diffusa.
6. Negli scritti destinati alla pubblicazione si raccomanda la massima brevità, omettendo i particolari inutili e le descrizioni di cose che sieno già state abbastanza descritte. Si prega inoltre di scrivere soltanto su una sola pagina del foglio.
7. Non si pubblicano lavori che siano stati altrimenti pubblicati.
8. Il Consiglio non è obbligato a restituire manoscritti e disegni.
9. La responsabilità delle opinioni emesse spetta esclusivamente agli autori, i quali dovranno apporre sempre la loro firma, e coll'indicazione della Sezione cui sono ascritti.
10. La Redazione invia agli autori le prove di stampa dei lavori da inserirsi nel *Bollettino* non accompagnate dal manoscritto, e per una sola volta. Sulle prove è indicato il tratto di tempo entro il quale devono essere rimandate corrette alla Redazione, trascorso il quale limite si procede di ufficio alla correzione.
11. Il Consiglio Direttivo ha facoltà di concedere gratuitamente copie della *Rivista* in numero non superiore a 12 agli autori di relazioni originali di qualche importanza, e 50 di estratti dei lavori pubblicati nel *Bollettino* agli autori che ne facciano domanda non più tardi del rinvio delle prove di stampa. Per un maggior numero di copie a proprie spese l'autore deve rivolgersi direttamente al tipografo del C. A. I.
12. Su domanda degli autori si possono concedere estratti anche prima della pubblicazione del *Bollettino* ogniqualvolta si tratti di lavori di carattere tale da rendere opportuna una più pronta pubblicazione. Per il numero di estratti concessi in anticipazione vale l'avvertenza precedente.
13. Ogni lavoro destinato al *Bollettino* viene retribuito, salvo il caso che l'autore dichiari di rinunciare al compenso. — I lavori che sieno stati retribuiti, non possono dagli autori essere altrimenti ristampati che dopo tre mesi dalla pubblicazione del *Bollettino*.
14. La *Rivista* e il *Bollettino* sono inviati dalla Sede Centrale direttamente a ciascun Socio giusta gli elenchi trasmessi dalle Sezioni; è alle Direzioni Sezionali rispettive che i Soci devono quindi notificare le varianti d'indirizzo.

Così pure alle *Direzioni Sezionali* (e non alla Sede Centrale o alla Redazione) devono esser diretti tutti i reclami, di qualsiasi genere, concernenti l'invio delle pubblicazioni.

I reclami di pubblicazioni non ricevute devono esser presentati alle *Direzioni Sezionali* entro un mese da che sono usciti i fascicoli, altrimenti il Consiglio Direttivo non può ritenersi impegnato a darvi evasione. Sarà però opportuno che anzitutto si faccia all'*Ufficio Postale* la ricerca delle pubblicazioni non ricevute. Qualunque richiesta di esse che non sia fatta per mezzo delle *Direzioni Sezionali*, deve essere accompagnata dal relativo importo. Il pagamento è sempre dovuto quando le pubblicazioni reclamate siano arretrate di sei mesi o più. — Il prezzo delle pubblicazioni vendibili si desume dall'ultimo prospetto che sia stato pubblicato sulla *Rivista*.
15. Ogni comunicazione delle *Direzioni Sezionali* a cui debba seguire una spedizione di pubblicazioni, deve essere sempre accompagnata dall'indirizzo dei Soci a cui sono da inviare, altrimenti s'intende che il recapito sia presso la rispettiva Sezione.
16. Il Consiglio Direttivo non assume alcuna responsabilità dei disguidi, ritardi o smarrimenti che possono accadere per sbagli negli indirizzi, o per altra causa non dipendente dalla spedizione. Nel caso che qualche fascicolo ritorni alla Sede Centrale, sospendesi tosto ogni ulteriore invio al Socio sino a che la Direzione della Sezione, in cui il Socio è iscritto, non abbia motivato il ritorno e provveduto, ove occorra, a più corretto indirizzo.

PUBBLICAZIONI DEL CLUB ALPINO ITALIANO

in vendita presso la Sede Centrale (Torino, via Alfieri 9)

Bollettino del Club Alpino Italiano.

Vol. I.	N. 1-2	Anno 1865	L. *16	Vol. XIII.	N. 37	Anno 1879	L. 12
"	"	5	" *30	"	"	38	" 12
"	"	6	" 1866	"	"	39	" 12
"	"	7	" *25	"	"	40	" 12
"	II.	9	" 1867	"	"	40	" 12
"	III.	12	" 1868	"	"	40	" 12
"	IV.	14	" 1869	"	"	40	" 12
"	"	15	" *20	"	"	40	" 12
"	"	16	" *20	"	"	40	" 12
"	VII.	21	" 1873-74	"	"	40	" 12
"	VIII.	22	" *20	"	"	40	" 12
"	"	23	" 12	"	"	40	" 12
"	IX.	24	" 1875	"	"	40	" 12
"	"	"	" 14	"	"	40	" 12
con panorama da M. Generoso in rotolo a parte.				"	"	40	" 12
Vol. X.	N. 25	Anno 1876	L. 12	"	"	40	" 12
"	"	26	" 12	"	"	40	" 12
"	"	27	" *16	"	"	40	" 12
"	"	28	" *16	"	"	40	" 12
"	XI.	29	" 1877	"	"	40	" 12
"	"	30	" 12	"	"	40	" 12
"	"	31	" 12	"	"	40	" 12
"	"	32	" 12	"	"	40	" 12
"	XII.	33	" 1878	"	"	40	" 12
"	"	34	" 14	"	"	40	" 12
con panorama del Gruppo del M. Rosa, versante svizzero.				"	"	40	" 12
Vol. XII.	N. 35	Anno 1878	L. 14	"	"	40	" 12
con panorama del gruppo del Gr. Paradiso da sud-est.				"	"	40	" 12
Vol. XII.	N. 36	Anno 1878	L. 12	"	"	40	" 12

Indice generale dei primi 50 numeri del Bollettino L. 2.

I panorami suddetti, essendo in rotoli a parte, si vendono anche separatamente:

Dalla vetta del Monte Generoso	L. 4	Gruppo del M. Bianco, versante sud	L. 4
Gruppo del M. Rosa, versante svizzero	2	" " " " sud-est.	4
" Gran Paradiso " sud-est	4	Carta del gruppo dell'Ortler	2

Ai soci si concede una riduzione sui prezzi sopra indicati, eccettuati quelli preceduti da asterisco, che si riferiscono a numeri dichiarati rari.

Del Bollettino sono esauriti i N. 3, 4, 8, 10, 11, 13, 17, 18, 19, 20.

Si ricercano i N. 3, 4, 8, 10, 11, 19, 20, e si ricevono ciascuno di essi in cambio con qualunque altro dei sopra indicati numeri del Bollettino.

L'Alpinista, periodico mensile.

Anno I (1874) L. 4 — Anno II (1875) L. 4 — Un numero separato L. 1 —

La raccolta completa con l'indice dei due volumi L. 8.

Rivista, periodico mensile.

Vol. I —	Anno 1882 —	N. 1, 4, 6-12.	L. 1	il fascicolo (esauriti i N. 2, 3 e 5).
" II —	" 1883 —	" 1-12.	" 1	" —
" III —	" 1884 —	" 1-12.	" 1	" —
" IV —	" 1885 —	" 1-12.	" 1	" —
" V —	" 1886 —	" 7-12.	" 1	(esauriti i N. 1-6).
" VI —	" 1887 —	" 1-8, 10-12.	" 1	(esaurito il N. 9).
" VII —	" 1888 —	" 5-12.	" 1	(esauriti i N. 1-4).
" VIII —	" 1889 —	" 1-12.	" 1	" —
" IX —	" 1890 —	" 4-12.	" 1	(esauriti i N. 1-3).
" X —	" 1891 —	" 1-12.	" 1	" —
" XI —	" 1892 —	" 1-12.	" 1	" —
" XII —	" 1893 —	" 1-12.	" 1	" —

Indice generale dell'Alpinista (1874-75) e della Rivista (1882-91) L. 2 —

Le domande d'acquisto devono essere dirette alla Sede Centrale del Club Alpino Italiano in Torino, via Alfieri 9.